



ROMANISTI DI IERI

Sommario di notizie bibliografiche dei Soci scomparsi fino al 2002

redatto a cura di Manlio Barberito, Umberto Mariotti Bianchi,

Antonio Martini ed Armando Ravaglioli nell'ottobre 2002

rivisto da Tommaso di Carpegna Falconieri, Marco Ravaglioli

e Claudio Ceresa nel febbraio-marzo 2015

La quasi totalità delle schede è stata redatta da Armando Ravaglioli. Per la ricerca e la raccolta delle notizie, un grazie innanzitutto a Manlio Barberito e Antonio Martini; ma anche a Laura Biancini, Luigi Ceccarelli, Claudio Ceresa, Antonio D'Ambrosio, Filippo Delpino, Francesca Di Castro, Laura Gigli, Giovanni Guidi, Giuliano Malizia, Franco Onorati, Ugo Onorati, Letizia Pani Ermini, Paola Pavan, Francesco Piccolo, Willi Pocino, M. Teresa Russo Bonadonna, Rinaldo Santini, Donato Tamblè, Marcello Teodonio, Paolo Tournon, Paolo Emilio Trastulli e Paolo Vian. Un grazie anche a Vincenzo Morelli, prezioso coordinatore delle moltissime schede.

Dei difetti (ce ne sono certamente) risponde il Presidente in carica, il quale è convinto che il meglio è nemico del bene e che, visto che non si finisce mai di perfezionare, si rischiava di rinviare l'uscita alle calende greche, anche per la constatata irreperibilità di alcuni dati che si evince del resto dal testo: in un caso non siamo riusciti a sapere nulla, oltre il nome e l'indirizzo (di tanti anni fa).

Qualcuno potrà sottolineare lo squilibrio fra le schede, per cui a volte la loro lunghezza non corrisponde alla statura del personaggio. Di questo fatto le cause sono molte, non ultima l'incredibile già ricordata difficoltà di reperire notizie, mentre per alcuni nomi famosi è parso superfluo dilungarsi.

Ci auguriamo di poter colmare le lacune e correggere eventuali sviste in occasione di un'auspicata nuova edizione, magari con il cortese aiuto di qualche lettore più informato.

PREFAZIONE

Da alcuni anni nelle riunioni mensili al Caffè Greco, alcuni Romanisti, più di tutti Armando Raviglioli e Rinaldo Santini, insistevano perché, a tanta distanza di tempo dalla nascita del Gruppo, si raccogliessero notizie su coloro che ne avevano fatto parte via via durante lunghi decenni e se ne redigesse una sorta di schedario, prima che la nebbia del tempo finisse di avvolgere persone e fatti.

Un problema, questo, vecchio come il mondo e comune a molte istituzioni: e basti pensare che se ne dolse nel 1885 all'Accademia di San Luca l'oratore che commemorava il testé scomparso presidente Salvatore Bianchi, del quale erano ben scarse le notizie biografiche, specie d'età giovanile.

Finalmente ci siamo dunque decisi. Giunta quasi al termine la complessa redazione, quando si trattava soltanto di recuperare alcune date e rimpolpare qualche scheda un po' magra con notizie faticosamente o casualmente rintracciate, la lettura dell'insieme ha convinto noi redattori che, pur con tutti i dubbi del caso, era opportuno e forse doveroso procedere anche alla pubblicazione. Perché, pur nella stringatezza delle schede e nell'incertezza diacronica provocata dall'inevitabile ordine alfabetico, emerge dall'insieme un panorama estremamente significativo di settanta e più anni di cultura romana, dei suoi interessi, l'evoluzione di questi e della composizione sociale e professionale dei gruppi che ne erano rappresentativi. Un caleidoscopio che, osiamo ritenere, sarà indispensabile di qui in avanti per chi vorrà fare la storia totale della Roma del Ventesimo Secolo e non fermarsi alle grandi figure, cosa ancor più necessaria se si pon mente a quel che conta il tessuto connettivo che è sotteso a queste.

Come è stato più volte riferito e come molti sanno, il Gruppo dei Romanisti nacque intorno al 1929, quando alcuni amici presero l'abitudine di ritrovarsi a tavola (e questo, diamine, è molto romano!) al ristorante trasteverino La Cisterna. Erano scrittori, poeti, attori, artisti, giornalisti e, tra una coda alla vaccinara e un piatto di gnocchi, discutevano di arte e di cultura romane e internazionali più e meglio di quanto si facesse in molti salotti alla moda. E si auto nominarono "Romani della Cisterna". Dopo qualche anno (si era nell'inverno 1932/33 e dunque giusto settant'anni fa) avendo presa anche l'abitudine d'incontrarsi di pomeriggio nello studio di antiquario di Augusto Jandolo, in via Margutta 49, dove ora c'è una lapide commemorativa, i Padri Fondatori decisero di

darsi un embrione d'organizzazione e per prima cosa di assumere un nome ufficiale. Dopo animate discussioni prevalse la tesi di battezzare l'associazione Gruppo dei Romanisti, allargando all'intero studio delle mille facce di Roma un'espressione nata nell'Ottocento per designare gli studiosi di storia antica e del diritto romano. Il nome non piaceva a Giorgio Pasquali, il quale sostenne la tesi di Gruppo dei Romanofili: ma, con tutto il rispetto per l'illustre e poliedrico filologo, un tal nome sarebbe stato assai più brutto di quello prescelto, anche se questo ci fa scambiare a volte (e anche da gente colta) con i tifosi giallorossi di Sensi. Eppure la parola Romanisti nel senso nostro ha trovato accoglienza nel Dizionario Enciclopedico Italiano della Treccani ed è stata consacrata nella toponomastica romana dal viale dei Romanisti a Torre Spaccata, cui fanno corona vie intitolate a nostri antichi sodali.

Nel 1940 il Gruppo intraprese la pubblicazione annuale della *Strenna dei Romanisti* che continua ininterrottamente da 63 anni, omaggio a Roma nel suo *Dies Natalis*, la cui prima copia viene da sempre consegnata in Campidoglio al Primo Cittadino durante le cerimonie del 21 aprile.

Le riunioni del Gruppo, dopo la scomparsa di Augusto Jandolo, proseguirono nello studio degli scultori Tadolini al Babuino ed ora, da oltre trent'anni, grazie alla generosità dei successivi proprietari, si tengono al Caffè Greco. Circa trentacinque anni fa, seguendo le necessità dei tempi, il Gruppo s'è dato uno statuto formale e strutture codificate, fra cui un presidente, carica rivestita successivamente nel tempo da Salvatore Rebecchini, Andrea Busiri Vici, Ettore Paratore, Cesare D'Onofrio, Manlio Barberito e Luigi Pallottino.

Chiusa questa doverosa parentesi, torniamo al nostro "Chi era?". Come dicevamo, la sua lettura stimola una lunga serie di considerazioni. In primo luogo la grande diversità delle vocazioni di ciascuno dei Romanisti, dai nomi illustri dell'arte, delle lettere, della musica, delle professioni e delle scienze a quelli di semplici appassionati della ricerca e della custodia delle tradizioni romane. Una diversità che corrisponde all'infinita varietà degli aspetti di questa nostra impareggiabile città. E, oltretutto, si disegna qua e là, per molte notizie curiose, un costume, fatto di semplicità e di spontaneità umana, che è – o forse purtroppo era – tipico dell'ambiente culturale romano.

Colpisce poi la versatilità incredibile di molti Romanisti, specialmente dei primi tempi, ognuno dei quali coltivava con pari passione e pari successo, sostanza e prestigio, più attività culturali diverse. Il che ci porta a considerare anche i mutamenti avvenuti nel tempo nella composizione del Gruppo, che hanno seguito cambiamenti di costume certo significativi. In ogni caso risulta notevolissima la presenza dei Romanisti nelle più diverse istituzioni culturali nazionali e locali. Da notare anche la prevalenza numerica in passato di uomini di penna, poeti e prosatori, il che, oltre alla consuetudine mutata, rende ragione del numero degli elzeviri contenuti nei primi anni della *Strenna*, oggi invece ridotto. Da sottolineare la presenza degli stranieri, appassionati di Roma, alcuni dei quali vi hanno messo definitive radici ed altri che se ne sono dovuti allontanare infine hanno rimpianto i Sette Colli, sentendosi quasi in esilio come Ovidio.

Un ultimo fatto che colpisce è la constatazione di quanto le radici del Gruppo affondino nel mitico Ottocento, come si vede ad esempio leggendo che alcuni dei fondatori avevano fatto parte a suo tempo della redazione di *Cronache Bizantine*. E ci si rende conto d'una ininterrotta evoluzione, con buona pace di chi immagina che l'oggi sia nato sopra una *tabula rasa* e che la sua diversità non sia soltanto il mutato configurarsi d'una sostanziale unità.

Unità che in definitiva è data da Roma e dalla sua trimillennaria vicenda storica. Quella Roma i cui aspetti infiniti i Romanisti coltivano tutti, come si vede dalla *Strenna*, dove gli articoli sui grandi uomini ed eventi si alternano a quelli sulla vita quotidiana e le ricerche sul lontano passato scavato negli archivi a quelle, spesso di testimonianza vissuta, d'un passato recente condannato altrimenti all'oblio e pure importante perché Roma è fatta dalla somma algebrica delle vicende umane di milioni e milioni di persone, del passato e del presente. E, come volle inciso Fabrizio Apolloni Ghetti in epigrafe al suo Bollettino, il motto dei Romanisti è «*Romanus sum: nil romani a me alienum puto*».

Ecco dunque il “Chi era?” del Gruppo dei Romanisti. Con l'augurio che giovi anch'esso alla miglior conoscenza e comprensione d'una Roma che non è fatta solo delle sue cose e dei suoi uomini di punta, ma anche delle tante generazioni di romani.

Umberto Mariotti Bianchi



ALBERTI Giuseppe (Blera, già Bleda, nella Tuscia 1902 – 1974)

Medico, docente di Storia della Medicina, era stato deputato all'Assemblea Costituente per il Partito Socialista, senatore nelle prime quattro legislature repubblicane e presidente della Commissione sanitaria del Senato. Per i suoi studi si era trasformato in ricercatore assiduo di vecchie memorie riconducibili alla medicina sia negli anfratti delle chiese romane, sia nei più annosi repertori bibliografici (al punto da farlo considerare un amabile competitore dell'accanitissimo ricercatore Gigi Huetter). La sua grande preparazione umanistica gli aveva attribuito una singolare e simpatica connotazione nelle cronache parlamentari e sociali a causa dei motti latini di cui era solito infiorare i suoi interventi alla tribuna, i suoi discorsi politici e tecnici, le sue relazioni ai congressi: senza ostentazione, era per lui il naturale modo di colloquiare nelle due dimensioni della sua cultura: la moderna e la classica! Amante della natia Tuscia, era arrivato per contiguità all'amore di Roma e alla scoperta dei suoi caratteri più riposti. Di tale amore aveva dato prove concrete ogni volta che se ne era presentata l'occasione in Italia e all'Estero.



AMADEI Emma (Roma, 1893 – 1974)

Di antica e nobile famiglia romana, distintasi nelle cariche cittadine anche agli avvii di Roma capitale, la contessa Amadei fu la prima donna a prendere posto fra i Romanisti cominciando dalle iniziali ed informali riunioni che si effettuavano nello studio dell'antiquario-poeta Jandolo di via Margutta, insieme ai Trompeo, ai Baldini ed ai Ceccarius, fondatori di questo sodalizio, i cui inizi essa stessa illustrò sulla *Strenna* del 1972. Attiva nel giornalismo fin da giovanissima, la Amadei si specializzò nella trattazione di argomenti romani di storia e di costume, sulla base di minuziose e personali ricerche bibliografiche ed archivistiche. Frutto particolare di quegli approfondimenti fu il suo studio sulle *Torri di Roma*, tema da lei costantemente curato con un primo volume di quel titolo pubblicato nel 1932 ed in seguito ripubblicato, in base a nuove informazioni, in due edizioni dei Fratelli Palombi con il titolo di *Roma turrata* nel 1943 e poi con quello iniziale nel 1969. Costante fu la sua partecipazione alle sedute del Gruppo dei Romanisti così come quella alla *Strenna* annuale, operando anche nel Comitato di redazione del quale assunse la presidenza seguendo al Muñoz ed al Ceccarius. La Amadei si prodigò specialmente nella direzione della rivista "L'Urbe", per lunghissimi anni trascorrendo l'operosa giornata in un ufficietto dell'editrice Palombi, divenuto punto di riferimento per chiunque progettasse lavori di ricerca romanistica o necessitasse di specifiche informazioni. L'Associazione della Stampa romana le assegnò nel 1966 il prestigioso Premio internazionale di giornalismo "Città di Roma".



AMATO Orazio (Anticoli, 1884 – Roma, 1952)

Temperamento di pittore dal grande lirismo, egli bilanciò la sua esistenza tra lo studio librato sui tetti del centro di Roma e le serene visuali della sua terra d'origine ciociara, dove spesso ritornava. Dopo un passato di combattente nella prima grande guerra, egli aveva ripreso con piena vocazione l'esistenza di pittore dalle amichevoli frequentazioni, secondo lo stile che aleggiava ancora nel vecchio Circolo artistico di via Margutta. Agli estremi sussulti di vitalità di questo, egli diede contributi d'iniziativa come l'ideazione di alcune mascherate carnevalesche. Con lo stesso spirito egli prese a partecipare ai raduni del Gruppo dei Romanisti. Come appassionato conoscitore degli usi e dei costumi popolari, venne chiamato dagli studiosi di etnologia a rievocazioni tradizionali, quale la realizzazione con manichini e oggetti d'epoca delle Scene di vita romana per il Museo di Roma a palazzo Braschi. Benché siffatti impegni pratici lo distogliessero dall'applicazione alla pittura, sue opere sono raccolte nelle principali gallerie italiane, testimoniando del suo amore per una umanità semplice ed agreste. I definitivi risultati della sua opera pittorica si misurarono poco prima della scomparsa in una personale alla Galleria San Marco e alla Quadriennale di Roma.



ANGELI Diego (Firenze, 1869 – Roma, 1937)

Fiorentino di famiglia lucchese, a diciott'anni, nel 1880, si trovò a Roma assiduo della redazione del "Fracassa", notato dal Carducci per certi suoi versi. Maturò immerso nell'atmosfera del giornalismo romano e della mondanità della giovane capitale della quale divenne uno dei privilegiati cronisti, tanto da essere considerato un interprete della stagione preraffaellita della Roma fin di secolo, persino emulo in estetismo del trionfante D'Annunzio. Poeta, critico e romanziere, riflettente il costume dell'epoca, fu anche pittore come allievo di Nino Costa. In giornalismo, fu redattore nel 1887 del "Capitan Fracassa" e del "Don Chisciotte", redattore capo nel 1895 del "Convivio" del De Bosis e lungamente redattore del "Giornale d'Italia". Conoscitore profondo della vita e della letteratura inglese, curò, poi, la traduzione integrale dell'opera shakespeariana. La sua conoscenza e il suo sentimento della città, alla quale egli si volse con vocazione istintiva, sono espressi nei suoi due volumi del 1900 *Roma sentimentale* e *Chiese di Roma*, guida storica ed artistica delle basiliche, chiese ed oratori della città di Roma, dalla monografia *Roma* (del 1908, per l'Istituto d'Arti grafiche di Bergamo), dalle celebrate *Cronache del caffè Greco* del 1930, dalla *Storia romana di trent'anni, 1770-1800*, dalla *Roma romantica* (1935) ed infine dal saggio su *I Bonaparte a Roma* (uscito postumo nel 1938). Condivise talmente la passione degli innamorati di Roma da trovare naturale di partecipare fin dai primi avvii alla vita del Gruppo dei Romanisti. Nei suoi ultimi anni, fin dal 1927, amorosamente curò come conservatore, l'ordinamento del materiale del Museo napoleonico, in palazzo Primoli.



APOLLONJ Livio (Roma, 1901 – 1976)

Dopo un esordio giovanile nella grande pittura di paesaggio romano, venne presto attratto ad un segno gioviale, raffinato e personalissimo con il quale illustrò per decenni una sua Roma autentica, di una umanità gioconda ed aureolata di fantasia.

Egli usava un segno tutto godibile, ma ancorato ad una sicura scuola artistica: ciò che gli permetteva di applicarsi ai più vari soggetti romaneschi sempre aderendo allo spirito della situazione, si trattasse dei sonetti del Belli o della poesia a lui forse più congeniale di Trilussa (inedita è rimasta una sua serie sulla trilussiana Vispa Teresa).

In disegni, in acquarelli, in tempere, in monotipi egli ha illustrato, e commentato la sua Roma, tramandando ne aspetti di costume al tramonto: i pretini multicolori, le gattare, i pizzardoni, le balie e le fioraie....



APOLLONJ GHETTI Bruno Maria (Roma, 1905 – 1989)

Appartenente ad una tipica e vecchia famiglia romana, ne incarnò i saldi principi nella sua attività di studioso, di architetto, di docente e nella sua personalità dai tratti spiccatamente umani (era fratello di Fabrizio Apollonj Ghetti, vedi).

Cultore di architettura e di archeologia cristiana, egli insegnò Storia dell'Architettura ed Archeologia cristiana nelle Università di Roma, Napoli e Bari, oltre che nel Pontificio Istituto Romano di Arte Sacra. L'attività professionale lo vide impegnato in numerose imprese in varie località italiane e raggiunse forse il suo vertice nella realizzazione della chiesa dei Santi Martiri Canadesi di via G.B. De Rossi in Roma, dalle originali volte ogivali. Numerose altre sue realizzazioni si trovano in diverse parti d'Italia e all'estero: di queste si citano soprattutto la cattedrale di S. Paolo del Brasile e la chiesa di S. Elisabetta a Salisburgo. Egli compì anche numerose campagne archeologiche e di studio nel Panama, nell'Africa mediterranea, in Grecia, in Turchia, in Dalmazia, in Tripolitania, oltre che in centri della Tuscia e della Sabina. Opere storico-critiche, riassuntive degli studi compiuti, egli dedicò altresì alle chiese romane di S. Crisogono, di S. Prassede, dei SS. Quattro Coronati, di S. Susanna, di S. Valentino. Speciale motivo di vanto fu la partecipazione dal 1939 al 1950 insieme a Josi, Ferma e Kirschbaum - agli scavi sotto la Confessione di S. Pietro che portarono alla scoperta della Necropoli vaticana e all'identificazione del luogo di sepoltura dell'Apostolo.



ARCE MARTÍNEZ Javier

Direttore della Scuola Spagnola di Storia e Archeologia di Roma, Presidente dell'A.I.A.C. Anno di
cooptazione, 1993.



ARRIGHI Giovanni (Roma, 1890 – 1980)

Arazziere di grande reputazione, si può considerare come uno fra gli estremi epigoni della scuola di arazzi romani. Era stato egli stesso allievo della Scuola di ornato e pittura dell'Istituto San Michele e vi si era infine specializzato nella pratica della produzione degli arazzi. Dopo la parentesi del primo conflitto mondiale, durante il quale si era distinto come pilota da caccia, egli rientrò nel celebre laboratorio romano di arazzeria, divenendone vice-direttore ed infine direttore. Continuò in quella attività anche dopo che, nel 1928, l'Istituto si fu trasferito a Tor Marancia, e anche dopo il 1936 quando l'arazzeria fece un breve ritorno nei locali del Palazzo dell'Ospizio San Michele. Con la fama ottenuta di miglior restauratore di arazzi esistente, egli lavorò fino a tarda età per i Musei capitolini, il Palazzo Venezia, la Reggia di Capodimonte, il Museo Querini Stampalia di Venezia e il British Museum.



ASSUNTO Rosario (Caltanissetta, 1915 – Roma, 1994)

Docente di Estetica ad Urbino e poi alla Sapienza di Roma, Assunto è stato definito “il Filosofo della Bellezza” che egli ritrovava soprattutto in quella che egli chiama “città sacrale” della quale Roma costituisce il modello supremo. La città è da lui esaltata come opera d’arte e, in quanto opera d’arte, “mimesi dell’idea”. Perciò richiami a Roma, paradigma di bellezza, si trovano in molte pagine di quasi tutte le sue opere, quali *Bellezza come Assoluto* o *La città di Anfione e la città di Prometeo*, oppure nei libri in cui si rivela storico del giardino: *Giardino e rimpatrio* e *Il paesaggio e l’Estetica*. Ma ad essa più esplicitamente egli dedicò il volume *Specchio vivente del mondo*, nel quale esprime l’amore assoluto nutrito per questa città. Quell’amore ammirato per la poliedrica qualità di Roma egli praticò in particolare nella vita del Gruppo dei Romanisti quando con fervore si adoperava a suscitare consensi alle sue denunce degli sfregi temuti agli equilibri degli aspetti ambientali.



BALDINI Antonio (Roma, 1889 – 1962)

Era di famiglia proveniente dalla Romagna ed ascritta alla nobiltà romana dal papa Clemente XIV Ganganelli che la famiglia aveva beneficiato da ragazzo. Nonostante la lunga permanenza familiare in Roma e la sua personale immedesimazione con questa città, della quale fu un autentico cultore, Baldini aveva mantenuto qualcosa della lontana origine, sia nell'aspetto fisico, sia nel gusto culturale di movenze classicistiche. Era stato allievo del Liceo Visconti al Collegio Romano, poi laureato in Lettere alla Sapienza, combattente, gravemente ferito e decorato in guerra, successivamente corrispondente dal fronte. Il dopoguerra vide Baldini collaboratore di molti quotidiani fino all'esclusiva col "Corriere della Sera" (1924) ed impegnato con Bacchelli, Cardarelli, Cecchi ed altri nell'impresa della rivista "La Ronda" (1919-1923), preludente all'estetica della "bella pagina" e del raffinato elzeviro giornalistico. Nel 1931 venne chiamato alla direzione della "Nuova Antologia" che conservò fino alla morte. Arrivarono quindi le grandi soddisfazioni come i premi di letteratura dell'Accademia d'Italia e "Feltrinelli", la nomina ad Accademico d'Italia e, dopo la seconda guerra, ad Accademico dei Lincei. Nel 1950 era diventato Presidente della Quadriennale d'Arte. Fra i suoi molti libri, sempre espressione diretta di esperienze, di ambienti e di uomini, ricordiamo, dopo il *Nostro Purgatorio, diario di guerra* (1918), *Umori di gioventù* (1919) che si concludeva con *Guida di Roma*, una raccolta di "passeggiate" per la città, pubblicate sui quotidiani. Nel 1920, arrivò *Michelaccio*, immagine dell'intima vocazione dello stesso Baldini all'ozio contemplativo, anche se in realtà egli era piuttosto, come venne osservato, un "artigiano" laboriosissimo della parola che però amava dare l'impressione di non fare nulla. Del 1940 è il famoso *Beato fra le donne*.

Sul piano della sua romanità sono soprattutto da ricordare: *Rugantino* (1942), una raccolta di scritti sparsi su Roma che sembrano reinterpretare il mito della città, in modo nient'affatto imperiale alla Carducci, o barocco alla D'Annunzio, ma dimesso, familiare ed intimo, e *Melafumo* del 1950, ristampato nel 1957 come *Il doppio Melafumo* (allegoria dello stesso Baldini e sintesi della folla di

personaggi in cui egli si era dissimulato: da Michelaccio, a Pastoso, a Buonincontro... che esprimono una romanità bonaria e serena).

La sua interpretazione dell'anima romana, insieme alla familiarità con Ceccarius, fin dalla comune frequentazione del Visconti, lo portò a buon titolo, fin dall'origine, nell'orbita del Gruppo dei Romanisti alle cui riunioni di lavoro e a tavola partecipò più volte con spirito d'amicizia e di convivialità espansiva.



BALLIO MORPURGO Vittorio (Roma, 1890 – 1966)

Architetto, docente all'Università di Roma, Accademico di San Luca. Nella sua attività di progettista fa spicco la sistemazione della piazza Augusto Imperatore creata attorno al rudere del Mausoleo, liberato per il Bimillenario di Augusto. Suo fu anche il progetto delle architetture che delimitano la piazza e soprattutto la teca contenitrice dell'Ara Pacis, poi disinvoltamente demolita.

Vivace teorizzatore dell'urbanistica romana, sostenne le operazioni del Ventennio per creare nuovi spazi di rispetto attorno ai massimi monumenti della capitale.

Progettò altresì gli edifici in angolo fra le vie XX Settembre e Quattro Fontane. Collaborò poi con Del Debbio per la progettazione del grande edificio della Farnesina al Foro Italico, in cui ha oggi sede il Ministero degli Affari Esteri.

Collaborò intensamente a "L'Urbe" nell'anteguerra.



BARBERI Francesco (Roma, 1905 – 1988)

La sua forte preparazione umanistica risaliva all'insegnamento del grecista Nicola Festa con il quale si era laureato. Aveva poi subito l'influsso e l'ammaestramento di Luigi De Gregori nella passione per la biblioteconomia e per il rinnovamento dei metodi bibliotecari. Entrato nel ruolo dei bibliotecari governativi, prestò servizio prima a Firenze e a Bari, rientrando poi a Roma come direttore della Biblioteca Angelica dal 1944 al 1952. Passò quindi alla Direzione generale delle Biblioteche, un incarico che conservò fino al pensionamento avvenuto nel 1970.

Si occupò a fondo e con passione della Tipografia romana nel Cinquecento, a cominciare da uno studio del 1942 su *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo romano*. La sua esperienza di bibliotecario venne da lui riversata nel volume *Schede di un bibliotecario 1933-1975* (Roma, 1984).

Nel Gruppo, nonostante il carattere schivo, si dimostrò preciso e fedele nei rapporti di amicizia. Collaborò intensamente alla *Strenna*.



BARBERINI Urbano (Roma, 1895 – 1974)

Erede della nobile casata, ne portò il titolo principesco e ne impersonò l'elevata tradizione con uno stile caratteristico che, unito alla distinzione della prestante figura, ne denotò la presenza discreta ma costante durante una lunga stagione di eventi della vita culturale ed artistica romana.

Laureato in Storia dell'Arte, egli si specializzò negli studi tanto dell'Arazzeria Barberini – alta espressione d'arte applicata al costume, rimasta purtroppo isolata nella scena romana –, quanto della pittura sei-settecentesca, tanto copiosa nelle collezioni della sua famiglia.

Egli portò il gusto dell'antiquariato raffinato quando si trovò a capo di comitati ordinatori di notevoli esposizioni come la Mostra della Roma secentesca, promossa dall'Istituto di Studi Romani presso il convento della Minerva e nella Biblioteca Casanatense o come la Mostra di Roma nell'Ottocento, allogata nei locali dell'ex Pastificio Pantanella. In tante consimili iniziative egli recò sempre l'apporto della sua conoscenze di possibili collaboratori e di indirizzi per il reperimento dei materiali. Fu presidente molto impegnato dell'associazione degli Amici dei Musei di Roma. Barberini fu altresì prodigo di interventi scritti sulle riviste romanistiche e sul Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione dove pubblicò studi come *Pietro da Cortona e l'Arazzeria Barberini*, *Il Bernini e un affresco di Guido Reni*, *Gli arazzi e i cartoni della serie sulla vita di Urbano VIII*. Fu anche ottimo dilettante di pittura, producendo paesaggi, schizzi e caricature (ne pubblicò parecchi sulla *Strenna*).



BARBERIS Mario (Roma, 1893 – 1959)

Pittore, si dedicò inizialmente alla ripresa del paesaggio romano e della Campagna producendo centinaia di disegni e di dipinti molto apprezzati da Ugo Flères (vedi) nella sua qualità di critico d'arte. Si dedicò in seguito alla pittura religiosa. In questo settore segnaliamo che egli fornì i cartoni per la realizzazione dei mosaici absidali della basilica dell'Orto degli Olivi a Gerusalemme. Collaborò con disegni alla *Strenna dei Romanisti*. Suoi dipinti si trovano a Chicago, in Canada, a Buenos Aires, a San Paolo del Brasile e nelle Filippine.



BARDI Giovanni (Roma, 1884 – 1934)

Imprenditore umanista, egli ci appare come uno dei più significativi esemplari di quegli amanti di Roma che la servono più con l'intenzionalità delle opere pratiche che non con gli scritti e le parole.

Bardi può essere considerato come il primo ed il prototipo di quella serie di tipografi che a buon titolo hanno sempre fatto parte della schiera dei Romanisti conclamati perché la passione per Roma e la curiosità per i suoi contenuti viene portata nelle loro attività al servizio della cultura e spesso anche nella scelta dei contenuti delle loro fatiche di stampatori. Egli si vantava di essere tipografo del Senato e dell'Accademia dei Lincei perché, servendo quelle due istituzioni, coltivava un illuminante contatto con ambienti ed uomini che caratterizzano la capitale e che spesso la arricchiscono con le loro opere. Romanista appassionato, editore colto e di gusto, egli dette vita, nella sua Libreria di Scienze e Lettere in piazza Madama, a un cenacolo intellettuale che attrasse i più bei nomi della cultura romana.



BARLUZZI Giulio (Roma, 1879 – 1953)

Ingegnere ed architetto di notevole professionalità e di grande notorietà, ha lasciato un significativo campione della sua immagine creativa nell'ingresso monumentale del Giardino zoologico da lui progettato insieme ad Armando Brasini, ed inaugurato nel 1911, nell'insieme delle manifestazioni celebrative del Cinquantenario dell'Unità nazionale.



BELLI Carlo (Rovereto, 1903 – Roma, 1991)

Concittadino di Depero, aderì alla sua ultima covata, come egli stesso diceva, fra il 1919 e il 1923. Entrato nel giornalismo, lavorò a lungo per testate dell'Italia Settentrionale, allacciando rapporti con pittori, scultori, musicisti, critici e galleristi italiani e stranieri. Trasferitosi a Roma, dove fu per anni elzevirista de "Il Tempo", divenne, specie attraverso il matrimonio con la romanissima Paola Zingone, appassionato di romanistica; dopo il suo ingresso nel Gruppo, fu assiduo alle sue riunioni e manifestazioni.

Dotato di vasta e profonda cultura classica, ebbe moltissimi interessi: fu scrittore, critico d'arte e musicale, pittore d'ampia produzione, autore di musiche, appassionato di archeologia e delle letterature greca e latina. Conterraneo di Paolo Orsi, il fondatore dell'archeologia della Magna Grecia, che aveva personalmente conosciuto, fu attratto da quelle terre e dalle loro vestigia. Fu così promotore e fondatore dei Convegni di studio sulla Magna Grecia che con rinomanza internazionale si svolgono a Taranto ininterrottamente ogni anno dal 1961. Accostatosi ben presto all'arte astratta, sulla scia di Kandinsky, conosciuto anche lui personalmente ed ammirato, pubblicò nel 1935 il *Kn*, considerato tuttora la summa teorica dell'astrattismo e ripubblicato nel 1972 e ancora nel 1988. Fu fondatore e più tardi presidente di "Una Voce Italia", associazione con collegamenti internazionali, nata per la salvaguardia del latino nella liturgia cattolica e del canto gregoriano. Si ricordano le sue serate al Casaletto, cui convitava gli amici e che divennero ben presto un punto di riferimento della cultura romana. In esse suonarono, fra gli altri, Arturo Benedetti Michelangeli, Lya de Barberiis e Maurizio Pollini. A volte vi furono eseguite anche musiche di sua composizione. Nota la sua vena umoristica e satirica.



BELLONI Coriolano (Olevano Romano, 1896 – Roma, 1985)

La sua vecchia famiglia romana si era illustrata nell'Ottocento con un Francesco, fondatore per Napoleone della parigina Scuola del mosaico, e con un Giuseppe, consigliere giuridico di Pio IX, mentre un Paolo, architetto, restaurò la chiesa di S. Isidoro, nel cui convento operarono i cosiddetti Nazareni. Coriolano, dedito ad attività finanziarie e, dopo il 1956, impegnato nell'amministrazione locale come consigliere provinciale e comunale, operò anche nel campo degli studi, tanto quelli di Scienza economica (notevole un suo saggio sul banchiere Bindo Altoviti), quanto quelli di carattere locale. Infatti, mentre come assessore alle antichità e Belle Arti si occupava dei monumenti romani e recuperava il Ludus Magnus, si interessò intensamente dei pittori della Campagna romana e di quelli detti di Olevano, la sua città natale che egli ebbe soprattutto cara e dove per quegli artisti tedeschi riuscì a creare un museo.



BELLONZI Fortunato (Grosseto, 1907 – Roma, 1993)

Dopo un periodo di docenza nelle scuole secondarie superiori, si impose come sottile critico letterario e d'arte. Ma si ricorda particolarmente il periodo di vari decenni in cui, per incarico conferitogli dal Comune di Roma, fu segretario generale curando il rilancio di quella massima esposizione artistica, della Quadriennale di Roma.

Collaborò attivamente a molte manifestazioni per l'incremento delle arti, fra la quali il premio annuale per giovani artisti "Rhein- Tiber" dei municipi di Roma e di Colonia. Va pure notato che collaborò con l'informata consulenza e con la sua introduzione nell'ambiente delle arti contemporanee alla formazione del primo fondo di opere significative della nuova Collezione di Arte religiosa moderna dei Musei Vaticani.

Per quanto al centro del movimento artistico italiano, egli rimase autonomo dalle tendenze imperanti sia nei cenacoli d'arte che negli schieramenti politici, secondo una concezione di vita del tutto libera, sobria e schiva di compromessi compiacenti (rifiutò persino ogni donativo di opere da parte di artisti grati o insinuanti); perciò morì povero, tanto che, alla fine, lo Stato si era indotto a concedergli i modesti benefici della legge Bacchelli.

Ebbe un'assidua presenza nella stampa quotidiana e nelle pubblicazioni storico-artistiche, fra le quali "Capitolium" e la "Strenna dei Romanisti". Si ricordano poi il suo volume *Amore di Roma*, del 1952 con ricche illustrazioni di Orfeo Tamburi e il suo saggio *Il cavallo di Selene*, o quello sulla *Spiritualità di Botticelli*. Resta altresì il suo ultimo e bel volume *Scritti d'arte e di letteratura*.



BERNONI Mario Adriano (Tivoli, 1913 – Roma, 1988)

Una impareggiabile passione per Roma, nella quale egli profuse l'intensità di un'anima profondamente religiosa, ha caratterizzato in modo straordinario e totale la sua vita di uomo, di studioso e di giornalista. Mentre riversava sulla carta stampata le sue riflessioni e le sue ricerche anche di natura filologica sul dialetto, Bernoni compì l'impresa più significativa dando vita, nell'immediato indomani della guerra, alla rubrica radiofonica Radio Campidoglio che seppe divenire un frequentato e prediletto punto di raccolta di tantissimi romani e motivo di richiamo alla città per tanti immigrati recenti. Quell'iniziativa doveva essere la capostipite e il battistrada di tante successive imprese del genere.

Bernoni ha lasciato il volume *Voci romanesche: origine e grafia*, che ha l'importanza di un autentico dizionario etimologico del dialetto romano, mentre testimoni del suo radicamento a Tivoli sono due saggi sulle figure di Liszt e del cardinale Hohenlohe, costituenti per amore il primo, per parentela l'altro insieme alla celebre Carolina Wittgenstein un romantico trittico di predilezione per la città delle cascate.



BILINSKI Bronislaw ([Polonia], 1918 – Varsavia, 1997)

Filologo classico, storico delle civiltà antiche e archeologo, fu inviato nel 1956 a Roma, alla Biblioteca Polacca e al Centro di Studi in Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, di cui divenne direttore nel 1957 e lo restò fino alla pensione nel 1983. Diede grande impulso all'attività del Centro, facendone un punto d'incontro di rilievo fra la cultura polacca e quella italiana, con molte pubblicazioni in lingua italiana, sue e di altri, che illustravano punti e momenti storici di contatto letterario, scientifico e storico fra due nazioni.

Fu per lunghi anni assiduo partecipe dell'attività del Gruppo dei Romanisti, sempre vivacemente presente alle riunioni mensili al Caffè Greco e collaboratore fedele della *Strenna*. Dei tanti stranieri che, dopo una stretta appartenenza al Gruppo, rientrano nei loro paesi d'origine, Bilinski, costretto a farlo nel 1993, fu quello che con maggior insistenza manifestò il rammarico per il distacco, fino a firmare la sua fitta corrispondenza con il Gruppo "Bilinski de Roma", nome che, disse, avrebbe voluto inciso sulla propria tomba. A Varsavia aveva costituito un gruppetto di nostalgici di Roma che si riuniva in corrispondenza con i previsti incontri del Gruppo romano. Fra i suoi molti libri, vanno ricordati, con riferimento a Roma, *La Fortuna di Virgilio in Polonia*, Varsavia 1986, e *Figure e momenti polacchi a Roma: strenna di commiato*, Varsavia 1992.

In Arcadia con il nome di Almeonte Eleoneo, ricevette nel 1987 il Premio Daria Borghese.



BINI Giorgio (Roma, 1906 – 1973)

Laureato in Chimica, dedicò fin dall'inizio le sue attenzioni di studio all'ambiente acquatico, considerato sotto l'aspetto chimico e biologico. Attraverso la costante ricerca sulla vita marina, egli divenne un ittiologo di fama internazionale ed esperto dei problemi della pesca. Venne quindi richiesto per convegni di studio e per crociere di ricerca negli oceani.

Ma a fianco dell'attività scientifica egli coltivò costantemente una forte passione per la sua Roma, della quale approfondì particolari aspetti di costume, specie nel campo della gastronomia tradizionale sulla quale riferì anche nella *Strenna*. Il suo animo aperto di vecchio romano si manifestò altresì alle più vaste simpatie amicali.



BIORDI Raffaello (Paganico, 1896 – Roma, 1994)

Appartenne al novero di quei giornalisti istintivi che spendono la loro vita animando le redazioni e fungendo da centro di richiamo per tante personalità tratte dalle loro posizioni culturali o scientifiche alla collaborazione giornalistica.

Alcune sue pubblicazioni di memorie come *Serate al Faraglino* e *Il Carro di Bacco* documentano la sua partecipazione alle cronache cittadine della vecchia Roma e l'intreccio delle sue vaste relazioni nell'ambiente letterario e giornalistico più significativo durante il lungo arco di tempo preso dalla sua attività professionale, cominciando dal 1915 fino al secondo dopoguerra. Fedele alla sua terra abruzzese, alla quale dedicò una dozzina di opere di storia, di costume e di tradizioni, considerò tuttavia Roma una seconda patria come attestano i suoi scritti sulla *Strenna* e su "L'Urbe".



BOCCA Alessandro (Roma, 1882 – 1972)

Funzionario del Banco di Roma, vi percorse la carriera fino a divenire segretario del Consiglio d'Amministrazione, carica che tenne fino al 1963. Autore del volume di riferimento su palazzo De Carolis (*Il Palazzo del Banco di Roma*, Roma 1961). Collaborò molte volte alla *Strenna dei Romanisti*, talora con lo pseudonimo Sceledro.



BODRERO Emilio (Roma, 1874 – 1949)

Iniziò la carriera alla Corte dei Conti, ma si dedicò agli studi di filosofia antica. Nel 1903 aderì al movimento nazionalista iniziando la collaborazione a “Il Regno”. Fondò nello stesso anno “Il Cartoccio” con Federzoni, Maravigna e altri. Storico della filosofia, professore alle Università di Messina e di Roma, politicamente impegnato in campo fascista, professore di Storia della Filosofia dell’Università di Messina dal 1915, passò poi a Padova dove fu anche rettore. Volontario nella guerra 1915-18, ne uscì con sette decorazioni al valore. Molte le sue opere di filosofia. Fu delegato alla Società delle Nazioni, deputato per tre legislature successive, senatore del Regno e sottosegretario all’Educazione Nazionale.



BOETHIUS Axel (Dalarna Arvika, Svezia, 1889 – Roma, 1969)

Il grande studioso, svedese di nascita, compagno di scavi a San Giovenale del re di Svezia Gustavo Adolfo, e con un eccezionale curriculum accademico nelle Università di Upsala e di Göteborg, è legato a Roma soprattutto dall'opera profusa, sotto l'impulso del suo sovrano, per la costituzione del Centro svedese di studi classici.

Questo primo centro scandinavo di ricerche archeologiche fu da lui creato in via del Boschetto nel 1926, poi trasferito a palazzo Brancaccio e finalmente nel 1940 nella nuova sede di Valle Giulia. Dell'Istituto svedese di Roma Boëthius fu più volte direttore, intrecciando tale impegno con alcuni periodi di chiamata nelle università del suo Paese (dal 1935 per vent'anni ebbe la cattedra a Göteborg). Comunque gli studiosi che approdavano all'Istituto romano godettero della generosa disponibilità del Boëthius tanto nelle ricerche di scavo ad Ardea ed altrove, quanto nello studio.

L'insieme degli scritti di Axel Boëthius è poderoso, a partire dai volumi sull'edilizia greca e romana (specie per le *insulae* abitative d'affitto) e sulla Domus Aurea. Egli è anche autore d'una *Storia di Roma*, pubblicata fra il 1932 e il 1936. Immensa è poi la quantità di scritti in miscellanee: ricordiamo *I seicento anni degli Etruschi in Italia* e *Il guerriero di Capistrano*.

Axel Boëthius fu dal 1947 socio straniero dell'Accademia dei Lincei. Il premio "Cultori di Roma" conferitogli nel 1958 rappresentò il giusto riconoscimento di una esistenza di studioso spesa nel far rivivere il mondo classico e nel collegamento tra il mondo umanistico del Nord e l'Alma Urbs. È stato scritto di lui che «Roma e l'indole latina gli erano penetrati nel sangue». Nel 1950 il Gruppo dei Romanisti, nel riceverlo nel proprio seno, gliene dette attestazione, ad iniziativa di Jandolo che volle incoronarlo materialmente con l'alloro.



BONANNI PARATORE Francesca (Roma, 1940 – 1989)

La drammatica fine in un incidente stradale di questa giovane donna piena di vitalità commosse in particolare il Gruppo di Romanisti al quale da tempo recava il suo contributo di assiduità e di quella passione con cui seguiva le vicende della città, specie nelle sue espressioni popolarmente più autentiche. Da tali osservazioni erano scaturiti alcuni suoi scritti sulla *Strenna* che presentano l'immediatezza e la vivacità di comportamento della gente dei rioni centrali, caratterizzati da una più tradizionale presenza. In modo del tutto speciale quei suoi veri e propri bozzetti di vita immediata rivelano un geloso amore della città e del proprio rione.

Di singolare interesse resta un suo pezzo dal titolo *Requiem per un Giubileo* in cui si esprime il sollievo di un cittadino innamorato di Roma nel vedere sfoltire le folle che invadono Roma per i suoi rituali richiami, soprattutto di carattere sacro. Come studiosa, la Bonanni aveva scelto di seguire, approfondendolo anche nell'attualità delle scene, il fenomeno teatrale in Roma.



BORGHESE Giuseppe Livio (Roma, 1910 – 1989)

Figlio di Junio Valerio (vedi) e di Daria Borghese Olsoufieff, divenne, dopo la morte del padre, l'animatore del premio intitolato alla madre, destinato a studiosi di Roma. Ricordiamo soprattutto la cordialità della sua accoglienza nel palazzo avito della cittadina laziale di Artena ed il brio e la vena simpatica con il quale conduceva le manifestazioni annuali della premiazione. Dopo la sua morte è stato istituito un altro premio destinato agli studiosi italiani che si affianca a quello intitolato alla madre ed è ormai riservato agli stranieri. Anno di cooptazione, 1989.



BORGHESE Junio Valerio (Roma, 1906 – Cadice, Spagna, 1974)

Principe romano e ufficiale di marina, comandante del sommergibile Scirè, illustre per ardimenti bellici, divenne personalità controversa a seguito delle posizioni assunte e delle imprese condotte quale comandante della X Flottiglia Mas, dopo il tragico settembre 1943.

Interessa in modo particolare questa silloge la profonda passione romanistica che egli nutrì, anche nel ricordo della moglie Daria Olsoufieff, che da straniera – era principessa russa – si era mutata in cultrice della città e scrittrice apprezzata di cose romane. Egli volle ricordarne la scomparsa promuovendo nel nome di Lei un premio, affidato alla gestione del Gruppo dei Romanisti il quale annualmente segnala in quel nome pubblicazioni ed autori italiani e stranieri. Così contribuendo allo sviluppo degli studi su Roma, egli nobilmente proseguì anche la tradizione borghesiana da secoli radicata nelle grandezze di Roma. Significativamente, poi, Valerio Borghese volle che le manifestazioni di premiazione si svolgessero nella straordinaria cornice della sua antica magione in Artena che egli stesso e la moglie avevano restaurato.



BORGHESE Paolo (Roma, 1933 – 1999)

Ingegnere, per molti anni aveva operato in Australia ed in Oriente alla costruzione di strade, ponti, linee elettriche, torri di comunicazioni, cabinovie ed impianti industriali. Particolarmente attivo era poi stato nella prosecuzione della nuova tradizione familiare del Premio Borghese, riviviscenza del mecenatistico interessamento di casa Borghese per Roma. Anno di cooptazione, 1999.



BOSCA Costantino (Roma, 1908 – 1975)

Appartenne al novero dei poeti in lingua romanesca, sempre presenti ed individuati nella compagine del Gruppo romanistico. Il sentimento poetico era in lui dominante e sincero tanto che spesso chiosava le sue meditazioni con sapide composizioni liriche in romanesco. Così pure avveniva talvolta nei suoi occasionali interventi durante gli incontri che il Gruppo svolgeva nello studio Tadolini; egli vi assisteva un po' in disparte, come se fosse distratto dietro altri pensieri. Ma se gli capitava di intervenire, lo faceva spesso con una breve composizione poetica improvvisata sul momento o magari con un solo verso nel quale icasticamente riusciva a riassumere la sua reazione agli argomenti che aveva sentito svolgere.



BOSI Mario (Roma, 1910 – 1981)

Tipica espressione di coinvolgente amore per la propria città, il Bosi, benché fortemente impegnato nell'Amministrazione comunale di Roma – nella quale svolse per dodici anni le funzioni di ragioniere generale –, trovò costantemente il modo di proseguire le tracce di suo padre Giulio negli studi e nelle ricerche d'interesse romano. Di conseguenza egli scrisse molto e parlò copiosamente della città nelle diverse associazioni delle quali fece parte. In particolare si ricorda che egli fu segretario tanto del Gruppo dei Romanisti, quanto, fin dalla sua fondazione, del Gruppo culturale di Roma e del Lazio.

Mario Bosi estrinsecò la sua particolare conoscenza delle chiese di Roma, redigendo ben sei delle monografie della prestigiosa collana del Galassi Paluzzi *Le chiese di Roma illustrate*. Poi, con pazienza pietosa ed amorosa, si dedicò alla realizzazione del volume che raccoglie i nomi e le memorie dei caduti per la difesa di Roma dell'8 settembre 1943; esso gli costò faticose peregrinazioni per caserme, ospedali, cimiteri. Va pure ricordata l'opera da lui data per la costituzione del “Centro studi Luigi Huetter sulle Confraternite e le Università di Arti e Mestieri di Roma”. A tale Centro egli donò, insieme ad altre opere, una preziosa raccolta di Statuti. .



BOTTAI Giuseppe (Roma, 1895 – 1959)

Egli fu governatore di Roma in un breve intervallo fra due gestioni governatoriali ‘aristocratiche’: quelle di Francesco Boncompagni Ludovisi e di Piero Colonna. Era di origine modesta, ma era divenuto un elemento di primo piano nel movimento fascista del quale era stato iniziatore in Roma, dopo essere stato interventista e combattente in guerra. Egli divenne fra l’altro uno dei principali teorizzatori del corporativismo, materia di riflessione scientifica della quale ebbe anche la docenza nell’Università romana.

Ma egli si mise pure in evidenza per un forte richiamo verso le forze culturali, considerate come lievito dello sviluppo del popolo, specie attraverso il miglioramento delle scuole. Così pure cercò di coinvolgere giovani forze culturali nella convalida della dottrina fascista.

Momenti centrali di quelle sue azioni furono rappresentati dal passaggio come ministro per il Ministero delle Corporazioni e per quello dell’Educazione nazionale e dall’animazione della rivista di pensiero “Primato”, aperta alla collaborazione di molti giovani anche non fascisti.

Fu sincero cultore della sua città per la quale operò in modo rilevante nei brevi mesi (gennaio-novembre 1935) nei quali fu governatore, ponendo soprattutto attenzione alle strategie urbanistiche. Da esse scaturì anche l’idea di organizzare in Roma una Esposizione universale in vista di una futura e mirata espansione urbana (quella che avrebbe dovuto essere l’E 42). In quei mesi maturarono anche operazioni come la demolizione della Spina dei Borghi, nella prospettiva dell’apertura della via della Conciliazione, l’apertura del corso del Rinascimento, la sistemazione di Castel Sant’Angelo e quella del Tempio di Venere e Roma.

Bottai partecipò agli avvii del Gruppo dei Romanisti ed incoraggiò le primissime edizioni della *Strenna* a partire dal 1940. Nei primi anni vi partecipò con propri testi.



BOYER Ferdinand (Nîmes, Francia, 1893 – Parigi, 1976)

Venuto in Italia per la prima volta nel 1918 a combattere sul Piave, arrivò a Roma nel 1922 ad insegnare al Lycée Chateaubriand. Tornato in Francia era rimasto molto legato a Roma ed all'Italia, dove compiva saltuarie visite. Si occupò della storia di Villa Medici, di Stendhal e in genere dei rapporti italo francesi nel Settecento, durante il Risorgimento e soprattutto nell'età napoleonica. Una ricca scelta dei suoi più che trecento scritti curata da suoi allievi apparve (Torino 1970) con il titolo *Le monde des Arts en Italie et en France de la Révolution et de l'Empire*. Molti di essi riguardano Roma. Entrò nel Gruppo poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale.



BOYLE Leonard (Donegal County, Irlanda, 1923 – Roma, 1999)

Padre domenicano e studioso di eccezionale valore, è stato prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1984 al 1997 e, come tale, sensibile alle connessioni tra la tradizione della Chiesa e lo spirito della romanità che è testimoniato dall'archeologia e dal volto stesso di Roma.

Come studioso, oltre ai numerosissimi saggi su riviste italiane ed internazionali (parzialmente raccolti in *Pastoral Care, Clerical Education and Canon Law, 1200-1488*, pubblicato a Londra nel 1981), ha lasciato molte opere scientifiche delle quali soprattutto ricordiamo la *Guida all'Archivio Segreto Vaticano*, un manuale di geografia e due volumi di studi sulla basilica di San Clemente a Roma.

Come prefetto della Vaticana attuò progetti di vasto respiro come l'informatizzazione del Catalogo e la scannerizzazione di molti manoscritti in collaborazione con università straniere, oltre alla creazione, insieme con l'École française di Roma, di tre videodischi sui fondi Urbinati, Reginensi e Vaticani latini. Anno di cooptazione, 1993.



BRIGANTE COLONNA Gustavo (Fano, 1878 – Roma, 1956)

Di famiglia nobile, discendente di uno dei ceppi familiari maggiormente presenti come grandi protagonisti della vita romana, egli scelse, come scrittore, di divulgare la conoscenza della storia cittadina e, come giornalista, di prendere diretta parte allo svolgimento delle vicende dell'attualità. Dopo esordi di lavoro in campo burocratico, egli rientrò a Roma dalla Prima guerra mondiale convertito al giornalismo che praticò per tutta la vita con la massima dedizione e quasi tumultuariamente. Infatti egli passò per molte delle testate dei quotidiani e dei periodici più rappresentativi della pubblicistica romana del suo tempo (dal "Travaso delle idee" al "Messaggero") e, sempre con grande dignità, svolse con costanza una vasta opera divulgativa della storia e dell'aneddotica romana (le grandi famiglie, l'Ottocento...), intercalando alla serie dei suoi numerosi volumi romanistici, diversi libri di poesia, diretti soprattutto ai ragazzi e al popolo. Collaborò intensamente alla rivista "Capitolium" e prese parte alla fase dei passi iniziali del Gruppo dei Romanisti; fu sempre presente nella *Strenna* annuale.



BRIGANTI Giuliano (Roma, 1918 – 1992)

Storico dell'arte, fu studioso soprattutto della grande stagione pittorica del Barocco che diede speciale risalto alla riproduzione del paesaggio, e di quello urbano in particolare.

La sua produzione scientifica è stata molto copiosa ed annovera testi del massimo risalto che hanno ottenuto anche un'ampia diffusione a motivo del carattere piano e persuasivo della sua scrittura. Va altresì riconosciuto che attraverso la valorizzazione del vedutismo romano, egli entrò in piena sintonia con lo spirito della città di Roma. Riuscì così a rendersene interprete e difensore in occasione di famose battaglie contro il sovvertimento di tanti suoi aspetti ambientali, minacciati da un malinteso proposito di recupero archeologico ad oltranza, sovvertendo, spesso senza una vera ragione, i risultati dell'evoluzione storica. Anche per questo, dopo avergli conferito il Premio Borghese, nel 1987, egli venne chiamato a far parte del Gruppo dei Romanisti militanti. Anno di cooptazione, 1987.



BRUERS Antonio (Bologna, 1887 – Roma 1954)

Studioso eminente di letteratura e filologia. Fu vice-cancelliere dell'Accademia d'Italia fino al 1943. Amico di D'Annunzio fin dal 1913, fu chiamato da lui a riordinare i cinquantamila volumi della biblioteca del Vittoriale. In modo particolare approfondì gli studi su D'Annunzio e, proprio a quel titolo, fu in seguito chiamato a sostenere le funzioni di segretario della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, a Gardone.

Fu stimato musicologo (fra le sue opere, *Beethoven*, Roma 1937 e 1951) ed apriva la sua casa di via della Lungara agli amici per audizioni da una discoteca per quei tempi eccezionale.



BUSIRI VICI Andrea (Roma, 1903 – 1991)

Architetto, come per tradizione in quella famiglia romana che vanta sette generazioni di architetti a partire dal Seicento, è stato autore di molte costruzioni a Roma, in Italia e all'Estero, soprattutto palazzine e villini. Oltre ad aver realizzato in Roma alcuni locali per cinema che costituirono un prototipo del genere; egli si dedicò in modo felicissimo anche all'arredamento di alto stile. In questo brillò la sua aerea abitazione, sopraelevata sul palazzo costruito dal padre in un terreno della scomparsa villa Ludovisi-Boncompagni.

Egli si distinse in modo precipuo come studioso e raccogliitore della pittura di paesaggio a Roma nei Sei-Settecento. Ad autori italiani e stranieri – a cominciare dal suo antenato Andrea Busiri – egli dedicò imponenti monografie (Andrea Locatelli, Van Bloemen...) che costituiscono una ricca bibliografia specializzata del periodo.

Ma, attraverso i dipinti, egli ricostruì puntigliosamente i dati del paesaggio, divenendo uno dei più profondi conoscitori degli aspetti della città e della sua Campagna in epoca barocca e successiva.

Per lunghi decenni fu figura centrale della cultura su Roma, appartenne a tanti sodalizi (fu presidente del Gruppo dei Romanisti), si prodigò in tante commissioni, diede opera a tanti premi, si distinse con abbondanti collaborazioni sui principali periodici, a cominciare da "Capitolium" e da "L'Urbe". Ai suoi libri d'arte va aggiunto quello sui Poniatowski a Roma.



BUSIRI VICI Clemente (Roma, 1887 – 1966)

Alto esponente dell'attività artistica e costruttiva romana, fu tra l'altro consultore del governatore Boncompagni, architetto di Propaganda Fide e componente della Commissione diocesana di arte sacra. Fu assai attivo nell'edilizia ecclesiastica per costruzioni di alta qualità in Roma, come le chiese di S. Roberto Bellarmino a piazza Ungheria, di San Saturnino a piazza Sabazio Tupino, di Sant'Ippolito al viale delle Provincie. Suo è anche il restauro della basilica di S. Alessandro sulla via Nomentana, presso le catacombe omonime da lui riordinate. La sua copiosa produzione architettonica comprende altresì la Città missionaria del Gianicolo, il palazzo dell'Acqua Marcia a piazza S. Silvestro, un palazzo di via della Conciliazione per Propaganda Fide, oltre ad edilizia minore quali numerosi villini, cliniche, case religiose, monasteri, case marine... Si occupò anche della sistemazione urbanistica della Bocca della Verità ed eseguì vari restauri (ad es. il palazzo Colonna ai SS. Apostoli, il palazzo Del Drago alle Quattro Fontane, la villa Aldobrandini a Frascati...). Copiosa fu altresì la sua opera all'estero.



BUSIRI VICI Michele (Roma, 1896 – 1982)

Per cinquant'anni ha progettato un'edilizia di vario carattere: pubblica, alberghiera, residenziale, oltre a sistemazioni urbanistiche e di giardinaggio, sempre improntandole a principi di moderna funzionalità, filtrata attraverso accenti tradizionali dei luoghi in cui si trovò ad operare. Fra le sue realizzazioni si citano in particolare il Padiglione Italiano all'Esposizione Internazionale di New York, la collaborazione al piano del verde dell'E 42, il progetto per il Lido di Sabaudia, la sistemazione urbanistica del complesso della Costa Smeralda, la collaborazione con i fratelli Clemente ed Andrea alle chiese di San Bellarmino, San Saturnino e Sant'Ippolito, l'arredamento di vari ambienti della Motonave Raffaello. Delle sistemazioni a verde egli venne considerato uno dei maggiori esperti.

Oltre ai riconoscimenti accademici, si deve ricordare la sua partecipazione attiva a tante associazioni professionali e culturali.



BUZZI Bernardino (Roma, 1893 – 1964)

Familiare agli amici come “Nino”, era stato funzionario delle Ferrovie dello Stato fino al pensionamento, ma per tutta la vita aveva coltivato una poesia romanesca pervasa di finezza e di affettività. Era cugino di Augusto Jandolo e della sua cerchia amicale nello studio antiquario di via Margutta faceva strettissima parte. Per tale via, egli era arrivato fin dagli inizi al Gruppo dei Romanisti nel quale gli innamorati del dialetto romano e di cultori della sua lirica, dai toni fra il satirico ed il sentimentale, hanno sempre costituito un nucleo di spontanei appassionati della città. Nel suo unico libro *Sincerità* è raccolta una selezione della sua produzione dispersa sui periodici come “Rugantino” ed “Aquila romana”.



BUZZI Ernesto (Roma, 1874 – 1955)

Industriale e titolare di un'impresa di profumi e disinfettanti, egli appartenne al più remoto ceppo di Romanisti organizzati, in quanto era già stato frequentatore dei raduni dei Romani della Cisterna. Pervaso di un immenso amore per Roma, prendeva parte ad ogni iniziativa che potesse riguardare l'animazione della vita cittadina. Tutti i problemi di questa lo interessavano vivamente. La partecipazione alle attività del nostro Gruppo era per lui fondamentale. Spartiva tuttavia questa passione con quella per la musica, della quale fu un profondo conoscitore ed intenditore. Per essa e di essa egli viveva in quanto si era fatto molto apprezzare nella umile, eppur preziosa, funzione di suggeritore lirico da lui svolta a lungo. Partecipava alla vita corrente di tutti gli ambienti musicali cittadini e ne conosceva gli esponenti, a cominciare dai grandi compositori del suo tempo, con molti dei quali ebbe addirittura familiarità. La messa in scena di un'opera, l'organizzazione di un concerto costituivano per lui eventi centrali che accoglieva con aspettativa e con grande interesse. In particolare si occupava dell'Accademia Filarmonica della quale era un membro assiduo.



CAGIANO DE AZEVEDO Michelangelo (Roma, 1912 – 1981)

Docente di Archeologia, disciplina nella quale finì per emergere dopo le lauree in Giurisprudenza e in Lettere e dopo esperienze nel settore del restauro dell'arte antica. Fin dal 1950 fu ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso l'Università Cattolica di Milano, dove successivamente insegnò anche Archeologia cristiana e Archeologia e Topografia del medio evo. Caratterizzato da una fervida capacità di applicazione, egli fu segretario generale dell'Unione accademica nazionale e, per un periodo, commissario governativo dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, incrementando la rispettiva produzione editoriale ed in ispecie dando impulso alla riedizione della *Storia degli Scavi* del Lanciani. Per appartenendo a molte altre istituzioni accademiche, fu specialmente attivo nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Fra le sue pubblicazioni, tutte di carattere scientifico-archeologico, se ne nota in particolare una sulle antichità della romana Villa Medici.



CALABRESI Felice (Roma, 1893 – 1977)

È il tipico rappresentante di quella variante dei Romanisti che è costituita da persone semplici, prorompenti di passione per la loro città e facili ad un verseggiare capace di trovare momenti di autentica vena poetica ispirata a Roma. Felicetto, così chiamato dagli amici, era dipendente di un'azienda chimica con negozio aperto al pubblico sul corso Vittorio, poco lontano dalla piazza del Gesù ed era solito, tornando a casa la sera, fermarsi in una bottigliera di corso Rinascimento, che era luogo di ritrovo di un gruppetto di amici congeniali. Quegli incontri erano tutto uno scambiarsi di battute, di amabili canzonature, di occasionali dizioni di poesie e di commenti a modi di dire, ma anche, se le circostanze lo richiedevano, un'occasione di dimostrarsi reale solidarietà. A pensarci, si intravede in quelle scene un modo di vivere in Roma che la complessità della società attuale rende anacronistico, ma meritevole di qualche nostalgia. A quegli incontri partecipavano alcuni dei Romanisti di maggior merito e risultò quindi naturale per il Calabresi l'ingresso nel Gruppo, quando questo si costituì formalmente. La sua produzione poetica venne raccolta in parecchi volumetti usciti dal 1919 al 1940. Ma quello forse più rappresentativo e che raccolse centouno sonetti, sotto il titolo di *Frustate* uscì nel 1948 con una copertina disegnata appositamente da Trilussa. In bocca ad un vetturino romano c'è la presentazione ad usum... di monumenti e luoghi romani.



CALZINI Raffaele (Milano, 1885 – Cortina d'Ampezzo, 1953)

Appartenente all'illustre schiera dei grandi inviati speciali del "Corriere della Sera" i quali, nei due decenni fra le due guerre, nell'impossibilità di analizzare liberamente le tematiche della vita nazionale, precluse dalla revisione del regime, portarono agli italiani ampie visioni del mondo. Egli meritò di venire chiamato a gran voce nel nascente Gruppo dei Romanisti per un primo scritto da lui dedicato a Roma, realisticamente osservata secondo una vena di scrittura disinvolta e convincente. Da allora l'attenzione agli aspetti di una Roma in crescita e della organizzazione *in fieri* del nuovo Stato Vaticano furono più volte presenti fra le sue scorribande nel mondo.



CANALETTI GAUDENTI Alberto (Roma, 1887 – 1966)

Presidente dell'Istituto Nazionale di statistica e professore di questa materia all'Università di Roma. Economista, studioso del Niccolaj di cui pubblicò un inedito *Politica Agraria ed Annonaria dello Stato Pontificio*, Roma 1947. Partecipò alla Resistenza fin dai combattimenti del 9 settembre 1943 a Porta San Paolo. Fu assessore comunale di Roma nel dopoguerra (giunta Ciocchetti) e varò un'importante pubblicazione di statistica comunale contenente i dati descrittivi della dinamica cittadina dal 1870. Durante le tormentate sedute del Consiglio comunale del luglio 1961 in cui si cercò inutilmente di formare una nuova maggioranza con i socialisti, fu eletto il 7 luglio sindaco, rimanendolo virtualmente per una notte. Aveva accettato con riserva, che sciolse negativamente il mattino seguente. Fu senatore della Repubblica nella prima legislatura (1948-1953).



CANEZZA Alessandro

Medico ed umanista, associò la sua specializzazione scientifica all'interesse per la storia romana, approfondendo la conoscenza dell'evoluzione dell'assistenza nella città. Scrisse nel 1931 il libro sugli *Arcispedali di Roma* e, in un volume a due mani del 1933 sul *Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma*, redasse la prima parte intitolata *Note storiche sugli ospedali di Roma*.



CAPANNA Aristide (Roma, 1887 – 1977)

Appartiene alla leggenda dei Polverini, la rustica spiaggia in un'ansa del Tevere che, avanti alla Prima guerra mondiale, era il luogo privilegiato di un tribù di fumaroli e di nuotatori impenitenti. Eminente figura del luogo fu il Capanna la cui prorompente vena di dizioni romanesche si dice che incantasse anche i pesci. Ma se quella del fumarolo fu la più viscerale espressione della sua aderenza ad un concetto di romanità totale, la sua vocazione all'ammirazione di Roma si evidenziò attraverso la sua pittura tutta dedicata agli aspetti della città e alla sua luce. Ma ebbe un posto di rilievo nella cultura romanistica per la sua competenza di arazzistica, erede, com'era, della gloriosa Scuola dell'Arazzo dell'Istituto San Michele nella quale egli era stato uno degli ultimi maestri.

Dalla casa aerea (centoventitre scalini) al limite della città di allora, sotto le pendici di un Monte Mario ancora agreste e bucolico con greggi vaganti e pini al vento, egli contemplava panorami monocromi di tetti dell'amata Roma: li riprendeva sul suo cavalletto, in ogni sfumatura di luminosità. Fu anche abilissimo restauratore e va ricordato il ripristino della Madonna di S. Lorenzo in Damaso, che era stata semidistrutta da ladri sacrileghi: egli sapientemente la restituì alla devozione di fedeli che gli decretarono un trionfo di gratitudine.



CAPPARONI Pietro (Roma, 1867 – 1947)

Appartenente ad antica famiglia romana, fu titolare della cattedra di Storia della Medicina successivamente nelle Università di Bari, Pisa e Bologna. In Roma fondò e presiedette l'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, in seguito divenuto Accademia.

Fu scrittore molto prolifico ed autore di un centinaio di pubblicazioni. Fra quelle dedicate ad aspetti romani, si segnala *La medicina in Roma*, del 1938.



CARABELLA Ezio (Roma, 1891 – 1964)

Fu un appassionato della città, vissuta attraverso la sua vocazione per la musica. Conosceva a fondo gli aspetti monumentali e caratteristici di Roma; in particolare le vecchie chiese. Di tutto egli era solito ricercare le specifiche sonorità, come quando, ammirando un campanile romanico, si deliziava ad ascoltarne le campane. Addirittura restava estasiato dal grande concerto di campane dell'alba romana descritta da Puccini nella Tosca. Negli anni dell'ultima guerra, essendogli stata commissionata la colonna sonora per il film su Pio XII, *Pastor Angelicus*, egli espresse musicalmente il suo entusiasmo per i tesori artistici e spirituali del Vaticano. In modo speciale egli trasfuse tutta la sua conoscenza delle tradizioni romanesche e folcloristiche nella musica di un balletto che gli venne suggerito dal musicologo Emidio Mucci. Ispirato al folclore romano dei primi dell'Ottocento, quel balletto conobbe un grande successo nel 1932 ed ottenne riprese nel 1936, nel 1946 e nel 1950; una suite tratta da quelle musiche venne trasmessa per radio ed in televisione. Addirittura due musicisti francesi ne trassero ispirazione per una loro composizione che venne interpretata da Serge Lifar. Altri successi Carabella conobbe per l'opera *Il Candeliere* e per altri lavori sinfonici e da camera. Poi si sentì trascurato ed avvolto in un silenzio che giudicava ingiusto. L'amarezza lo portò a chiudersi nella solitudine, disertando teatri e concerti e rifiutando finanche aprioristicamente i vari tentativi dei nuovi linguaggi musicali.



CARAFFA Filippo (Sezze Romano, 1909 – Roma, 1987)

Monsignor Caraffa aveva svolto gli studi nel Seminario Maggiore romano conseguendo le lauree in Filosofia ed in Teologia presso l'Ateneo Lateranense. Nel suddetto seminario egli tenne, fra l'altro, l'incarico di vice-rettore fra il 1936 e il 1948, quando, nel periodo dell'occupazione di Roma, ebbe modo di distinguersi con un preclaro servizio umanitario verso molti rifugiati. Dal 1948 al 1980, anno della quiescenza, egli svolse importanti incarichi di insegnamento (con la parentesi di rettore del Santuario di Pompei a metà degli anni '50). Fu anche preside del Liceo S. Apollinare e rettore del Pontificio Seminario per gli Studi giuridici ed infine docente di Agiografia nell'Ateneo Lateranense. Intanto conduceva i suoi studi sulla Storia del Monachesimo e della Chiesa, collaborando a molte pubblicazioni ed in particolare dedicandosi alla monumentale realizzazione della *Bibliotheca Sanctorum*. Il Gruppo dei Romanisti, che lo aveva cooptato per i meriti di conoscitore e divulgatore laziale, lo sperimentò anche come delicato mentore spirituale, specie nell'annuale messa per i Soci defunti a S. Maria dell'Orto.



CARDELLI Carlo (Roma, 1906 – 2000)

Discendente da nobile famiglia dalla lontana ascendenza romagnola, era un gran signore, impregnato di spiriti romanistici, attestati anche dalla sua ampia, ma sparsa produzione di testi per pubblicazioni occasionali, oltre che per la “Strenna” e per “L’Urbe”.

Spesso accompagnava i suoi scritti con disegni da lui stesso eseguiti, avendo affinato le doti innate alla scuola di importanti maestri. Già dirigente industriale, aveva espletato incarichi presso l’Ente nazionale per il turismo – occupandosi di problemi attinenti a Roma – e svolse fino alla fine compiti delicati presso l’Ordine di Malta cui apparteneva. Dal 1977, teneva anche la presidenza di quella romanissima istituzione caritativa che è la Società dei XII Apostoli, oltre che occuparsi di diverse altre istituzioni assistenziali. Donò l’archivio della sua casata all’Archivio Storico Capitolino. In quell’occasione si tenne al riguardo una mostra presso la Fondazione Besso.



CARETTONI Gianfilippo (Verona, 1912 – Roma, 1990)

Laureato alla romana Sapienza con Giglioli (tesi su *Casinum; ricerche topografiche e storiche*) ed assistente con Giuseppe Lugli, egli entrò nel 1940 nell'Amministrazione delle Belle Arti. Dopo una breve destinazione alla Campania, rientrò a Roma nel 1946 come ispettore della Soprintendenza del Foro e Palatino. In questa, divenutone egli stesso titolare nel 1960, continuò ad operare fino al 1976 (nel frattempo la sua competenza era stata estesa a tutta Roma), identificandosi prevalentemente nell'opinione comune con l'azione archeologica per quel cuore di Roma antica, il Foro e il colle Palatino.

Maestro nello scavo stratigrafico (condusse campagne di ricerca anche fuori d'Italia), egli ottenne risultati memorabili soprattutto dalle ricerche dedicate alla Casa delle Vestali e alla Basilica Emilia (qui collaborò alla ricomposizione di quel fregio figurato), e della Casa di Livia (e qui scoprì la casa di Augusto ed il collegato tempio di Apollo). Pur nell'estrema attenzione per l'indagine archeologica, Caretoni sapeva dedicare una speciale attenzione alle opere d'arte rinvenute, quali documenti del gusto di un'epoca ed espressione di creatività.

Nel 1962 collaborò alla edizione monumentale della Pianta Marmorea di Roma severiana. In ogni caso, Roma costituì l'interesse primario di tutta la sua opera sul campo e dei suoi studi.



CARLETTI Sandro (Roma, 1911 – 1979)

Era giornalista, redattore dell' "Osservatore Romano" e raffinato critico musicale su varie pubblicazioni; ma i suoi interessi storico-artistici spaziavano anche oltre fino ad investire il campo dell'archeologia cristiana, un'area nella quale egli aveva trovato un congeniale richiamo.

Aveva a lungo insegnato quella disciplina all'Ateneo Lateranense e l'aveva coltivata con studi illustrativi anche delle scoperte conseguite nelle esplorazioni del mondo sotterraneo delle necropoli cristiane. Con il Collegium Cultorum Martyrum aveva dedicato alle catacombe un'attenzione che dalla conoscenza scientifica e dall'opera divulgativa spaziava fino alla pratica devozionale, caratteristica preclara di questo settore dell'archeologia che, al tempo stesso, comprende scienza e pietà.



CARLOTTI Giuseppe (Roma, 1907 –)

Ragioniere e pubblicitista, prese servizio nel 1929 presso la Direzione generale dei Monumenti, Musei e Gallerie pontificie. Dal 1963 fu segretario economo dei Musei Vaticani, incarico dal quale si dimise per malattia nel 1970.



CASCIANI Raffaello (– Roma, 1975)

Appartenente alla famiglia dei notissimi legatori (avevano lavorato per D'Annunzio e per Gregorio Strogoff); era la personificazione di una romanistica intimista. Contemplava Roma, si imbeveva dei suoi monumenti e dei suoi paesaggi soprattutto nella solitudine della sera e dell'estate. La commozione delle riflessioni e delle estasi gli si tramutava in una fluida poesia che non pubblicava e che forse neppure trascriveva, limitandosi talvolta a fame partecipi gli amici quando gli si accompagnavano nelle sue passeggiate solitarie. Nel sorriso con cui seguiva quelle dizioni si effondeva la ricchezza delle sensazioni che aveva accumulate nell'animo.



CASTAGNOLI Ferdinando (Prato, 1917 – Roma, 1988)

Aveva conseguito la laurea con Giuseppe Lugli nella cui cattedra era subentrato nel 1961. Iniziato alle indagini sull'antica topografia romana, era passato ad occuparsene in tutta l'Italia antica, proponendo nuovi metodi di ricerca coerenti con la tradizioni, ma aperti all'utilizzazione delle più aggiornate tecnologie.

Promuovendo gli scavi nel Lazio virgiliano ed i preferiti scavi di Lavinium, sua creatura, egli diede un personale impulso allo sviluppo della *Forma Italiae*; infatti molti fascicoli dell'opera editi negli ultimi venti anni derivano proprio da tesi di laurea da lui volute e seguite con attenzione.

Fece progredire le conoscenze topografiche sull'urbanizzazione e sugli insediamenti umani nell'antichità. A questo proposito vanno ricordati espressamente i suoi temi di ricerca sulla pianificazione della città antica ed in particolare sulla topografia e sui monumenti dell'antica Roma: tutte queste sue ricerche erano fondate su un'accurata lettura delle fonti e sull'analisi critica dei monumenti e dei dati di scuola.



CECCARELLI Giuseppe (Roma, 1889 – 1972)

Più noto con lo pseudonimo di Ceccarius che contrassegnò la sua vasta produzione letteraria d'interesse storico e culturale su Roma, differenziandola dall'attività professionale svolta come dirigente dell'ILVA dove era entrato nel 1919. Si formò culturalmente, oltre che al liceo Visconti, dove ebbe compagno di classe Antonio Baldini, nella frequentazione degli ambienti letterari della Capitale, in particolare quella Terza saletta di Aragno, dove maturò la sua adesione al Nazionalismo. Dopo la partecipazione alla Prima guerra mondiale (fu prigioniero a Mauthausen con Carlo Emilio Gadda e Bonaventura Tecchi) egli avviò una diuturna collaborazione giornalistica. Sulle pagine della "Tribuna", della "Illustrazione Italiana", della "Nuova Antologia", di "Capitolium" ed infine del "Tempo" si accumularono oltre duemila articoli d'interesse romanistico. In tal modo egli vigilò sulla quotidianità di Roma ricercando storia e storie della città per poi intervenire con arguzia e con dotte precisazioni, informando, chiarendo, ammonendo finanche con dura polemica sulle maggiori e minori evenienze dello sviluppo cittadino, che egli concepì sempre sulla scia delle tradizioni e dello spirito di questa città. Soprattutto negli anni delle realizzazioni urbanistiche del regime ebbe occasione di dare evidenza al carattere intoccabile della città e di adoperarsi per il salvataggio di particolari situazioni. Ma non c'era problema che non lo vedesse schierato: così come non c'era iniziativa importante che lo trovasse estraneo. Per esempio, collaborò alle imprese del Galassi Paluzzi (v.) fino alla creazione dell'Istituto di Studi Romani; e col Muñoz (v.) fondò la rivista "L'Urbe" che avrebbe poi diretto dopo la morte di lui. Apprezzato per la sua competenza sui problemi locali, venne chiamato dai governatori di Roma Bottai e Borghese a far parte delle rispettive Consulte, nel 1935-36 e nel 1942-43. Contemporaneamente Ceccarius partecipava da animatore a cenacoli di uomini di cultura, di artisti e di appassionati dei problemi di Roma, a cominciare dai Romani della Cisterna fino al Gruppo dei Romanisti, di cui sarebbe divenuto il presidente di fatto (non c'era ancora uno statuto) nel 1952, dopo la morte di Jandolo (v.). In seno al Gruppo fu anima della nascita della *Strenna dei Romanisti*. Oltre alla sterminata produzione pubblicistica, egli diede alle stampe due libri eccezionali, perle dell'antiquariato romanistico, *La Spina*

dei Borghi (1938) e *Strada Giulia* (1941), oltre a profili di grandi famiglie: *I Sacchetti*, *I Massimo*, *I Braschi*. Avido ricercatore e lettore di tutto quanto si scrivesse su Roma, si consacrò per anni alla redazione della *Bibliografia Romana*, prima sulla *Strenna* (nella rubrica *Largo dei Librari*) e successivamente in dodici volumi. Ottenne naturalmente molti riconoscimenti, come l'ammissione all'Accademia di San Luca ed il premio *Cultori di Roma* e dopo la sua morte la Biblioteca Nazionale Centrale acquisì la sua biblioteca con le annesse raccolte di stampe e fotografie. Una strada nei giardini di Castel Sant'Angelo è dedicata al suo nome con la qualifica di "Romanista". In un volume postumo dal titolo *Lecture Romane*, curato dal figlio Luigi, sono raccolti testi di varia intonazione e impegno tratti da pubblicazioni romane uscite fra il 1925 e il 1969, come saggi su Pinelli, sulle edizioni belliane, sui Braschi – pubblicato questo in un fascicolo ed in un volume di "Capitolium" – e poi *Gli Artisti a Roma* nel 1949, *Strade romane nei versi di Trilussa* etc.



CERONI Guglielmo (Berlino, 1907 – Roma, 1958)

La sua nascita avvenne all'estero a causa delle funzioni diplomatiche svolte dal padre il quale, al battesimo, intese rendere omaggio all'imperatore del grande Paese in cui si trovava.

Giornalista brillante, Ceroni occupò un posto eminente nella vita cittadina, soprattutto come cronista-capo del "Messaggero"; corsivista battagliero, si rese interprete di tutte le esigenze della gente nelle drammatiche circostanze della Roma 'città aperta' e dell'immediato dopoguerra con le difficoltà dell'avvio del riordinamento urbano. Ottenne così di essere eletto al Consiglio Comunale di Roma nel 1956 e lì proseguì la sua azione da tribuno di fatto della povera gente; degli sfollati dal meridione, dei baraccati e dei male alloggiati. Tuttavia non ci fu problema della vita collettiva che non lo vedesse intervenire autorevolmente – in una dialettica competitiva con il nuovo quotidiano "Il Tempo" di Angiolillo (cronista-capo il Della Riccia) – con una passionalità talora debordante.

Tuttavia il Ceroni portò il suo interessamento fino ai problemi della crescita della città e soprattutto alle questioni urbanistiche e culturali che nascevano dall'espansione a completamento dei quartieri umbertini e fascisti fino ad investire le aree che erano appartenute alla Campagna romana arida e malarica. Questa era comunque segnata dai resti di monumenti e da tracce della storia che si dovevano integrare nel nuovo tessuto. Quei suoi interventi di illustrazione territoriale e di problematica usciti nel giornale, egli raccolse ancora nell'anteguerra in un volume dal titolo *Roma nei suoi quartieri e nei suoi suburbi*. Per interessamento del Ceccarius, esso venne accolto in una prestigiosa collana dei Palombi.

Anche nel dopoguerra Ceroni ebbe modo di confermare il suo interesse storico alla vecchia Roma con più ridotte pubblicazioni come il volumetto *Fontanoni e stemmi papali*. La chiamata al Gruppo dei Romanisti volle riconoscere il suo impegno fattivo per la città, non disgiunto dal culto per le sue memorie.

Come presidente del Sindacato Cronisti Romani, egli non solo si adoperò per la valorizzazione

della categoria e per la sua migliore qualificazione professionale, ma realizzò addirittura un complesso residenziale sulla via Cassia, quel Villaggio del Cronista che oggi, con una piazza, ricorda il suo nome.



CIAMPI Nello (Roma, 1890 –)

Funzionario direttivo del Comune di Roma, appassionato di studi storici e buono scrittore, venne addetto fin dall'origine alla redazione della rivista "Capitolium", nata nel 1925) sotto il governatore Cremonesi e per impulso del segretario generale dell'epoca, Alberto Mancini.

Il susseguirsi delle vicende comunali e nazionali determinò nel corso dei decenni un complesso avvicendamento di personalità alla direzione ufficiale e formale della rivista, secondo l'alternarsi delle fortune nella vita politica e nel passaggio dall'organizzazione totalitaria a quella democratica del Comune romano. Tuttavia il Ciampi rimase sempre addetto alla rivista con varie mansioni (fu anche amministratore nel Comitato di redazione di particolare prestigio costituito nel 1942), fino a fungere da redattore unico con i primi sindaci democristiani. Particolarmente singolare fu il suo essere rimasto come elemento di continuità nelle annate burrascose dell'ultimo periodo bellico e dell'immediato dopoguerra, quando la rivista, esangue di pagine e di uscite, attendeva ormai la definizione di un diverso orientamento.

Finalmente la fiducia accordatagli dal sindaco Rebecchini, pur mantenendolo in una condizione di anonimato, gli consentì i mezzi per far riprendere un certo respiro alla pubblicazione comunale. Questa comunque si distinse per mantenersi estranea ai dibattiti civici in corso, limitandosi all'illustrazione di alcune opere pubbliche e dell'impostazione dei lavori per il nuovo Piano regolatore. Con la fine dell'annata 1956 e con il nuovo sindaco Tupini, terminava il servizio di Ciampi alla rivista che passava alle cure di una cronista del "Messaggero"; essa avrebbe dovuto avviare un'impostazione più attinente ad una visione delle trasformazioni cittadine che si profilavano, ma intanto esordì mutando il formato della pubblicazione con disappunto dei vecchi abbonati.

Soprattutto negli anni Cinquanta, il Ciampi impresso una personale impronta alla rivista, oltre che con la pubblicazione di numerosi suoi testi, soprattutto con un'abbondante documentazione di aspetti romani da lui stesso ripresi fotograficamente, secondo una speciale estetica e tecnica: con

speciali filtri otteneva effetti di tonalità velate e di intensi cieli nuvolosi che imprimevano alle foto un carattere forse non troppo coerente con la solarità del paesaggio romano, ma non privo di suggestione. Per la sua passione fotografica, Nello Ciampi divenne anche presidente dell'Associazione fotografica romana. Fu pure autore di pubblicazioni turistiche. Frequentò per lavoro e per amicizia l'ultimo Jandolo nello studio di via Margutta attorno al 1950 e lì, fin dall'inizio, si integrò nell'appena costituito Gruppo dei Romanisti.



CIANFARANI Valerio (Roma, 1912 – 1977)

Cresciuto alla scuola del Giglioli, intraprese presto la carriera nell'Amministrazione delle Belle Arti ottenendo una destinazione alla Soprintendenza di Chieti che doveva decidere di tutta una vita dedicata agli scavi, e alla valorizzazione dei relativi ritrovamenti, nella regione abruzzese e nei territori adriatici. (Aveva curato il trasferimento in luogo sicuro, in tempo di guerra, del Museo di Taranto). Tutta quella attività motivò un buon numero di pubblicazioni scientifiche e divulgative.

Della permanenza degli interessi romanistici troviamo testimonianza in una larga produzione pubblicistica che spaziò dal vecchio "Convivio" fino alla terza pagina contemporanea del "Tempo". Ma soprattutto essa trovò un'originale espressione nella collaborazione con Silvio Negro per la valorizzazione della sua vasta raccolta di vecchie fotografie romane utilizzate fra l'altro nella pubblicazione *Immagini romane* del 1977, dotate di un puntuale commento; essa gli aveva valso la chiamata nel Gruppo dei Romanisti dove troppo breve poté essere la sua presenza.



CIARALLI Goffredo (Roma, 1891 – 1959)

Fu autore di molte opere teatrali in dialetto romanesco, rappresentate ripetutamente e con successo. Fu anche autore di moltissime poesie nello stesso dialetto; per un suo vezzo personale non volle mai che fossero pubblicate.



CIARROCCHI Tiberio



CIOCETTI Urbano (Roma, 1905 – 1978)

Sindaco di Roma dal gennaio 1958 al luglio 1961, poté vantare, oltre alla brillante ospitalità assicurata da Roma ai Giochi Olimpici del 1960, la prima approvazione di un nuovo Piano regolatore, entrato in vigore nel successivo 1966 e l'avvio di una serie di significative opere infrastrutturali.

Proveniente da famiglia di una radicata romanità di calda osservanza vaticana, svolse ruoli di primo piano in organizzazioni cattoliche: fra l'altro fu per dieci anni presidente diocesano e poi reggente nazionale degli Uomini di Azione Cattolica. Egli era stato anche per otto anni presidente nazionale dell'ONMI, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, distinguendosi nel suo rilancio, imperniato sullo svolgimento di “Giornate nazionali della Madre e del Bambino”, coincidenti con la festa dell'Epifania e nella creazione di “Case” per l'assistenza medica della maternità e per una multiforme cura morale e pediatrica del bambino. In quella veste lanciò la rivista per i genitori “Nostro Figlio”, anticipatrice di analoghe fortunate iniziative della grande editoria. In seguito egli ricoprì una serie di incarichi pontifici: soprattutto la presidenza dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. La chiamata al Gruppo dei Romanisti ne evidenziò, insieme con le benemeritenze verso la Città alla soglia del suo rilancio internazionale, il tenace legame ideale ed operativo con organismi di romanità tradizionale come il Circolo San Pietro, di cui fu a lungo presidente e del quale egli stesso rievocò il centenario sulla *Strenna*.



CLEMENTE Vittorio (Bugnara, L'Aquila, 1895 – Roma, 1975)

Era ispettore presso il Ministero della Pubblica Istruzione ma soprattutto era un illustre e delicato poeta in lingua abruzzese, avente all'attivo una copiosa serie di pubblicazioni e ripetute manifestazioni di folclore locale che gli avevano valso ripetuti riconoscimenti.

Tuttavia egli era attratto da tutte le manifestazioni di costume locale e da tutte le versioni di poesia dialettale. Cosicché non poteva rimanere insensibile al fascino della cultura romanesca e della sua poesia di ogni tempo. Egli stesso volle coltivarla e tanto si appassionò al nostro movimento di valorizzazione da meritare di essere cooptato nel Gruppo e persino di entrare a far parte con grande impegno nel comitato redazionale della *Strenna* alla quale collaborò intensamente.



CLEMENTI Filippo (Roma, –1949)

Studioso della storia del costume romano, la sua fama resta soprattutto affidata alla sua fondamentale opera in due dotti e ponderosi volumi, dedicata al *Carnevale romano nelle cronache contemporanee*, pubblicata nel 1899, completata con un secondo volume nel 1938 e ripubblicata nel 1949. Appartenne alla Reale Società Romana di Storia Patria. Collaborò alla *Strenna* fra il 1940 e il 1942.



CLERICI Fabio (Roma, 1894 – 1977)

Era un dirigente industriale (direttore della Filiale romana dell'Industria nazionale cavi elettrici), di quella categoria che al proprio impegno di lavoro sa combinare una serie di altri interessi meno empirici. Fra questi per lui fu importante la passione per i cavalli, dei quali sembra che possedesse una scuderia. Ma sentiva fortemente anche l'interesse per la propria città e per la sua storia, tanto da partecipare attivamente al Gruppo dei Romanisti. Sulla *Strenna* scrisse soprattutto di personaggi francesi presenti nella vita di Roma negli ultimi secoli.



COGGIATTI Araldo (Roma, 1889 – 1961)

Profondamente radicato in Trastevere perché lì aveva avuto i natali e lì si era svolto ogni evento significativo della sua vita, dal matrimonio alla nascita dell'unico figlio, Stelvio (vedi). Ma era stata l'attività professionale ad immedesimarlo addirittura con il rione nel quale era stato per molto tempo il delegato municipale, quando la Delegazione aveva sede al vicolo Moroni. Insieme al cav. Ripandelli della Pubblica Sicurezza, egli condivideva una notorietà confidenziale come vera e visibile autorità locale. La gente ricorreva a lui, certa di trovare un funzionario comprensivo che, al di là di un fare burbero, accondiscendeva a chiarire le situazioni, a stemperare le crudeltà burocratiche e ad assicurare assistenza a chi ne avesse davvero bisogno.

Dalla guerra 1915-1918 era ritornato con una mutilazione e con il grado di colonnello sicché il “colonnello Coggiatti” era diventato una istituzione trasteverina assai popolare. Egli corrispondeva a questa affettuosa attenzione con un estremo interesse per la vita del popolare rione, dall'osteria, un luogo che, a quell'epoca, era da considerare un osservatorio privilegiato cui ogni notizia faceva capo, in concorrenza spesso vantaggiosa con i caffè.

Da queste osservazioni era derivato un suo generoso e non dimenticato tentativo di far rivivere il teatro romanesco, che gli aveva fruttato amarezze e perdite di denaro. Ma vi aveva anche raccolto una ricca messe di bozzetti e di impressioni dal vivo che sarebbe stata data alle stampe dal figlio Stelvio nel 1962 con il titolo *Trastevere, capitale di Roma*.



COGGIATTI Stelvio (Roma, 1915 – 1997)

Appartenente a famiglia romana titolare di una notevole azienda vivaistica, crebbe con la passione per le rose, ma – dopo la parentesi della guerra e della lunga prigionia in India – volle dedicarsi alla carriera bancaria, forte delle due lauree conseguite. Ma non tardò ad abbandonarla e a restituirsi alle “sue rose”, dedicandosi alle ibridazioni di varietà sempre più squisite.

Chiamato dal Comune di Roma nella giuria dell’annuale concorso per nuovi rosai, egli entrò in un circuito di specialisti internazionali e venne chiamato a concorsi e a manifestazioni all’estero. La sua consulenza era ricercata dai dirigenti dei più importanti giardini pubblici e privati.

Intanto aveva intrapreso anche un’attività pubblicistica con la rivista “Il giardino fiorito” dalla Società italiana Amici dei fiori; da esso derivò la sua collaborazione a molte riviste specialistiche e divulgative in Italia e fuori. Comunque arrivò a pubblicare una ventina di volumi sul tema della rosa anche con traduzioni in varie lingue. Finalmente si fece editore in proprio con la rivista “Fiori”, fondando anche il Garden Club di Roma del quale rimase a lungo presidente e poi presidente onorario.

Come Romanista fu prodigo di consigli per le sistemazioni nelle residue ville private e di quelle aperte al pubblico. Alla *Strenna* dette la sua consulenza specialistica sulla flora romana.



COLECCHI Giuseppe (– 1950)

Formatosi nell’Istituto assistenziale del Tata Giovanni (dei cui ex allievi – i “Callarelli” – sarebbe un giorno divenuto presidente), egli fu a capo della segreteria del conte Volpi di Misurata, quando questi fu presidente della Confederazione degli Industriali.

Tipica figura di appassionato di Roma, egli partecipò ai suoi organismi più rappresentativi, come il nostro Gruppo o l’Associazione fra i Romani (ai rituali banchetti di questa per il Natale di Roma, nel decennio 1930-40, egli soleva pronunciare attese e calorose concioni).

Collaborò più volte alla *Strenna dei Romanisti*.



COLINI Antonio M. (Roma, 1900 – 1989)

Laureato alla Sapienza di Roma con una tesi d'Archeologia, esordì con scavi a Creta, seguiti da altri con G. Q. Giglioli per il recupero della cripta del mausoleo di Augusto.

Entrato nel 1926 nel servizio archeologico del Governatorato, vi sarebbe restato per 40 anni partecipando ai grandi scavi che, diretti da Corrado Ricci e da Antonio Muñoz, portarono alla liberazione dei Fori imperiali, del Circo Massimo, del tempio di Apollo Sosiano, dello Stadio di Domiziano, del Ludus Magnus ecc. Si occupò anche della sistemazione dell'Antiquarium comunale creato nel Parco del Celio. Fece parte dell'équipe che con Giglioli realizzò la Mostra Augustea della Romanità e si occupò dell'allestimento del Museo dell'Impero Romano (poi assorbito dal Museo della Civiltà romana, all'EUR). Dopo la guerra, divenuto docente di Topografia romana e diligente scientifico della Ripartizione Belle Arti del Comune, si occupò della sistemazione di vari musei (ricordiamo il trasferimento del Museo di Roma a palazzo Braschi, il Museo Barracco, la sistemazione del Braccio Nuovo dei Musei capitolini...). Nel settore degli scavi, egli avviò quelli dell'area di Sant'Omobono che con i loro ritrovamenti dovevano far arretrare di secoli la nascita di Roma. Ideò e condusse a buon punto la Carta archeologico-paesistica dell'Agro Romano e collaborò alla nuova edizione della Forma Urbis marmorea.

Ebbe moti riconoscimenti, culminati con l'assegnazione del premio Cultori di Roma nel 1978.



COLOMBI Egle

Come operatrice nella Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, essa si distinse per l'esperienza maturata sulle carte del Belli, come tale riconosciuta dal Vigolo (vedi) nella sua introduzione ai Sonetti del Belli. Redasse il Catalogo della Mostra di manoscritti e lettere autografe di Giuseppe Gioacchino Belli che si tenne presso la suddetta Biblioteca in occasione del 150 anniversario della nascita del Poeta (1941). Fu anche autrice della Bibliografia di Giuseppe Gioacchino Belli dal 1813 al 1866, con documentazioni tratte dagli autografi (1958).



CROCIANI Rodolfo (Roma, – 1966)

Durante un quarantennio di grande giornalismo, esercitato in varie testate romane e percorrendo le tappe di un'intensa carriera fino ad essere il responsabile della cronaca dell'Agenzia nazionale ANSA, egli volle essere sempre ed unicamente il "cronista della capitale". Egli appartenne a quel giornalismo istintivo che affondava le proprie radici nei primordi dell'informazione della Terza Roma, con la conoscenza di ogni risvolto sociale, con la frequentazione amicale di ogni personalità, con la sagacia nella scoperta della notizia di cui era rimasto esempio il mitico "Tegamino".

Profondo conoscitore delle sue problematiche, dei risvolti umani e sociali della sua popolazione, delle esigenze della sua crescita come metropoli, egli si dedicò con sagacia alla ricerca dei dati informativi e alla loro diffusione per una migliore conoscenza dei problemi e per l'avvio di possibili soluzioni. Caratteristica del suo lavoro e del suo temperamento fu una straripante passione per la città. Espresse il meglio del suo impegno per la stessa città in modo particolare con la fondazione e con la lunga direzione del periodico illustrato "Sette Colli"; con esso, espressione di grande passione per Roma, promosse ed animò innumerevoli iniziative di propaganda



DALLA TORRE Paolo (Padova, 1910 – Roma, 1993)

Figlio del conte Giuseppe Dalla Torre, mitico direttore dell' "Osservatore romano" negli anni del fascismo e dello scontro con il comunismo più virulento, Paolo Dalla Torre visse immerso nelle attività formative cattoliche, negli interessi di studio sul Risorgimento visto nei riflessi del Potere temporale, nella militanza per la Democrazia Cristiana, fin dalla clandestinità. Laureato alla Sapienza di Roma con una tesi che, ampliata, diventerà il volume *L'anno di Mentana* del 1936 (subito fatto ritirare dalla censura del regime), non poté seguire la carriera universitaria per la mancata iscrizione al Partito. Ebbe fin dal 1937 vari incarichi in Vaticano (fra l'altro fu segretario scientifico del museo Lateranense) che culminarono, fra il 1960 ed il 1970, con la Direzione generale dei Monumenti, Musei e Gallerie pontifici. Dal 1947 al 1961 coprì delicati incarichi nell'Amministrazione capitolina, reggendo assessorati vari e infine con le funzioni di vice-sindaco ed assessore al Bilancio. Diresse anche la rivista comunale "Capitolium".



DALLA VECCHIA Umberto

Fu un noto operatore economico nel settore automobilistico e creatore di uno dei primi autosaloni: quello dell'Alfa Romeo a via Boncompagni. Ma aveva la passione delle cose romane che lo rendeva disponibile ad ogni iniziativa per la divulgazione della conoscenza della città e per la sua animazione.



D'AMICO Silvio (Roma, 1887 – 1955)

Fu uno dei massimi esponenti dell'ambiente teatrale italiano della sua epoca, studioso, massimo critico che, a cominciare dal periodo dell' "Idea nazionale" fino a quello del "Tempo" di Roma, elargiva, insieme a Simoni del milanese "Corriere della Sera", le patenti di credibilità a chiunque si presentasse sulle scene nostrane. Egli si batté per far uscire il nostro teatro dal dominio del grande attore 'mattatore' per sostituirvi una recitazione moderna ed equilibrata, sotto la guida di un regista interprete dei testi. A questo scopo fondò in Roma quell'Accademia di Arte drammatica che, già intitolata alla Duse, oggi porta il suo nome.

Di vecchio ceppo romano, egli sentì sempre viva la cultura della città e si occupò della sua poesia. Con il volume *Bocca romana* del 1943 presentò una galleria di personaggi, fra i quali attori e poeti romaneschi, esprimendo anche il suo forte attaccamento per la città. Con il romanzo *Le finestre di piazza Navona* testimoniò il personale rapporto con quella piazza. Nei confronti di Petrolini passò dalle riserve pubblicate nel libro *Medaglie* del 1925 alla successiva ammirazione senza riserve. Per lui sulla *Strenna* scrisse due articoli, con il primo dei quali chiedeva l'intitolazione di una strada al suo nome e con l'altro esprimeva la soddisfazione di averla ottenuta.



D'AMICO Domenico (Roma, 1889 – 1972)

Fratello del più noto Silvio d'Amico, grande critico teatrale, occupò una posizione di grande rilievo fra gli avvocati penalisti del Foro di Roma e si illustrò in alcune cause celebri. Partecipò attivamente ai primordi del ristabilimento delle istituzioni democratiche e nel 1952 venne eletto consigliere democristiano nell'Amministrazione provinciale di Roma. Come fu d'uso in certi professionisti romani, fu cultore del dialetto tanto da approfondire la conoscenza dell'opera di Pascarella, in gran parte appresa a memoria.

I Romanisti, che lo accolsero nel loro Gruppo, lo apprezzarono in modo particolare per l'appunto quale ottimo dicitore di poesia dialettale. Per questa sua capacità, sono molti a ricordare che, nella commemorazione del centenario di Pascarella che si tenne in Campidoglio, essendo sindaco il Rebecchini, fu lui a recitare estemporaneamente ed applauditissimo *La scoperta dell'America*.



D'ANGELANTONIO Cesare (Rieti, 1885 – Roma, 1970)

Era abruzzese d'origine ed era sceso a Roma nell'ondata dei poeti ed artisti di cui, sul volgere dell'Ottocento, quella regione inviò a Roma una eccezionale rappresentanza. Era venuto per esercitare l'avvocatura nella quale presto si affermò come penalista principe, un ruolo che avrebbe mantenuto per un cinquantennio. Egli era favorito da doti oratorie eccezionali, ma anche da un singolare intuito che gli faceva scorgere singolari angolature nello svolgimento dei fatti.

Fu ricercato come parlatore ed ebbe un ruolo anche nella terza saletta di Aragno dove, tra tanti esponenti di arti, lettere e politica tenne spesso la testa. In seguito, anche le sue quindicinali conversazioni radiofoniche per brevi riflessioni sull'andamento delle cose furono per molti un appuntamento atteso. Appartenne alla categoria dei patiti di Roma della cui storia fu un ricercatore appassionato, accumulando un'enorme quantità di sapere. Su questa base egli venne incorporato nel Gruppo dei Romanisti fra i quali emerse anche per la facoltà di memoria e di espressione con cui sciorinava i versi del Belli e dei più recenti poeti romaneschi. Era singolare quando si lasciava riandare alla Roma dei suoi giovani tempi, rievocando figure tipiche delle strade di allora e dell'atteggiamento popolare dell'epoca.



D'ARRIGO Peppino (Roma, 1903 – 1982)

Con l'anima innamorata della sua città e del suo Trastevere – che abitava ai bordi abitava e che dominava da una sua alta terrazza –, all'età del pensionamento, dopo una certa produzione di saggi dal contenuto politico, egli si era messo a rintracciare cronache, cronistorie, biografie poco note, appartenenti soprattutto a quel crepuscolo ottocentesco e dei primi del Novecento che ancora non si è composto totalmente nella grande storia.

Ha scritto, fra l'altro, una cronologia dei Sindaci di Roma, di ciascuno ricapitolando le opere pubbliche e le iniziative che maggiormente hanno fatto crescere la città; ha rievocato vite di artisti, in particolare soffermandosi su quella di Bartolomeo Pinelli. In preparazione del centenario della nascita del poeta, aveva pubblicato nel 1969 una sintetica biografia di Trilussa, ritrovando le tracce delle sue varie dimore e raccogliendo dal vivo testimonianze della sua vita più minuta e confidenziale. Ma è la Roma del teatro dialettale quella che più l'ha conosciuto cronista di storie e di fasti, sempre con una carica di insopprimibile nostalgia. Di quel mondo ci ha lasciato, sparsa nelle sue pubblicazioni, una galleria di personaggi e di ricordi che riuscirà preziosa a chi nell'avvenire vorrà comprendere cosa sia stato quel mondo già quasi scomparso.

Appartenne al Gruppo dal 1964; pubblicò sulla “Strenna”, su “L'Urbe” e su “Semaforo”.



DE ANGELIS Alberto (Roma, 1885 – 1965)

Di professione giornalista, fu segretario di redazione di due quotidiani: “La Tribuna”, dal 1906 al 1938 e “Il Giornale d’Italia”, dal 1939 al 1951. Ma fu noto soprattutto come musicologo di gran fama, tanto da avere collaborazioni a riviste specializzate straniere, soprattutto nelle Americhe.

Il De Angelis fu così tra i creatori del Museo del Teatro dell’Opera di Roma (1933) e del Museo belliniano di Catania (1926). Tra le sue pubblicazioni ricordiamo quelle che si interessarono di Roma quali: *Mustafà. La cappella sistina e la Società musicale romana* (1926), *La musica a Roma nel secolo XIX* (1935, ristampato nel 1944) e *Roma papale. Il Teatro Alibert o delle Dame* (1951).



DE ANGELIS Pietro (Spoleto, 1855 – Roma, 1968)

A Roma già da bambino, compì qui i suoi studi dai quali risultò come latinista di solida preparazione e come storico e ricercatore di vicende romane dall'età medievale a quella moderna. Fu bibliotecario dell'Accademia lanciaiana ed in quella veste poté indagare a fondo archivi mai prima di lui esplorati riuscendo a comporre una *Storia del Pio Istituto di Santo Spirito* ed una storia in tre volumi degli ospedali romani. Così curò pure una collana di venticinque volumi sulle attività dell'Ospedale di Santo Spirito.



DE CUPIS Guido (Roma, 1881 –)

Industriale, amministratore delegato della Società Trasporti Automobilistici (STA) fu uno dei protagonisti della diffusione dell'uso, a Roma, dell'automobile per la circolazione delle persone e per i trasporti. Introdusse nelle strade romane 400 taxi, realizzando anche un'apposita rimessa, la più grande d'Italia, offrendo ai guidatori le possibilità di riscattare il mezzo e la licenza. Costituì per conto della Società italo- americana petrolio di Genova, la Società italiana vendita automatica benzina e nel 1929 costruì un garage di dieci piani, il primo "multipiano" realizzato in Italia, al quale ne seguì un altro per automezzi industriali. Fu organizzatore inoltre della distribuzione su ruote di generi alimentari deperibili.

Componente (consigliere nazionale) della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, fu consigliere di varie società e delle Federazione Nazionale Imprese Esercenti trasporti automobilistici, appassionato di Roma, della sua storia e delle sue tradizioni. Tradizionale l'annuale ricevimento offerto agli amici del Gruppo nella sua villa di Palazzolo sul lago di Albano.



DE FRANCISCI Pietro (Roma, 1883 – Formia, 1971)

Romanista anche nel significato scientifico dell'espressione perché eminente cultore di Diritto Romano, disciplina per la quale era stato allievo di Pietro Bonfante. La professò come docente in varie università fino alla Sapienza di Roma dove insegnò dal 1924 al 1954, divenendo anche rettore magnifico in due riprese prima del 1943. Fu pure guardasigilli dal 1932 al 1935; quindi accademico dei Lincei e accademico d'Italia.

I suoi interessi storici non si limitarono al settore giuridico, ma spaziarono fino ai primi tempi della storia romana cui dedicò un importante volume dal titolo *Primordia Civitatis*, del 1959, anche se egli fu celebre presso molte generazioni di studenti soprattutto per le opere fondamentali di Diritto romano (ricordiamo per tutte la *Sintesi storica del Diritto romano* del 1948, con successive varie edizioni). Nei quattro volumi di *Arcana Imperii* del 1947 egli analizzò invece la genesi ideologica della conquista e dell'esercizio del potere nelle grandi formazioni imperiali del Medio Oriente e nell'Impero romano fino alla caduta di questo. Forse mai una appartenenza come la sua al Gruppo dei Romanisti risultò più ovvia e di pieno diritto.



DE GREGORI Luigi (Roma, 1891 – 1947)

Bibliotecario alla Casanatense e poi chiamato al Ministero come ispettore generale delle Biblioteche, il De Gregori visse con profondità di consapevolezza del valore di quella funzione, ma con umiltà e con apertura all'innovazione, il ruolo del bibliotecario, considerato non come semplice e geloso custode dei tesori librari, ma come consigliere aperto e dispensatore di conoscenza a quanti ricorrono al libro, siano frequentatori istituzionali, come i docenti e gli studiosi, siano invece fruitori occasionali. Gli pareva che lo stesso nome di 'Biblioteca' fosse troppo scostante e avrebbe preferito il titolo di 'Libreria', come in uso nei paesi anglosassoni. Nel 1926 sostenne un battaglia giornalistica per la valorizzazione delle biblioteche ed unica risposta che ottenne fu la creazione di un Ufficio centrale poi evolutosi in una Direzione generale delle Biblioteche. Comunque venne delegato dal Governo a rappresentare l'Italia in convegni internazionali che gli diedero l'occasione di visitare dagli Stati Uniti all'Inghilterra, alla Spagna, alla Germania ed ancora in America, le maggiori istituzioni bibliotecarie e di aggiornarsi sui più moderni sistemi di catalogazione. Egli si presentava a questi incontri internazionali con la consapevolezza di rappresentare un'antica sapienza, ma con l'umiltà della coscienza che in fatto di organizzazione e bibliotecnica ci restava molto da apprendere. Assunta la funzione di ispettore delle Biblioteche, egli cercò di diffondere il frutto delle sue riflessioni e della sua conoscenza, ma soprattutto poté rendersi utile nella tutela del patrimonio bibliografico durante il conflitto, trasferendo in luoghi appartati e difesi il materiale più prezioso e delicato e provvedendo, se del caso, a spostarlo ulteriormente, come fece trasferendo da S. Scolastica di Subiaco al Vaticano i tesori librari che colà aveva posto in rifugio. Nel dopoguerra curò il riordinamento del sistema bibliotecario nazionale ed in particolare curò il ritorno a palazzo Venezia della Biblioteca di Archeologia e di Storia dell'Arte, impostandola secondo moderni criteri. Si prodigò per il recupero alla sede italiana delle preziose biblioteche germaniche che erano state trasferite nel 1943 in territorio tedesco: dalla Hertziana alla Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico, a quella dell'Istituto Storico Germanico (tutte e tre a Roma) e a quella dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte, di Firenze. L'antico bibliotecario della Casanatense mai

dimenticò il suo diretto rapporto con la cultura romana e meritò la chiamata al Gruppo dei Romani-
sti per la passione con la quale operò per numerose iniziative d'interesse cittadino e per la costanza
dei suoi studi e dei suoi scritti su aspetti di vita romana e nell'interesse delle nostre biblioteche.



DELL'ARCO Mario (Roma, 1905 – Genzano, 1996)

È lo pseudonimo letterario dell'architetto Mario Fagiolo che aveva fatto le prime prove progettuali con un maestro moderno come Mario Ridolfi, collaborando all'edificio postale di piazza Bologna. Il riferimento ad un elemento architettonico nel nuovo nome d'arte fu l'omaggio alla professione abbandonata. Nel 1945 si era rifugiato nella sola attività giornalistica e letteraria, contribuendo al rilancio della poesia romanesca – e dialettale in genere – purché d'alto livello, pubblicando libri, riviste, antologie. Da allora, con un agile libro quasi ogni anno, Dell'Arco andò affermandosi per la scioltezza del suo linguaggio, per la modernità dei suoi temi, per la struggente sensibilità delle sue malinconie, per la stupefacente tavolozza delle sue immagini rinnovando la poesia romanesca. Ottenne così qualificati consensi come quello iniziale di Antonio Baldini per giungere all'antologia *Il fiore della poesia romanesca*, dedicata da Sciascia nel 1952 al Belli e a tre grandi della poesia romanesca del Novecento, Trilussa, Pascarella e, appunto, Dell'Arco. Con Pasolini che l'aveva collegato al Belli, egli stesso, sempre nel 1952, compose una celebre *Antologia della poesia dialettale* che venne pubblicata da Guanda. Genzano, da lui definito 'dell'Infiorata', l'aveva onorato della sua cittadinanza. La partecipazione al Gruppo dei Romanisti si estrinsecò soprattutto con le tante presenze nella *Strenna*, mediante versi e prose di acuta percezione dei valori peculiari della città.



DELLE PIANE Antonio (Roma, 1881 – dopo il 1966)

Era titolare di un noto esercizio commerciale di via S. Andrea delle Fratte dove si trattavano articoli casalinghi e da questa attività gli derivò negli ambienti romanistici il soprannome di ‘Commerciante’, associato al diminutivo di Toto. Egli infatti venne conosciuto come cultore della Musa dialettale che gli suggeriva copiosi sonetti romaneschi. Egli ne raccolse un gruppo nel volume *Albero della vita* del 1955.



DE MATTEI Rodolfo (Catania, 1898 – Roma, 1981)

Laureato brillantemente nella sua città, approdò poco più che ventenne a Roma dove ebbe modo di collaborare a lungo con Giovanni Gentile e fu l'allievo preferito di Gaetano Mosca, divenendo il primo Libero docente della appena introdotta disciplina di Storia delle Dottrine ed Istituzioni politiche, disciplina della quale fu successivamente cattedratico a Cagliari, a Firenze (Istituto Cesare Alfieri), a Pisa e poi a Roma. Sul piano scientifico e didattico va ricordato che egli curò in modo particolare gli studi sul pensiero politico del Cinquecento e del Seicento, da Machiavelli a Campanella a Botero. Le sue opere principali in materia sono *Dal trasformismo al socialismo* (1941), *Ricerche di storia del pensiero politico* (1934), *Il problema della ragion di Stato nell'età della Controriforma* (1979), mentre uscì postuma la sua opera capitale *Il pensiero politico della Controriforma*. Fu considerato uno dei maestri della 'scuola romana' in contrapposizione a quella torinese di Bobbio e Firpo. Tuttavia la sua vocazione letteraria stette in agguato per tutta la sua vita, cosicché egli si esprime anche come elzevirista prezioso nello stile della "Ronda". Partecipò al movimento d'idee del suo tempo pubblicando sul "Tevere" (di cui fu redattore), su "Quadrivio" e "Critica fascista", mentre si affermava anche come saggista e letterato, Nel 1934 vinse l'importante premio Cervia con *Polvere di Roma* che si inserì in una serie di sue pubblicazioni letterarie quali *Compagni di ventura*, *Isola segreta* e *Ritratti di antenati*. Soprattutto nel dopoguerra, egli abbracciò la vocazione romanistica con quel fervore e quell'intraprendenza negli studi e nelle iniziative di valorizzazione della città che egli stesso rivendicò più volte ai cultori di provenienza forestiera, distinguendosi con una vasta produzione letteraria su temi romani, spesso suggeriti dalla storia, dal paesaggio, dai monumenti. In modo peculiare egli venne attratto dalla vitalità dei personaggi immaginati dalla creazione letteraria specialmente dei grandi scrittori stranieri, considerati quali prototipi di una ideale popolazione a misura di questa città. Collaborò attivamente alla stampa quotidiana e alle riviste romane come "Capitolium" con scritti di grande eleganza e finezza stilistica, oltre che di rara efficacia divulgativa. Contribuì alla *Strenna* e tenne a lungo un'apprezzata rubrica di Vita romana su "Studi romani", rivista dell'omonimo Istituto. Con *Labirinto Romano* nel 1954

ottenne il premio Marzocco. Postumo è uscito *Le muse autobiografiche*. Fu accademico dei Lincei.



DE NARDIS Luigi (Roma, 1928 – 1999)

Presidente dell'Istituto di Studi Romani, ordinario di letteratura Francese dell'Università di Roma "La Sapienza". Anno di cooptazione, 1989. Si formò alla predilezione degli studi di linguistica e letteratura francese alla scuola di Pietro Paolo Trompeo e di essi fu docente e maestro impegnatissimo in varie sedi universitarie, fino a quella di Milano (dove, nell'Università statale, fu preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, durante il burrascoso periodo seguente il 1968) e, nel 1974, all'Università romana dove diresse la stessa Facoltà di Lettere e Filosofia, dirigendo anche il Dipartimento di francesistica.

Ma, oltre alla dominante passione per un largo stuolo di scrittori e poeti francesi, egli coltivò anche la letteratura italiana (soprattutto Magalotti, Manzoni, Ungaretti) ed in specie nella sua espressione romana e romanesca (fondò infatti il Centro di studi belliani, come quello per Ungaretti). Ma l'erudizione e l'attività accademica non esaurivano l'esuberanza della sua donazione al servizio culturale che perseguì in varie forme organizzative (oltre ai due centri di studi cui abbiamo accennato, egli fondò anche il Seminario di Filologia francese, divenne custode dell'Arcadia, fu socio corrispondente dei Lincei e tenne con impegno la presidenza dell'Istituto di Studi Romani dal 1984 al 1992. Naturalmente lo ricordiamo anche come componente del Gruppo dei Romanisti dove si attivò soprattutto per la *Strenna*. Fra le sue mole pubblicazioni ricordiamo *Gli occhiali di Scaramuccia* (su Molière), *Il cortigiano e l'eroe* (su Saint Evrémont), *L'ironia di Mallarmé*, *Scienza e paesaggio nella poesia del Settecento francese*, oltre a svariate traduzioni e a saggi. Per la romanistica citiamo il volume *Roma di Belli e di Pasolini*. Anno di cooptazione, 1989



DI CASTRO Adolfo (Roma, 1893 – 1958)

Trasteverino. Nella Prima guerra mondiale combatté sul fronte della Marmolada. Antiquario, titolare della galleria di via del Babuino 80-81-82, fu arredatore delle dimore di alcune importanti famiglie romane e si vuole anche di alcune sale del Quirinale. Appassionato melomane, fu noto per aver vinto alcune gare di ballo, nonostante la costituzione pletorica.



DI CASTRO Eugenio (Roma, 1890 – 1976)

Era un tipico esponente di un ceto di operatori d'antiquariato che fiorì nel periodo di trapasso dalla fine dell'Ottocento al nuovo secolo: formati attraverso la pratica delle cose vecchie ed antiche; resi esperti di ogni genere di opere d'arte, di manufatti, di mobili. Ma era anche ridondante di simpatia umana e pieno d'amore per la sua città della quale seppe anche scrivere in maniera piacevole ed utile soprattutto con il volume *Ricordi dei vecchi rioni romani* con la ricostruzione di ambienti oggi scomparsi e con la rievocazione di personaggi dei tanti che aveva avuto modo, di conoscere e di frequentare soprattutto nel suo negozio, a cominciare da grandi esperti e da acquirenti di qualità, persino sovrani. Aveva il negozio a via del Babuino 92, nel palazzetto che era stato costruito dal Valadier per Giacomo Raffaelli. Era quindi attaccatissimo a quella strada per la cui riqualificazione urbana si batté con decisione. (La ottenne, specie con l'illuminazione fatta con speciali apparati; ma purtroppo, a distanza di pochi anni, si è delineata una trasformazione sociale che ha prodotto una progressiva emarginazione delle tradizionali attività di commercio d'arte e d'antiquariato, a vantaggio di nuove offerte più redditizie e alla moda).

Per sottolineare la pienezza della sua partecipazione sociale, ricordiamo la sua fierezza di essere nato trasteverino e di essere stato bersagliere nella guerra libica, forse l'ultimo superstite dello scontro di Sciara Sciat. Di Castro era stato generosissimo verso il Museo di Roma al quale aveva fatto pervenire parecchi quadri ed altri oggetti di interesse specifico.



DIGILIO Vincenzo (Accettura, Matera, 1903 – Roma, 1988)

Complessa figura di pittore, scrittore e uomo di Scuola, nel 1921 si trasferì a Roma dalla natia Basilicata per frequentare i corsi della Facoltà di Magistero dove fu allievo di Luigi Volpicelli e di Giuseppe Lombardo Radice. Dopo la laurea – e dopo il matrimonio con Marietta Taranta, insegnante elementare, dalla quale ebbe quattro figli – nel '29 assunse l'incarico di direttore didattico della Scuola elementare "Vittorio Emanuele II" nel popolare quartiere di San Lorenzo. Successivamente, per qualche anno, diresse anche la scuola del Porto Fluviale e quella della Bufalotta. Un lavoro, questo, che gli consentì un contatto intenso ed una piena integrazione con Roma e il suo popolo.

Di notevole rilievo i suoi studi in campo pedagogico, dedicati soprattutto ai problemi dell'educazione dei fanciulli all'arte, fra i quali spiccano *L'arte figurativa nella scuola elementare*, Le Monnier, Firenze, 1953, e *Il fanciullo e le attività espressive: l'arte figurativa*, Le Monnier, Firenze 1959: felici sintesi delle sue esperienze di pedagogo e di pittore. Pubblicò inoltre una interessante raccolta di fiabe lucane, *Storie divertenti*, Ed. Giglio, Roma, 1949, che attendono ancora una adeguata collocazione nell'ambito della favolistica europea. Continua, infine, la sua collaborazione alle principali riviste di pedagogia dell'epoca: "I diritti della scuola", "Riforma della Scuola", "L'Educazione Nazionale", "I Problemi della Scuola", "Corriere delle Maestre", "La Scuola", "Puer", "Indice d'oro", "Scuola di base", "Tecnica e Didattica", ecc...

All'impegno di pedagogo Digilio affiancò una intensa attività di pittore che si esprime soprattutto in paesaggi della campagna romana e scorci della città. Prendendo le mosse dalla Scuola napoletana e dei Macchiaioli toscani studiò ed elaborò profondamente le esperienze innovative a cavallo del XIX e XX secolo costruendo un suo personalissimo stile nel quale si esprime con squisita sensibilità raccontando con sentimento di trepida contemplazione ricca di poesia e di materia lirica la trasfigurazione di questa sua particolare emozione. La sua produzione artistica si compendia in

oltre 1.000 opere, in gran parte paesaggi, esposte in numerose mostre personali e collettive in varie città d'Italia.

Per i suoi meriti di educatore e per le sue benemerenze civiche gli sono state conferite le Medaglie d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione e quella della Croce Rossa Italiana.

Nel 1939, presentato dal Romanista e poeta ciociaro Attilio Taggi, Digilio fu accolto nel Gruppo dei Romanisti partecipando alla redazione del primo volume della *Strenna* con lo scritto *Ritorno in Via Appia* e con la riproduzione del quadro *Via Appia*. La sua fedele ed attiva collaborazione con il Gruppo si compendia nella pubblicazione nella *Strenna*, dal 1940 al 1975, delle riproduzioni di 35 sue opere pittoriche.



DONATI Lamberto (Roma, 1890 – 1982)

Laureato in Lettere, dopo un lungo servizio militare per la Grande guerra, venne assunto nel 1921 dalla Biblioteca Apostolica Vaticana quale curatore del settore delle stampe cui si dedicò gelosamente per quarant'anni, facendone l'oggetto di catalogazione scientifica e di ricerche erudite sulle origini dell'arte dell'incisione. Nel 1936 e per cinque anni redasse la rivista da lui fondata "Maso Finiguerra", mentre collaborava instancabilmente alla rivista "La Bibliofilia", e diffondeva saggi ed interventi occasionali su una vasta raggiera di pubblicazioni. Amplissima risulta la bibliografia dei suoi scritti contenuta nel volume *Contributi alla storia del libro italiano*, pubblicato in occasione del suo ottantesimo compleanno e da completare con i numerosi frutti della sua successiva attività. Poderosa risultò la sua *Bibliografia della miniatura*, pubblicata nel 1972, contenente ben 17 mila schede. Sua costante palestra fu anche la nostra *Strenna* cui, nella sua lunga appartenenza al Gruppo dei Romanisti, destinò una bella varietà di scritti.



D'ORMESSON Wladimir (San Pietroburgo, 1888 – Ormesson-sur-Marne, 1973)

Discendente da nobile famiglia dell'Ile de France e figlio di diplomatico. Si dedicò al giornalismo, richiesto da molte testate per la sua esperienza dei rapporti internazionali. Era stato inviato come ambasciatore di Francia presso la Santa Sede nel maggio 1940, quando venne richiamato dal governo di Vichy. Dopo la guerra ebbe un soggiorno di ambasciatore a Buenos Aires e fu di nuovo inviato come ambasciatore presso la Santa Sede, rimanendo a Roma dal 1948 al 1956. Tornato a Parigi nel maggio di quell'anno, prese il posto di Paul Claudel all'Accademia di Francia. Diresse pure il quotidiano "Le Figaro". Brillante e fecondo scrittore dedicò a Roma tre opere: *La ville éternelle*, (1956), *Mission à Rome* (1956) e *La présence de Rome dans la Rome des papes* (1959).



DRAGUTESCU Eugenio (Iași, Romania, 1914 – Roma, 1993)

Appena terminati gli studi, giunse a Roma nel 1939 come vincitore del 'Prix de Rome' e già nel 1940 esponeva i suoi primi disegni romani all'Accademia di Romania a Valle Giulia. Venne subito notata la felicità del suo segno nitido, lieve e delicato che sapeva penetrare la realtà con un'alta ispirazione poetica. Da allora egli si immedesimò con questa città, entrando in sodalizio con letterati, musicisti ed artisti; un più stretto rapporto ebbe con Giuseppe Ungaretti cui dedicò una ricca iconografia. Disegnatore felicissimo, espresse genialità e raffinatezza in una vasta opera grafica e pittorica, dedicandosi di preferenza alla ritrattistica nella quale eccelle per la capacità di cogliere l'interiorità del soggetto. Espose alla Biennale di Venezia nel 1959 e fece numerose mostre in diversi paesi. Nel 1950, durante un soggiorno a Rotterdam, si era sposato con una insegnante di lettere e pittrice dalla quale aveva avuto tre figli in una vita familiare molto unita. Dopo un soggiorno ad Assisi, la lezione del francescanesimo gli aveva fatto intensificare la sua propensione naturale alla semplicità ed alla riservatezza; rifuggiva dalla ricerca di notorietà ed era privo di ostentazione. Dal 1949 datò la collaborazione alla *Strenna*, che era iniziata con le tavole dedicate alla 'città santa' ed era costantemente proseguita. Ottenuta l'ammissione al Gruppo dei Romanisti, lo aveva frequentato con fervore.



DURANTE Checco (Roma, 1893 – 1976)

Romano de Roma per la nascita in Trastevere e per la dedizione d'attore durata tutta la vita. Aveva contratto la passione del teatro da ragazzo frequentando le scuole salesiane e già da militare, durante la guerra, egli organizzò spettacoli nelle retrovie per i soldati. Nel 1919, sposatosi con Anita incontrata sul palcoscenico, conobbe Petrolini ed iniziò con lui un sodalizio nel quale Checco adattava copioni, tratti anche da romanzi e sosteneva parti da caratterista. Il suo ambientamento in Roma ed i suoi libri gli guadagnarono, prima della chiamata all'Accademia francese, quella al Gruppo dei Romanisti: mostrò di apprezzarla adeguatamente. Fu 'spalla' di Petrolini ed amministratore della compagnia, seguendolo anche in una tournée sudamericana. Nel 1928 poté creare una propria compagnia esordendo con un lavoro di Jandolo: *La commedia di Rugantino*. Ma anche visitando le piazze laziali non riuscì a quadrare il bilancio, sicché dovette adattarsi ad entrare in una compagnia di riviste che si esibiva nei cinema-teatri. Dovendo cambiare repertorio ogni sera, Durante dovette occuparsi di produrre una vasta scelta di testi ricorrendo all'adattamento al romanesco di lavori del repertorio di varie regioni. Nel 1939 con Edoardo Spadaro fu per tre mesi in Africa Orientale; poi, con la guerra, riprese l'esperienza degli spettacoli per le truppe.

Nel 1950 si avverava il sogno di un proprio teatro stabile con la riduzione a minor dimensione del vecchio teatro Rossini di piazza Santa Chiara. Partiva così la lunghissima stagione della Compagnia Stabile del Teatro di Roma diretta da Checco Durante; egli si esibiva per sette mesi all'anno al Rossini e nei tre mesi estivi a Villa Aldobrandini. L'affetto ed il concorso del pubblico non gli vennero mai meno e raggiunsero il colmo nella serata d'onore che il Comune di Roma gli organizzò al teatro Quirino nel 1975. La sua produzione poetica cominciò con la collaborazione al "Rugantino" e proseguì con i *Versi romaneschi* del 1925, seguiti da *Acquarelli* nel 1950 e da *Allo specchio del 1969*. Nel 1973 uscirono *I miei ricordi*. Nel Gruppo dei Romanisti portò la simpatia del suo eloquio cordiale e l'ottimismo della sua semplice filosofia; «Fare del bene ché la vita è breve: c'è più gioia nel dare che nel ricevere! ».



DURANTINI Enrico (Roma, 1885 – 1957)

Di nota famiglia di appassionati della città, fu giornalista di vecchia scuola, presidente del Sindacato Cronisti al momento dello scioglimento da parte del fascismo, nel 1926, e poi, di nuovo, nella fase di ricostituzione, nel 1946-47. Ricoprì inoltre l'incarico di capo ufficio stampa del Comune di Roma nell'immediato dopoguerra. Felice poeta dialettale, fondò con Ilari il periodico "Amico Cerasa" oltre a collaborare con il "Rugantino", quale libera palestra poetica. Ma fu anche apprezzato come dicitore di poesia romanesca e come attore nell'ambito di compagnie di dilettanti di arte drammatica.



EMO CAPODILISTA Andrea (Padova, 1901 – Roma, 1983)

Patrizio veneto di illustre ascendenza, era cresciuto a Roma dove la famiglia si era trasferita quando egli era ancora fanciullo: qui aveva studiato, appassionandosi alla storia e alla filosofia. Ma la sua vera avventura romana cominciò nel 1953 quando acquistò l'antico palazzo Vecchiarelli di via dei Coronari, intraprese la sua liberazione dagli sfollati e l'opera di risarcimento, più che di restauro, da una ormai protratta decadenza. Nel 1959, portati a termine i lavori che erano stati seguiti dalla soddisfazione di pubbliche autorità e di cittadini appassionati per l'ambiente, si passò all'affitto dei locali terreni che, con l'insediamento di antiquari furono all'origine della riqualificazione della vecchia strada, divenuta poi la caratteristica sede di commerci di piccolo antiquariato e di modesto arredamento.

Il conte Emo Capodilista venne chiamato nel Gruppo dei Romanisti nel 1967 e vi fu assiduo; ospitò anche signorilmente i Romanisti nel suo palazzo ad ammirare dall'altana dell'Ammannati la vista sui Borghi, sul Vaticano e verso il Gianicolo.



FABRIZI Aldo (Roma, 1905 – 1990)

Attore teatrale e cinematografico di grande successo, fu anche autore, sceneggiatore e regista, ma soprattutto seppe impersonare per qualità istintive la cordialità, la simpatia, l'umorismo dei romani. Alcuni dei molteplici personaggi ai quali diede vita per capacità d'attore, ma anche per innata affinità di carattere ne descrivono gli aspetti fondamentali; così è per la figura del prete in *Roma città aperta*, così per la maschera di Mastro Titta nella commedia musicale *Rugantino*, così è pure per tanti personaggi di film come *Avanti c'è posto*, *L'ultima carrozzella*, *Campo de' Fiori*: tutti personaggi colti dalla vita minuta del popolo e considerati dalla critica una anticipazione del movimento neo-realista.

Ma troppo lungo risulterebbe un florilegio dei personaggi della sua lunga carriera tutti rappresentativi dell'ambiente romano. Basterà sottolineare che, insieme alla Magnani e a Sordi, Fabrizi costituisce il trio d'attori che hanno contribuito ad imprimere un forte carattere romanesco a tanta parte del cinema italiano del dopoguerra. Esiste un solo volume di sue poesie giovanili (*Lucciche ar sole*) di sue poesie giovanili (oltre ad alcuni libri di ricette di cucina – la sua grande passione – scritte in versi); ma egli ha continuato a produrre e disperdere poesie dialettali di qualche rispettabilità. Del Gruppo dei Romanisti è stato un componente convinto ed una illustrazione agli occhi del grande pubblico.



FEDERZONI Luigi (Bologna, 1878 – Roma, 1967)

Allievo del Carducci, si affermò nel giornalismo politico e letterario sotto lo pseudonimo di Giulio de Frenzi; fu collaboratore del “Resto del Carlino” e del “Giornale d’Italia”. Nel 1910 fu tra i promotori del movimento nazionalista e del suo giornale “L’idea nazionale”. L’attività politica lo portò a Roma (qui sarebbe stato deputato fin dal primo anteguerra e poi nel Ventennio, ministro delle Colonie e dell’Interno, senatore, presidente del Senato, dell’Accademia d’Italia e dell’Enciclopedia Treccani). La città di Roma ne conquistò l’ammirazione e quella devozione che gli valse la chiamata al Gruppo dei Romanisti.



FEFÈ Armando (Roma, 1905 – 1969)

Nel filone di poeti dialettali sempre presenti nel nostro Gruppo, il Fefè occupa una posizione singolare. Infatti in una stagione ancor notevole della poesia romanesca, dominata dalla personalità di Trilussa, egli ne rappresentò una vena personale, ben individuata soprattutto perché nutrita di quell'umanità e di quel sentimento che, essendo caratteri eminenti della sua natura, trovavano nella poesia l'espressione più sincera. Oltre che alla poesia occasionale, egli si dedicò ad ampie composizioni cominciando dalla rievocazione dell'ultima guerra nel volume *Addio, palude*, nella quale rievoca anche il mondo dei butteri e la vecchia campagna romana. Dopo quel volume che rimane la più valida raccolta di tanta sua produzione; passò poi alle leggende più remote mediante un effettivo rifacimento del poema del Berneri *Meo Patacca*. Qui le sue ottave non si propongono solamente – ciò che il Belli deplorava – di 'eccitare le risa', ma attingono ad un'autentica dignità letteraria. (Fondò pure una serie di giornali per sostenere il perdurare dell'uso del dialetto). Superando il genere 'romanesco', ridotto troppo spesso ad una manifestazione post-prandiale, infarcita di barzellette, di doppi sensi, di botta finale, magari infiocchettata con qualche parolaccia (vedi il giudizio di Vigolo), la poesia di Fefè scorre sempre limpida e piana, ed il suo stile è narrativo. Si aggiunga il merito di un recupero dialettale di tipo filologico, contrastante con lo slittamento corri-vo verso la lingua. Tutto ciò lo fece giudicare vero epigono del Belli, senza farsene pedissequo imitatore. Purtroppo gran parte della sua opera è rimasta inedita; il titolo ne era pronto: *Er diavolo a Torrimpietra*.



FERRAIRONI Francesco (Triora, Imperia, 1883 – Roma, 1963)

Religioso dell'Ordine della Madre di Dio, egli era stato chiamato – dopo numerosi anni di collaborazione alla *Strenna* – a far parte del Gruppo dei Romanisti in ideale sostituzione della perdita di mons. Enrico Pucci. Purtroppo, ammesso nei 1962, incappò presto in quel malaugurato incidente che, spezzandogli una gamba, costituì il prodromo della sua sollecita fine. Restano di lui i titoli di merito che avevano fatto desiderare la sua presenza nel Gruppo, oltre naturalmente a quelli acquisiti negli studi ecclesiastici e nel servizio della Chiesa. Era stato in servizio militare per sei anni, a causa della Grande guerra. Aveva poi illustrato le caratteristiche naturalistiche e folcloristiche della sua terra ligure d'origine, ma si era dedicato anche a studi su Roma, realizzando nel 1936 un'opera colossale come le *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, ragguardevole per la diligente ricerca, ma soprattutto per i dotti commentari. Fu anche sua una monografia su *S. Maria in Campitelli* per la serie delle Chiese romane illustrate; un altro lavoro egli dedicò alla periferia cittadina che gli era stata assegnata per l'attività pastorale: *Torre Maura*, sulla via Casilina. Ma aveva anche studiato a fondo i rapporti fra il suo ordine religioso e le istituzioni romane, un modo, questo, di considerare la storia della città sotto un ben originale profilo.



FERRARI DI VALBONA Carlo Alberto (Roma, – 1987)

Laureato in chimica industriale ed esperto di psicologia del lavoro, condusse con successo varie attività industriali, aggiungendovi anche un'appassionata attività agricola. Anche il periodo della seconda guerra lo vide assai impegnato sia con la Marina, sia con incarichi presso gli Alleati. Ma tutto questo non contrastava con il suo interesse per le attività culturali (dal 1960 al '68 fu presidente del Coro Polifonico romano al Gonfalone) e con la partecipazione alla vita romana. In particolare si fece difensore appassionato dei diritti italiani sulla scalinata della Trinità dei Monti in contraddittorio con i Pieux Etablissements de Rome et de Lorette. In materia pubblicò due documentatissimi volumi frutto di minuziose ricerche e di osservazioni sulle situazioni presenti. Sono: *I veri diritti dell'Italia a Palazzo Farnese, alla Scalinata e alla Trinità dei Monti* e *La Trinità dei Monti*, entrambi editi da Bestetti rispettivamente nel 1965 e nel 1966. Per 25 anni è stato molto presente nel Gruppo, sempre pronto ad intervenire sul suo tema dominante, specie come epigrammista e come autore dei volumi *Poeti in controluce* e *Poeti allo specchio* con i quali rifece umoristicamente il verso a tanti noti letterati.



FERRERI Angelo Silvio



FLERES Ugo (Messina, 1857 – Roma, 1939)

Arrivò a Roma giovanissimo ed entrò presto a fare parte del mondo giornalistico-letterario della ancor fresca capitale, sul quale finì per aleggiare dominante il gusto dannunziano: uno stile di vita e di scrittura cui egli stesso non restò insensibile. Entrò nella redazione della “Cronaca Bizantina”, vivendo intensamente quella stagione importante e scapigliata non solamente in letteratura, in stretta comunanza con d’Annunzio e Scarfoglio. Con Pascarella e Matilde Serao venne classificato fra i ‘bizantini’ *minores*. Fu anche nella redazione del “Capitan Fracassa”. Egli si prodigò nella produzione di novelle, bozzetti, drammi e romanzi, affermandosi oltre tutto anche come efficace vignettista. Scrisse pure monografie d’arte e di storia, oltre a pubblicazioni per l’Esposizione nazionale del 1911 nel Cinquantenario dell’Unità d’Italia. In particolare, diresse fra il 1909 e il 1912 la rivista “Roma”, rassegna illustrata della stessa manifestazione. All’attività letteraria, il Fleres aggiungeva una notevole competenza artistica che lo portò alla Direzione della Galleria Nazionale d’Arte moderna da lui retta dal 1909 al 1935.



FOLGORE Luciano (Roma, 1888 – 1960)

Folgore è il nome d'arte e di battaglia di Omero Vecchi che, presente in molte riviste e giornali con quello pseudonimo, godé di una larga popolarità nazionale. Egli aveva esordito nel 1912 in maniera clamorosa, subito accanto ai più noti poeti futuristi, ed era stato uno dei protagonisti di una memorabile 'serata futurista' svolta nel 1914 nella galleria Sprovieri di via del Tritone; egli stesso la concluse con la lettura, fra il tumulto generale, delle sue 'parole in libertà'. Smesso il grigioverde, nel primo dopoguerra si presentò anche come umorista di notevole successo fino ad approdare nel 1930, con il volume *Liriche*, ad un livello di pura poesia, densa di umani sentimenti e di elevati ideali. Pubblicò complessivamente una ventina di volumi in poesia e in prosa. Su questa linea va considerato il suo atteggiamento di innamorato della sua città e persino di poeta romanesco. Fu quello stato d'animo ad allinearlo con i primi Romanisti, prendendo parte fin dal secondo volume alla *Strenna*. Con memorabili interventi egli vi espresse in arguti versi dialettali ed in lingua i suoi sentimenti e le sue riflessioni in rapporto ai monumenti e ai tempi della giornata di Roma.



FONTANA Carlo (Carrara, 1865 – 1956)

Scultore; suo maggior vanto resta una delle quadrighe che si ergono a Roma sul Vittoriano (l'altra è del Bartolini). A Tivoli realizzò il Monumento ai Caduti. Il suo studio di scultura si trovava in prossimità dello studio Tadolini di via del Babuino. Apparteneva ad una comitiva artistica che soleva riunirsi in allegri convivi dalla Sora Nanna, un'osteria di via Margutta; ma, su un altro piano, amava gli incontri del Gruppo dei Romanisti.



FORNARI Mario (Roma, – 1980)

Industriale, titolare d'uno stabilimento di Costruzioni Metalmeccaniche nella zona industriale tiburtina, in via di Portonaccio 51. Appassionato di curiosità e folclore romani.



FORNARI Pietro (Roma, 1874 – 1961)

Fu più noto come Pietro Romano, uno pseudonimo con il quale intendeva immedesimarsi con la città, oggetto della sua predilezione di vecchio romano e, poi, della sua dedizione di studioso e di scrittore. Si trattò di un personaggio per certo aspetto unico nel panorama della romanistica. Iniziò da giornalista, pubblicando fin da giovanissimo un foglio satirico ‘pupazzettato’ da Romeo Marchetti. Era poi stato corrispondente di quotidiani cattolici (ciò lo portò ad una grande dimestichezza col patriarca di Venezia, card. Sarto, che gli aprì l’accesso al Vaticano durante il suo pontificato). Come giornalista, viaggiò molto in Europa; infine divenne amministratore del quotidiano romano il “Tempo” di Pippo Naldi. Andato in pensione anzi tempo, iniziò, con il detto pseudonimo, la nuova carriera romanistica. Dotato di una grandissima erudizione su infiniti aspetti della vita e del costume della città, produsse un rilevante numero di opere. Ma era strepitosa soprattutto la sua conoscenza di ‘pasquinate’, cioè le variabili espressioni della satira romanasca del potere e dell’ordine costituito. Tuttavia, insaziabile di conoscenza, esitò a lungo prima di affrontare le stampe. Fu così che pubblicò il suo primo volume, e proprio di ‘pasquinate’, solamente a 58 anni, nel 1932; stimolato dall’annuncio della prossima uscita del grande volume su *Pasquino e pasquinate* dei fratelli Silenzi. Lo imbastì in appena due settimane per godere del vanto di aver presentato la prima opera importante su quell’argomento da lui tanto conosciuto. Ma subito dopo egli fece seguire a *Pasquino e la satira in Roma* altri cinque volumi, aventi sempre ad oggetto la facondia di Pasquino nel corso dei secoli. Una collana in cui riversò gran parte delle sue ricerche d’archivio fu intitolata ai Rioni di Roma nel Rinascimento. (Ad essa collaborò per le ricerche Alfredo Proia). Ma, dopo aver accumulato un abbondante archivio personale di schede e documenti – che lo fece paragonare agli abati eruditissimi dei secoli scorsi – ed aver pubblicato tredici volumi per nove Rioni, egli interruppe lo sfibrante lavoro e... si riposò, pubblicando altri due volumi sulle famiglie romane, ben quattro di divagazioni storiche e una serie di agili monografie su aspetti del costume e su modi di dire; diede finalmente alle stampe la sue tre opere maggiori: lo ‘Stradario’ (*Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*), *Piazza Navona* e *Piazza di Spagna* (gli ultimi due volumi con la

collaborazione di Peppino Partini). Particolare che serve a meglio definire il personaggio è il fatto che pubblicò tutte le opere a sue spese e, solamente per le due ultime, ricorse all'editore Palombi, peraltro rifiutando qualsiasi compenso.

Lasciò all'Archivio capitolino che aveva tanto frequentato, molti documenti da lui raccolti ed in particolare l'insieme dei manifesti ufficiali che, al tempo dell'occupazione tedesca, egli stesso andava a distaccare nottetempo dai muri. Il Gruppo di Romanisti lo conobbe in ogni aspetto del suo amichevole atteggiamento, al di là della sua ruvidezza caratteriale.



FORTI Augusto (Roma, 1892 – 1984)

Era stato studente al Collegio Romano e alla Sapienza; qui si era addottorato in Legge. Ma, al di là di ogni precisazione di attività professionale, cosa che sembrava per lui persino pleonastica, il Forti si presentava soprattutto come un umanista. Fin da ragazzo, nell'ambiente familiare, aperto alle frequentazioni di personalità culturali; si era orientato alla consuetudine delle cose raffinate ed alla pratica delle arti. Fu infatti musicista e valente pianista, così come fu disegnatore e pittore, soprattutto ritrattista. Dotato com'era di una memoria eccezionale, fu pieno di erudizione, dimostrandolo soprattutto con il saggio sulla geografia della *Divina commedia* che redasse nel 1963. Ogni riferimento a località, paesaggi, monti, fiumi compresi nel divino poema, fu da lui inventariato, come singolare richiamo alla miglior conoscenza della *Commedia*. Amava scrivere di Roma e lo fece soprattutto su "L'Urbe" e sulla "Strenna". La forte amicizia con Ceccarius gli valse la chiamata nel Gruppo dei Romanisti fin dai primissimi tempi.



FRANCIA Ennio (Roma, 1904 – 1995)

Sacerdote e scrittore, mons. Francia, era un prelado universalmente conosciuto specialmente per aver promosso il movimento per la Messa degli Artisti; questo, dopo l'avvio degli incontri in Roma nel 1941, si doveva estendere ampiamente in seguito, come occasione di incontro fra il mondo delle arti e del pensiero e quello ecclesiastico. (Dal 1953 la Messa degli artisti di Roma ha trovato sede permanente nella chiesa di S. Maria in Montesanto a piazza del Popolo, divenuta punto d'attrazione di pittori, scultori, architetti, scrittori, grafici, giornalisti e centro d'irradiazione di molteplici iniziative). Don Ennio, nato a Roma anche se di origine marchigiana, si era formato nel Seminario Romano ed aveva conseguito le lauree in Filosofia, Teologia e Legge presso gli Atenei Lateranense e della Sapienza. Sacerdote dal 1928, aveva fatto successive esperienze sia nel Collegio Tata Giovanni, sia in svariati uffici della Curia romana per una ventina d'anni (dal 1938 al 1956) dalla Dataria fino alla Segreteria di Stato della Santa Sede. Nel 1956 venne conferito al Francia il canonicato della Basilica di San Pietro che diventò il perno dei successivi numerosi incarichi di lavoro, oltre che dei riconoscimenti onorifici a lui attribuiti nei campi ecclesiastico e civile. Mons. Francia fu fortemente attivo nella critica delle arti visive scrivendone vigorosamente su quotidiani e riviste. In campo letterario si occupò particolarmente della cultura francese scrivendo saggi di rilievo, fra i quali quelli notissimi su Claudel e su Chateaubriand. Ma soprattutto, con la sua partecipazione alla vita dei diversi ambienti, egli costituì un punto di riferimento spirituale ed intellettuale per la cultura romana. Fra la sua produzione libraria sono di speciale rilievo i due volumi della *Storia della costruzione del nuovo San Pietro, da Michelangelo a Bernini* e gli scritti d'ispirazione religiosa ed ecclesiale come il *Discutendo con Cristo* (1983) o il *Cristo ritrovato* (1986), oppure il memorialistico *Seminaristi e preti di Roma* (1994).



FRANZETTI Marco (Roma, – 1971)

Dopo una lunga pratica di mestiere del cronista, che lo aveva reso esperto di ogni minuto aspetto della realtà cittadina, egli arrivò, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, ad essere il capo-cronista del vecchio e popolare “Giornale d'Italia”, ancora non soffocato dalle nuove testate.

Egli seguiva in modo specialmente attento le attività capitoline, stimolando le iniziative dell'Amministrazione in un momento di forti tensioni per l'instabilità della maggioranza consiliare, mentre si andava delineando l'avvento del cosiddetto centro-sinistra che sarebbe, poi, risultato decisivo per l'avvio di una stagione di maggiore intraprendenza per l'organizzazione cittadina.



FREDA Secondino (Roma, 1906 – 1985)

Alla sua fondamentale competenza di raffinato gastronomo e di cultore di studi sulle usanze alimentari, in rapporto ai caratteri ambientali, egli unì una forte passione per la tradizione romanistica anche nell'arte dell'ammannire il cibo e dello stare a tavola. Ricercò origini e localizzazioni di persistenti tradizioni culinarie dell'ambiente romano e laziale, pazientemente ricercando i significati di terminologie e di modi di dire ad esse inerenti. Gustosi furono quindi alcuni suoi contributi di scritti alla *Strenna* che rifletterono quelle sue scoperte. Particolarmente produttivo risultò il suo affiancamento a Luigi Volpicelli (vedi) nell'animazione della Sezione romana dell'Accademia della cucina e soprattutto nell'approntamento del singolare volume *L'Antiartusi* che occupò un posto di tutto rispetto ed anticonformistico nel panorama della sterminata produzione di libri per la cucina.



FROSINI Pietro (– Roma, 1974)

Nato toscano, si immedesimò con Roma in virtù del Tevere che, da quando, nel 1926, dovette occuparsene quale responsabile della sezione idrografica di Roma del Genio civile, divenne l'oggetto di studio e quasi l'ossessione di tutta la sua vita. Divenuto ingegnere idraulico di fama europea, docente universitario, presidente di sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, egli si dedicò sempre allo studio del Tevere e dei suoi comportamenti storici, soprattutto delle piene che tormentarono Roma nei secoli fino ai provvedimenti dello Stato italiano che, per proteggere la sua nuova capitale, procedette alla costruzione dei muraglioni. Su questi temi le sue pubblicazioni furono molto numerose; più recenti e quasi riassuntive di tanta esperienza furono due scritti su "Capitolium" e sul volume *La Terza Roma* dell'Unione Ingegneri e Architetti. Anche la *Strenna* ospitò suoi interventi molto informati, ricchi di documentazione e di analisi sempre sul rapporto Roma-Tevere; basilare per la comprensione della storia e dello sviluppo della città e fondamentale per la sua crescita ordinata.



GALASSI Paluzzi Carlo (Napoli, 1893 – Roma, 1972)

Fu una straordinaria tempra di cultore di Roma, di ideatore e di organizzatore. In un cinquantennio di attività colma di opere e articolata in molte direzioni, egli curò studi, pubblicazioni ed imprese di vario genere volte alla migliore illustrazione della sua città, lasciando segni cospicui della sua opera. Iniziò nel 1922 pubblicando la rivista “Roma”, seguita da collane editoriali, per arrivare, nel 1926, alla costituzione di quell’Istituto di Studi Romani che doveva diventare l’asse portante delle sue successive iniziative: fra di esse i corsi superiori di Studi romani, i congressi di Studi romani, le grandi esposizioni storiche come *Roma nel Seicento* (1930), *Roma dell’Ottocento* (1932), il padiglione romano nell’Esposizione internazionale di New York (1939), la grande collana della Storia di Roma della quale portò personalmente a termine la pubblicazione della maggior parte dei volumi presso l’editore Cappelli. Il suo culto dell’Urbe, oltre ogni partizione cronologica, la sua idea che arte e cultura della romanità siano alimento dell’attività ordinaria, la sua concezione di sintesi fra classicità e fede cristiana in una romanità totale trovarono rispondenza nelle visioni del Ventennio, ma in esse non si esaurirono perché spazianti ben oltre la contingenza. Difatti, lasciato l’Istituto dopo la guerra, il Galassi Paluzzi proseguì nell’attuazione di già concepiti programmi come la collana editoriale della Roma cristiana e quella delle Chiese di Roma illustrate.



GARGIULLO Ernesto (Roma, – 1974)

Trasteverino, piccolo imprenditore, era particolarmente ricco delle spontanee doti che generalmente vengono accreditate come componenti del carattere romanesco: un disincantato buon senso, una sapienza del vivere, una bonomia sorridente. Ma, nel suo rapporto di affetto e quasi passionalità per Roma, egli coltivò anche una vena poetica schiva ma sincera, sicché le sue poesie, che vennero in luce alla sua morte, perché custodite in segreto, quasi per pudore, ne rivelarono appieno l'animo gentile, capace di elevazioni e di aperture di buon risalto.



GARGIULLO Sergio (Roma, 1920 – 1977)

Di vecchia famiglia trasteverina, fu un diligente funzionario di banca; aveva però trovato nel disegno di paesaggio e nella fotografia la miglior forma di espressione della sua passione per la bellezza e soprattutto per la sua Roma. Disegni e bozzetti suoi hanno ornato copertine di volumi e riviste tipicamente romane (“Semaforo”, “Vita romana”, ecc.)

Ma con la macchina fotografica raggiunse forse le sue espressioni più personali con i soggetti artistici ed estrosi. Sue esposizioni personali fotografiche vennero presentate al Caffè Greco per i Romanisti ed al Palazzo delle Esposizioni; speciali riconoscimenti ottennero altre sue mostre a Torino, Milano, Biella, Napoli e Bologna.



GASBARRI Carlo (Firenze, 1907 – Roma, 1987)

Padre oratoriano, visse per un quarantennio in Roma nell'ambiente della Chiesa Nuova, impregnato dei ricordi e degli esempi di s. Filippo Neri, compatrono della Città, da lui approfonditi in preziosi volumi di rievocazione dell'Oratorio Secolare, composti a margine della sua trentennale attività giornalistica presso l' "Osservatore Romano".

A lui si deve pure il riordinamento, effettuato con Incisa della Rocchetta, dell'Archivio filippino che versava in stato di enorme disordine. Da esso emersero molti elementi di storia minore della città e dell'attività musicale dello stesso glorioso Oratorio; essi costituiscono ormai fonti di facile accesso. Se ne trassero gli elementi per i quattro volumi del processo di canonizzazione di s. Filippo, pubblicati a cura di Vian e Incisa. Filippo.

Allo stesso Oratorio, padre Gasbarri applicò la sua capacità organizzativa ottenendo ottimi risultati specie con le esecuzioni del Coro guidato dal p. Sartori. Così pure si dedicò, nello spirito filippino, ad attività assistenziali, preziose soprattutto nel periodo bellico, a vantaggio dei perseguitati politici; sono di allora le visite settimanali al Santo Spirito e le cosiddette 'Messe del canestro'.

Collaboratore della *Strenna* dal 1953, partecipò con vivacità all'attività del Gruppo e produsse vario materiale di interesse romano, diffuso su numerosi periodici. Lasciò la sua ricca biblioteca personale ai fondi di Propaganda Fide.



GATTI Guglielmo (Roma, 1905 – 1981)

Suo padre era Edoardo, archeologo ed indagatore di topografia romana; suo nonno era Giuseppe Gatti epigrafista ed allievo di G. B. De Rossi; queste furono le affidanti radici del Nostro nell'avviarsi all'attività archeologica sia con incarichi nella Soprintendenza alle Antichità di Roma, sia parallelamente ottenendo dal Governatorato l'incarico dell'aggiornamento della Forma Urbis severiana. Ebbe così parte a molte imprese archeologiche del periodo come il recupero delle Navi di Nemi e la ricomposizione dell'Ara Pacis.

Ma, lasciata la Soprintendenza, egli entrò nel 1939 nel ruolo dei Musei del Governatorato di Roma, venendo assegnato all'arte antica. Poté così combinare le sue osservazioni sul sottosuolo di Roma con quelle del padre e del nonno per un complesso di varie migliaia di schede e partecipare a scavi e sistemazioni di zone come quella del Circo Massimo, della Porta Asinaria, della Porta Maggiore, della Villa dei Gordiani e del Circo di Massenzio. Tuttavia la sua predilezione continuò per lo studio della Forma Urbis, la più valida fonte d'approfondimento della conoscenza sull'antica Roma. Le sue intuizioni in questo studio lo condussero ad identificazioni che correggevano errate interpretazioni passate. Così si verificò per la zone della Crypta Balbi e del Circo Flaminio, da lui precisate nel 1960, proprio in coincidenza con l'uscita della nuova edizione monumentale della Pianta alla quale egli stesso aveva tanto collaborato.



GERLINI Carlo (Guarcino, Frosinone, 1908 – Roma, 1992)

Toscano d'origine, divenuto ciociaro a causa delle varie sedi cui il padre, segretario comunale, era stato destinato in quella zona, cominciò ad innamorarsi di Roma frequentandovi la facoltà di Legge, nella quale si addottorò. Dopo una prima esperienza sulle orme paterne, come segretario comunale in storici paesi della stessa Ciociaria e dopo aver vinto brillantemente i concorsi per i Ministeri della Giustizia e degli Interni, egli scelse la carriera prefettizia, raggiungendo il livello di prefetto nel 1954. Seguirono incarichi prestigiosi come vice capo della Polizia e prefetto di varie province, fra le quali Palermo e Perugia. Infine arrivò la nomina a commissario di Governo per la Valle d'Aosta.

Approfittando delle sue così numerose destinazioni, egli coltivò una parallela via di studi amatoriali sulla storia e sui tesori artistici di varie parti della Penisola, cominciando dalla nativa Ciociaria per finire alla valle d'Aosta.

Nei suoi approfondimenti, aveva una predilezione per il medioevo, periodo nel quale egli, profondamente credente, riconosceva una felice sintesi di fede e di maturazione dell'uomo moderno. Alieno dall'affidare alla stampa i risultati di quegli approfondimenti, fu invece, e a lungo, un brillante divulgatore orale in conferenze per diverse associazioni culturali romane (come l'Unione di Storia e d'Arte e l'Alma Roma). La chiamata al Gruppo diede riconoscimento alla sua cultura e alla sua passione nelle quali il culto per Roma immancabilmente primeggiava.



GESSE Leone (Pieve di Cento, Bologna, 1889 – Roma 1967)

Si era guadagnato il nome di Romanista con un appassionato interesse per la città e con una lunga attività pubblicistica per la sua conoscenza. Laureato in Legge e presto trasferito in Roma dove trovò impiego con mansioni di responsabilità degli uffici del Governatorato Vaticano, collaborò ad una lunga serie di quotidiani e periodici prevalentemente cattolici a cominciare dall' "Osservatore Romano", "L'Avvenire d'Italia", "L'Illustrazione Vaticana".

Scrisse persino di gastronomia con servizi ammiratissimi su "Le vie d'Italia" e fu autorevole studioso dei *Promessi Sposi* (ricordiamo il volume: *Pensiamoci su, Arte e morale nei P.S., Per non dimenticare i P.S., o Le vicende di Renzo e Lucia*, oppure il *Don Abbondio obbedisce a Perpetua*); ma scrisse soprattutto di Roma e del Vaticano, trasmettendo al lettore la sua ammirazione per 'il mistero Roma' che lo affascinava. Fra questi suoi libri ci sono varie illustrazioni di monumenti e di ambienti come la *Guida turistica della Città del Vaticano*, le *Confidenze con la cupola di Michelangelo (guida all'ascensione)*, *Sei giorni in Vaticano*. Attivo nel nostro Gruppo, fu fra i compilatori della *Strenna*, oltre che suo assiduo collaboratore.



GIOVANNETTI Eugenio (Ancona, 1883 – Roma, 1951)

Giornalista e per molti anni redattore del “Giornale d’Italia”, oltre che collaboratore di varie altre testate, si distinse per una soda formazione umanistica che gli consentì di tradurre diversi classici (anche Cicerone, Cesare e Sallustio). Scrisse anche libri di storia e di politica. Ma dotato di spiccata vena satirica, la esercitò acerbamente contro la società del suo tempo (vedi il volume *Satyricon* del 1921). Sul piano invece della conoscenza culturale romanistica, si ricorda una sua comunicazione al IV Congresso Nazionale di Studi romani (1938). Cultura, spirito brillante e passione per Roma lo condussero al Gruppo dei Romanisti.



GIUNTELLA Vittorio Emanuele (Roma, 1913 – 1996)

‘Etrusco’ come amava definirsi, ma romano di nascita, ebbe una vita ricca di interessi e di esperienze, ma soprattutto proficua di studi. Fra le esperienze umane risultarono singolarmente importanti il periodo di guerra in Grecia ed in Slovenia e l’internamento nei lager di Polonia e di Germania, dove si distinse in quel plebiscitario rifiuto di adesione al nazi-fascismo che rappresentò un fenomeno troppo trascurato dalla politica e dalla storiografia ufficiale. A quel periodo dedicò in seguito una quarantennale attività di studio e di testimonianza in parecchi saggi che si intrecciarono con la sua produzione scientifica di storia sette-ottocentesca, tutta relativa a Roma. Primizia di questa fu *Giacobina Repubblica Romana*, tema della sua tesi di laurea, pubblicata nell’Archivio della Società Romana di storia patria. Pubblicò poi una fondamentale *Bibliografia della Repubblica Romana*, mentre nel 1971 usciva nella collana di Storia di Roma dell’Istituto Studi romani la *Storia di Roma nel Settecento*. Egli preparò i tre volumi nei quali raccolse gli atti dei tre Corpi consultivi della stessa Repubblica fra 1798 e 1799 (Senato, Tribunato, Consolato). Nell’anteguerra aveva già compiuto esperienze di lavoro alla Corte dei Conti e fra i resocontisti del Senato ai quali ritornò fino al 1948. Alla Biblioteca del Senato, dove nel 1971 sarebbe divenuto direttore, egli approdò dopo la guerra e vi svolse una grande attività improntata a senso di responsabilità ed alla massima apertura. Fu anche presidente della sezione romana dell’Istituto Storico del Risorgimento. Al Gruppo dei Romanisti portò il calore del suo impegno per Roma.



GIUSTI Wolfgang (Firenze, 1901 – Roma, 1979)

Laureato in Lettere a Firenze con Salvemini, con una tesi di carattere storico, divenne esperto di cultura slava attraverso lunghi soggiorni in Polonia ed in Cecoslovacchia dove intrecciò vasti rapporti in ambienti culturali. Rientrato in Italia, dal 1929 al 1937 fu redattore dell'Enciclopedia Italiana ed in seguito fu collaboratore dell'Enciclopedia Cattolica. Nel 1947 ebbe una cattedra di lingua e letteratura russa a Trieste e dal 1967 al 1977 la ebbe nel Magistero di Roma. Svolgeva intanto una intensa attività pubblicistica per testate di larga diffusione; pubblicò saggi su pensatori slavi anche sulla *Strenna*.

Numerosi sono i suoi volumi relativamente ai paesi dell'area orientale sia su temi di letteratura, sia di interesse politico. Ricordiamo fra gli altri: *Mazzini e gli Slavi*, *Storia della Russia*, *Pagine boeme*, *Tra Pietroburgo e Roma*, *Annotazioni su Gogol*, *Il demone e l'angelo*; *Lermontov e la Russia del suo tempo*.



GNOLI Aldo (Roma, 1901 – 1968)

Studioso di cose romane per eredità familiare, in quanto nipote del celebre Domenico Gnoli, fu anzitutto attento studioso del Belli e poeta egli stesso. Si dedicò poi alla cura dei lavori lasciati incompiuti o inediti dal nonno. Di un'opera dell'avo realizzò l'edizione postuma con il titolo *La Roma di Leone X. Quadri e studi originali annotati e pubblicati da Aldo Gnoli* (1938). Sulla rivista "Palatino" nel 1961 pubblicò la *Bibliografia degli scritti in prosa di argomento romano* di Domenico Gnoli.



GNOLI Umberto (Roma, 1878 – Campello sul Clitunno, 1947)

Figlio del grande Domenico Gnoli, poeta e direttore della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele. L'eredità paterna fu determinante nelle sue scelte di vita di studioso e di operatore culturale. Eredità materna fu invece l'attaccamento all'Umbria, patria di lei.

Gnoli studiò prima in un collegio di Spello e, subito dopo la laurea (argomento: l'arte romanica in Umbria), entrato nell'Amministrazione delle Belle Arti, venne destinato alla Pinacoteca di Perugia. Qui, divenuto direttore e poi soprintendente per l'arte medievale e moderna dell'Umbria, lavorò per venti anni (interrotti dalla partecipazione alla guerra 1915-1918), pubblicando opere sull'arte umbra, sul Perugino e su Pittori e miniatori dell'Umbria. E all'Umbria era tornato negli ultimissimi anni. Ma Roma gli era nella mente e nel cuore. Difatti, compiuti viaggi in Italia ed in Europa (studiava chiese, musei e monumenti e faceva ricerche nelle biblioteche) e recatosi più volte negli Stati Uniti essendo divenuto rappresentante per l'Europa del Metropolitan Museum, prese stanza a Roma e subito dopo a Grottaferrata da dove scendeva ogni giorno per le ricerche da sagace indagatore, soprattutto nella Biblioteca Casanatense. Così nacquero le sue opere della fase romana: *Topografia e toponomastica di Roma*, *Alberghi e osterie di Roma nella Rinascenza*, *Cortigiane romane*. Fu anche conferenziere brillante su argomenti storico-artistici e prese parte attiva alla vita del Gruppo dei Romanisti, collaborando intensamente alla *Strenna* fin dagli inizi.



GOFFI Manlio (– Roma, 1974)

Arrivato giovanissimo in Roma, l'aveva assorbita fino nel profondo, diventando persino 'fiumarolo' alla sequela di Aristide Capanna e di Giulio Mantovani. Il suo matrimonio con una Simonetti, della nota famiglia di antiquari, lo aveva spinto ad intraprendere quell'attività in cui, grazie ad un gusto innato ed alla cultura che lo qualificava come umanista, aveva potuto raggiungere notevoli affermazioni. Era stato organizzatore delle prime grandi mostre dell'antiquariato ed era diventato presidente nazionale della categoria; in quella veste, era entrato anche in Parlamento dove aveva lavorato alla formulazione delle leggi che ancora disciplinano il commercio internazionale di quel settore. Era stato combattente e decorato nelle due guerre mondiali. Svolse poi un'attività di scrittore specialistico occupandosi di enciclopedie del ramo e soprattutto curando a lungo la rubrica "La bottega dell'antiquario" sul quotidiano "Il Tempo" di Roma.



GOLZIO Vincenzo (Roma, 1896 – 1980)

Era nato a Roma da famiglia piemontese e nell'Università romana, alla scuola di Adolfo Venturi, aveva seguito i corsi di perfezionamento in Storia dell'Arte medievale e moderna. Esordì con una pubblicazione su Palazzo Barberini cui seguirono saggi su Lorenzo Monaco e Raffaello. Del 1939 sono i volumi sui *Documenti artistici del Seicento nell'archivio Chigi* e sulla *Architettura bizantina e romanica*. Intanto prendeva parte alle iniziative intraprese dall'Istituto di Studi Romani e svolgeva attività didattica in Istituti secondari superiori, assumendo nel 1956 la libera docenza nell'Università romana. Nel 1960 ottenne la cattedra di Storia dell'Arte nell'Accademia di Belle Arti di Milano dalla quale passò a quella di Firenze. Il suo nome resta legato ad un'intensa produzione di opere di sintesi come il volume su Seicento e Settecento per l'UTET, i due volumi realizzati con Zander per la Storia di Roma e precisamente *Le Chiese di Roma dal sec XI al XVI* e *L'Arte in Roma nel secolo XV* ed il volume sui *Palazzi di Roma dalla Rinascita al Neoclassicismo* per la collana Roma Cristiana del Galassi Paluzzi. Fedelissimo fu nella collaborazione alla *Strenna* con contributi fra letteratura ed arte nei quali espresse la sua profonda attenzione ai temi romani.



GROTTI Riccardo

Era un ragioniere salito alla Direzione centrale della Banca di Credito e Risparmio e poi ad alti gradi della Banca Commerciale Italiana. Fu consigliere della Federazione Nazionale Dirigenti Aziende di Credito (1959). Ma seppe associare all'impegno finanziario un'ariosa passione per storia, costume, dialetto di Roma. Da ciò il suo ingresso fra i Romanisti del Gruppo.



GUASCO Luigi (Roma, 1893 – Montecatini, 1978)

Esperto di archivistica e di biblioteche, operò soprattutto nell'ambito dell'Archivio capitolino a partire dal 1915, dove raggiunse, almeno dal 1929, la responsabilità di direttore (alla quale era connessa quella di responsabile della Biblioteca romana) e poi di soprintendente, dal 1949 al 1960. Fece parte della Commissione centrale per le biblioteche costituita nel 1933 presso il Ministero dell'educazione nazionale, poi della Sezione Biblioteche del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, istituito nel 1939, e nel dopoguerra, dal 1948 al 1951, del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche. Fu inoltre tra i fondatori dell'Istituto di studi romani e componente della sua Giunta direttiva, membro della Società romana di storia patria e della Consulta araldica, segretario dal 1960 dell'Accademia nazionale di San Luca. Venne insignito nel 1962 della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura.



GUATTARI Mario Ugo (Roma, 1908 – 1960)

Appartenne al gruppetto dei poeti romaneschi che furono sempre presenti nel Gruppo dei Romani-
sti di un tempo, esprimendo il rapimento per Roma nel verseggiare proprio di una vecchia tradi-
zione popolare (ricordare gli ‘Improvvisatori’ tanto ammirati dai visitatori ottocenteschi!). Le sue
composizioni esprimevano con arguzia e magari con sarcasmo l’elementare filosofia del romano
in forme che denunciavano chiaramente l’ascendenza belliana. Il Guattari, ingegno brillante e
spirito giovanile, si espresse tanto nel genere satirico quanto in quello sentimentale, sempre con
una estrema modestia, magari sottovalutando i propri meriti. Collaborò alle riviste popolari (“Ru-
gantino”, “La Carovana” ed altri) e alla rubrica radiofonica “Campo de’ Fiori”.



GUBINELLI Grimaldi Antonietta (Roma, 1896 – 1985)

Quando, scomparso da qualche tempo Enrico Tadolini che aveva ospitato le riunioni del Gruppo dei Romanisti nello studio tradizionale suo e dei suoi ascendenti, sembrò di non poter continuare ad approfittare della cortesia della vedova, signora Candida, e di quella della figlia Giuseppina, la signora Gubinelli prospettò ad Emma Amadei, sua amica, la possibilità che il Gruppo stabilisse la sua nuova sede nel suo locale, il Caffè Greco. Del resto le vicende recenti di questo con le sue celebri frequentazioni letterarie ed artistiche avevano trovato proprio in un grande Romanista come Diego Angeli, il loro epico narratore (vedi *Cronache del Caffè Greco*). Quel locale e la relativa storia erano davvero ‘suoi’, della Gubinelli, perché si poteva ben dire che vi fosse nata e cresciuta. Infatti suo nonno Giovanni (1839-1905) e suo padre Federico (1866-1954; egli era anche un apprezzato miniaturista), avevano vissuto fin dal 1875, epoca dell’acquisto del locale, in un appartamento proprio al di sopra dell’esercizio; in questo ambiente la ragazzina era cresciuta, immersa in uno speciale mondo di fiaba consistente nella continua rievocazione che i suoi facevano delle fortune del vecchio caffè. Questo del resto era popolato dai ricordi materiali e delle leggende di quelle figure eccezionali di poeti, d’artisti e di personaggi leggendari che, fra la miriade dei frequentatori, vi avevano lasciato una più accentuata memoria di sé. Uscita da quel magico ambiente per andare sposa al Grimaldi, poi generale, ella vi era ritornata a metà degli anni Cinquanta, quando si era trattato di difendere la sopravvivenza dell’esercizio, assicurandone la ‘salvezza’ con l’apposizione del vincolo ufficiale. Da quel momento, ella ne aveva curato il ringiovanimento ed il rinnovamento nei limiti della tradizione. Quindi, aveva diretto dalla sua poltrona d’angolo, presso il salone finale, vigilando sull’intero andamento della gestione, attenta nei confronti del personale, amabile verso la clientela abituale. Nei confronti del Gruppo, per lunghi anni essa fu più che un’ospite, in quanto si interessava delle sue vicende e dei tanti problemi trattati nelle riunioni, intessendo anche conversazioni con quanti passavano davanti al suo angolo abituale.



GUGLIELMI Felice (Civitavecchia, 1913 – Roma, 2001)

Dei marchesi Guglielmi di Vulci (memorabili furono gli scavi nella loro proprietà maremmana, che fruttarono ricca messe di reperti etruschi, inseguito trasferiti per la massima parte alle collezioni vaticane), Felice era, per tradizione familiare e per interessamento personale fortemente legato alla storia ed alla vita laziale.

Parallelamente alla sua attività professionale, egli condusse una vita di ricerche e di studi per la Regione laziale e per Roma, diffondendo nella stampa le sue osservazioni mediante un'intensa attività pubblicistica. Questa aveva trovato un coronamento nella pubblicazione del volume *Tra Roma e Maremma*. Assidua era stata la sua collaborazione alla *Strenna*, così come la sua partecipazione alla riunioni del Gruppo. Anno di cooptazione, 1987.



GUSTAVO VI Adolfo, re di Svezia (1882 – 1973)

Era stato acclamato componente del Gruppo alla notizia della scomparsa di Axel Boëthius ad attestazione dello stretto legame ideale ormai stabilito tra la cultura svedese e Roma di cui costituisce un elemento basilare il funzionamento dell'Istituto Svedese di Studi classici di Roma, creato nel 1926 proprio per il suo interessamento (era allora principe ereditario, il 'principe archeologo') e del Boëthius. La lunga militanza del sovrano nel campo degli studi e delle ricerche archeologiche sul campo ebbe origine fin dall'adolescenza e si accrebbe con campagne sistematiche condotte per documentare il passato del suo popolo. Seguì l'interessamento per altre civiltà, a cominciare da quelle orientali. Mentre si susseguivano viaggi ed esperienze di scavi in Grecia e a Cipro, il futuro re si persuadeva dell'utilità per il suo Paese di intrecciare stretti contatti con i paesi in cui è sorta la civiltà classica. Per l'Italia aveva ereditato dalla madre una predilezione che andava oltre l'archeologia, finendo per conoscere ogni aspetto artistico, architettonico e paesistico del Paese. Egli prese l'abitudine di trascorrere fra noi anche più di un mese all'anno, prendendo parte alle ricerche affidate all'Istituto nell'Etruria meridionale. San Giovenale e Acquarossa sono i luoghi dei più rilevanti risultati conseguiti da quelle esplorazioni che dettero occasione nel 1972 all'organizzazione di una mostra-omaggio al re nella città di Stoccolma. Grande umanista, al corrente anche del mondo scientifico, fu collezionista d'arte e creatore di musei. Il suo nome non potrebbe meglio onorare il Gruppo dei Romanisti.



HARTMANN Giorgio Birkedal (Copenhagen, 1910 – Roma, 1997)

A Roma dal 1950, pur sempre studiando su temi d'interesse per la cultura scandinava e pur sempre restando attivo nell'ambito delle iniziative di studio e di valorizzazione del suo Paese, egli si era talmente inserito nell'ambiente romano, da non essere più considerato uno straniero. È quello che spesso succede ai non italiani che appartengono al Gruppo dei Romanisti; per essi la città stessa e le sue abitudini diventano consuetudine e non solamente il luogo dei loro studi; Hartmann era divenuto altresì membro di prestigiose istituzioni romane. Egli arrivò a Roma nel 1950 presso l'Istituto Svedese di Studi classici allo scopo di approfondire le conoscenze su Thorvaldsen; ma già nel 1956 era tra i promotori dell'Accademia di Danimarca a Roma della quale divenne segretario scientifico; dal 1969 al 1984 fu presidente del 'Sodalizio fra gli studiosi dell'arte', curando la pubblicazione di otto volumi dei Colloqui del Sodalizio; fu altresì presidente del Circolo Scandinavo. Sempre assidua è stata la sua collaborazione a gran numero di pubblicazioni locali e scientifiche, come pure naturalmente alla "Strenna" e a "L'Urbe", così come è stata intensa la sua opera di sollecitazione di iniziative tendenti alla valorizzazione dei rapporti tra Roma, l'Italia e la Danimarca. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo *Antichi motivi di Thorvaldsen*, edita dall'Istituto archeologico di Berlino, e, nella sua lingua materna, due volumi sulla scultura ed architettura danesi, oltre a due volumi sull'Italia e sulla Grecia.



HERMANIN Federico (Bari, 1868 – Roma, 1953)

Nonostante l'origine germanica di entrambi i genitori e l'appartenenza religiosa al luteranesimo, egli riuscì ad interpretare nel profondo, quale soprintendente ai monumenti romani, la cattolicità insita nella natura stessa della città. Fu questo, insieme con la peculiare signorilità del suo tratto che ne faceva, come si disse, 'un gentiluomo del sapere', uno dei caratteri della sua romanità. Si deve anche ricordare la capacità, in lui filologo di rigorosa formazione, di comprendere nella sua logica ogni fase del cammino storico-artistico della città: tanto il severo medioevo, quanto le festosità dei secoli barocchi.

Impossibile riassumere i meriti acquisiti da Hermanin nei confronti della cultura romana; accenniamo solamente alla sua scoperta degli affreschi cavalliniani a Santa Cecilia nel 1903 ed alla impostazione delle mostre periodiche delle incisioni a palazzo Corsini con intendimento formativo del gusto pubblico. Ma il merito di maggior risonanza per l'opinione generale spetta alla cura amorosa da lui posta con lunghi anni di operatività nel primo dopoguerra al pieno recupero del palazzo Venezia. Oltre al restauro architettonico ed al riordinamento degli spazi interni e della decorazione secondo le linee originali, egli ne curò l'appropriato arredamento, raccogliendovi dalle raccolte statali mobiliario d'epoca, opere d'arte ed oggetti di pregio, ma anche acquisendo largamente dal mercato e da donazioni mecenastiche. Si originò così il Museo di palazzo Venezia, utilizzabile anche come spazio per esposizioni e per manifestazioni.



HUETTER Luigi (Roma, 1884 – 1969)

Passato a Trastevere per lo sfratto dalla Regola imposto alla sua famiglia dai lavori per i muraglioni, l'Huetter continuò a vivere da perfetto romano nel romanissimo rione, nonostante l'evidente origine forestiera del suo casato. Si può dire che trascorse in tipografia gran parte dell'operosa esistenza, prima come minuzioso revisore di bozze (e di testi) e presto anche come redattore. Pubblicista fecondissimo, lavorò per moltissime testate romane, ma diede in particolare una costante collaborazione alle svariate iniziative editoriali del Galassi Paluzzi (dalla collana delle Chiese illustrate – di molte delle quali fu anche autore – alle Tabelle didascaliche sempre delle chiese romane, alla rivista "Studi romani"). Non mancò mai, fin dall'origine, alla *Strenna* la sua collaborazione con note erudite di puntigliosa precisione. Oggetto di sua speciale attenzione e di due volumi fondamentali per l'argomento furono *Le Confraternite* e *Le Università di Arti e Mestieri*. A lui si deve altresì la monumentale raccolta delle *Iscrizioni a Roma dal 1870 al 1921*. Nell'edizione mondadoriana di *Tutte le Poesie* di Trilussa del 1951, egli curò da pari suo, le note e l'apparato degli indici. La sua erudizione molteplice fu di tipo particolare tanto che, invece di considerarlo un epigono di un Ottocento di minuziosa cultura, qualcuno ha per lui evocato il prototipo dell'abate settecentesco gonfio di erudizione, ma anche pronto alla levità degli scherzi ingegnosi e alla facilità del verseggiare amichevole.



INCISA DELLA ROCCHETTA Giovanni (Roma, 1897 – 1980)

Di nobile famiglia piemontese, con stretti vincoli di parentela con i principi Chigi, si laureò in storia dell'arte alla scuola di Adolfo Venturi, coltivò gli studi romani distinguendosi per particolare competenza in quelli sull'età barocca e divenne espertissimo di archivi, distinguendosi per la disponibilità alla consulenza; ma in particolare fu largo di operosità per una vasta serie di associazioni culturali.

Per decenni fu segretario della Società romana di storia patria, pubblicò per essa un'opera sulla Nunziatura di Fabio Chigi (poi Alessandro VII). Come scrittore onorario della Biblioteca Vaticana, approfondì la conoscenza della Biblioteca e dell'Archivio Chigi in essa custoditi. Per la Congregazione dei Filippini collaborò all'ordinamento del ricco archivio e ne trasse i documenti per la grande opera sulla canonizzazione di san Filippo che poi realizzò col Vian (vedi). Nell'Archivio dell'Accademia di San Luca compì fruttuose ricerche in vista della pubblicazione della serie dei ritratti degli accademici. Per il Centro Studi sull'architettura riordinò le carte del Giovannoni, portando alla pubblicazione il volume in sospenso su Antonio da Sangallo il Giovane. Fu per trent'anni segretario dell'Associazione degli Amici dei Musei di Roma e direttore onorario del Museo di Roma in palazzo Braschi, collaborando alle mostre con la compilazione di preziosi cataloghi. Altrettanto fece per le esposizioni dell'Istituto di Studi Romani.



KRAUTHEIMER Richard (Fuerth, Baviera 1897 – Roma, 1994)

Una fine privilegiata, nel pieno della sua capacità di coltivare ancora le discipline per le quali era vissuto ed in un quadro di serena consuetudine, lo colse in palazzo Zuccari a novantasette anni. Qui, dal 1971, egli era ormai ospite regolare della Fondazione Hertziana, l'Istituzione germanica a Roma che egli aveva conosciuto fin dal 1924, quando era iniziato il suo interessamento per le basiliche paleocristiane, poi divenuto centrale nella sua esistenza di studioso e di ricercatore archeologico (tra il 1937 e il 1977 pubblicò il fondamentale *Corpus basilicarum christianarum Romae*). Nel 1933 il rivolgimento politico della Germania troncò la sua carriera scientifica in quel Paese, e Krautheimer dovette interrompere i suoi legami anche con la Hertziana che fino ad allora si era per lui immedesimata con la stessa Roma. Si avviò allora la fase americana del suo insegnamento e dei suoi studi che però mantennero costantemente al loro centro le antichità cristiane di Roma. Il dopoguerra lo vide ancora a Roma, ma all'Accademia americana, reduce da quell'insegnamento negli USA con il quale aveva fondato una scuola di storia dell'arte senza paragoni. Solamente nel 1960 egli riprese a lavorare con la Hertziana (che aveva potuto riaprire nel 1947) e ciò lo indusse altresì al ritorno a Roma. Riprese più intensamente gli studi sulle basiliche e si interessò al ritrovamento, effettuato dal Frommel nel 1988, dei resti della basilica paleocristiana di S. Lorenzo in Damaso. Il 21 aprile del 1994, in Campidoglio, era stato proclamato cittadino romano ed egli aveva accolto questo riconoscimento con parole che avevano ricordato l'emozione espressa in analoga circostanza dal Gregorovius. Fra le sue opere più famose il *Corpus basilicarum Romanarum*, un lavoro immane, e *Rome, Profile of a city 312-1308* (Princeton 1980) poi pubblicato anche in traduzione italiana. Anno di cooptazione, 1987.



JANDOLO Augusto (Roma, 1873 -1952)

Personalità complessa e carismatica, davvero degna del posto di padre fondatore del Gruppo dei Romanisti che occupa al massimo livello con pochissimi altri. Era poeta in assoluto: l'uso del dialetto non lo limitava nell'ispirazione. Ed era antiquario erudito ed umanista. In gioventù era stato anche attore nella compagnia della Duse e gliene era rimasta una sapienza di eloquio che sapeva sfruttare nella dizione poetica e nell'affabulazione da quel gran conversatore che egli era. Aveva esordito a ventidue anni nella poesia vernacola pubblicando fin dal 1895 sul "Rugantino" quei sonetti che poi raccolse nel suo primo volume *Li busti der Pincio*. Scrisse una decina di fortunate commedie per il teatro romanesco, allora fiorente con Giacinta Pezzana ed Ettore Petrolini, ritornando quindi alla poesia dialettale ed all'esercizio antiquario che, all'epoca, costituiva una sorta di commercio aristocratico ricercato dai più ricchi visitatori di Roma. Nella sua poesia, che ebbe più matura espressione a partire dagli anni Venti, Jandolo si distaccò dalla folla degli imitatori della poesia belliana ed degli orecchianti per esprimere proprie tonalità intimistiche e sentimentali. Andò pubblicando diversi volumi di versi, ma la notorietà nazionale gli derivò da una raccolta ispirata da una sua tendenza alla rievocazione storica. Si tratta delle Torri, pubblicate dall'editore Ceschina in una smagliante edizione illustrata: era una rivisitazione delle principali torri medievali della campagna romana, con il loro corredo di dicerie popolari e di leggende. Diede alle stampe anche uno scritto sul Belli: *Tre momenti della vita del poeta*. Nell'ambiente curioso ed affascinante del suo studio, un poco dannunziano, gremito di antichi mobili e di cose belle e rare, Augusto Jandolo ospitò, a partire dal 1929 e, poi continuativamente, dal 1932-33, gli incontri dei Romanisti, distogliendoli un poco, senza rinunciarvi, dai modesti simposi da Cesaretto o altrove: quel luogo 'colto'; risultava più fruttuoso per gli scambi di notizie, per le rievocazioni, per i progetti; da lì spesso i vari gruppetti sciamavano, poi, a proseguire la serata nelle trattorie della zona. In quella sede, sotto il nume benevolo di Jandolo, prese vita nel 1940 la *Strenna* e quegli incontri proseguirono fino al 1950, alla cessazione dell'attività commerciale dello stesso Jandolo, vittima delle sue condizioni di salute e della pressione di chi intendeva subentrare nell'uso del locale (fu poi la Tita-

nus cinematografica che sventrò e sfigurò quel magico ambiente). Ancora per un anno il Gruppo, auspice Jandolo, poté fruire di ampi e signorili locali a via Margutta 52 che curiosamente vennero definiti 'l'Antro'. Poi, alla morte di Jandolo, fu la volta dello studio Tadolini al Babuino. Così Augusto Jandolo svolse la funzione di iniziatore, di animatore e di codificatore del Gruppo dei Romanisti, raccogliendo l'eredità di lunghe frequentazioni di spiriti affini ed innamorati della romanità, che erano stati soliti a ritrovarsi fin dal 1929, in ben assortite comitive radunate alla romana e parlando di Roma, attorno a fiaschi di vino nelle osterie di Trastevere. In tal modo vennero poste le basi della futura operosità dei Romanisti, dalla definizione del nome all'ideazione della *Strenna*, all'avvio di una serie di pubblicazioni.



JANNATTONI Livio (Roma, 1916 – 1998)

Giornalista e scrittore dai molteplici interessi e dalle tante valenze (dalla letteratura inglese alla gastronomia, dalla ferrovia alla storia dell'arte, dal dialetto alla biblioteconomia e ad altro ancora) fu direttore della biblioteca del Ministero dei Trasporti, ma dedicò in prevalenza la sua attenzione e la sua produzione a Roma, secondo uno stile che si direbbe per qualche verso aristocratico perché rifuggente dalla banalità e dall'autocompiacimento consueto a molti. La sua concezione della romanistica fu solitaria perché escludente l'encomiastica consueta, la facile accettazione dell'esistente e sempre volta al confronto con le situazioni di metropoli modernamente più avanzate. Da questa posizione discendevano alcune asperità di carattere e l'ordinario dissenso dalle manifestazioni di faciloneria che ne facevano tendenzialmente un solitario. La sua produzione di articoli è sterminata, profusa com'è stata su una quantità di quotidiani e di periodici. Dei suoi libri innumerevoli, basti citare: *Roma e gli Inglesi*, *Roma fine Ottocento*, *Roma allo specchio della narrativa italiana*, *Da De Amicis al primo Moravia*, *Trilussa dal madrigale alla favola*, *Il primo Belli*, *Roma e i poeti*, *Piranesi: magnificenze di Roma* (in collaborazione con Praz), *Il Ghiottone romano*, *Bocca romana*, *Osteria romana*, *Il treno in Italia*, *Lazio rustico e sconosciuto*, *Roma Belle Epoque*, *Caffè Greco* (in collaborazione con Tamara Hufschmidt (presentazione della sede delle riunioni del Gruppo, di cui fu frequente partecipe), *Roma intima e sconosciuta*.



JOSI Enrico (Roma, 1885 – 1975)

Ancora da studente aveva cominciato ad occuparsi di archeologia cristiana e alla Roma sotterranea ritornò dopo la guerra, cui aveva partecipato da ufficiale d'artiglieria. Nominato ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, nel 1920 aveva la soddisfazione di rimettere in luce l'ipogeo di via Anapo, lungo la Salaria, che era già stato scoperto con vivo clamore nel 1578 ed era di nuovo scomparso.

Ma subito dopo Josi, calandosi nelle fondazioni di una palazzina in costruzione in via Paisiello, penetrò per primo nel grande cimitero di San Panfilo che venne trovato ancora intatto con i sepolcri sigillati. Così dal 1919 al 1950 ogni scoperta ed ogni impresa relativa all'archeologia sacra nel sottosuolo si legò al suo nome; e non solamente nelle catacombe, dato che fece parte anche della Commissione di studiosi che condusse le fortunate indagini sotto la basilica di S. Pietro, nella zona del sepolcro dell'Apostolo. Per suo merito vennero pure scoperti i resti della Schola curatorum degli Equites singulares a San Giovanni in Laterano. Josi fu direttore del Museo Lateranense e docente al Pontificio Istituto di Archeologia cristiana (del quale fu anche rettore per tre anni) e presso diverse università pontificie. Suoi alunni furono personaggi che oggi sono i più qualificati esponenti di quella disciplina. Carattere cordiale, si può dire che avesse grandi amici tra i 'fossore' – gli operai della Commissione di Archeologia – con i quali poteva recarsi, alla fine di una giornata di lavoro, a bere un vino ristoratore in una 'incannucciata' della campagna. Fu anche 'magister' del Collegium Cultorum martyrum: infatti egli non fu solo un indagatore scientifico dei nascosti monumenti della Chiesa primitiva, ma esaltò il valore spirituale di quei luoghi e di quelle testimonianze. Ripetiamo che il maggiore elogio della sua attività di archeologo e di studioso delle antichità cristiane sta nella constatazione che, fra il 1919 ed il 1950, non si fece un ritrovamento della Roma cristiana sotterranea e non si compì un lavoro nel campo delle antichità cristiane che non resti legato al suo nome.



LAY Fortunato (Roma, 1903 – 1995)

Musicista, direttore d'orchestra, fu autore di molte canzoni del repertorio romanesco fra gli anni Venti e Sessanta. Fra le sue canzoni più celebri ancora oggi ben conosciute ci sono *Roma sei sempre tu* e *Pupa bruna* che vinse tutti i concorsi per canzoni popolari del 1932, oltre alla famosa *Pupo biondo*. Si deve ricordare che i versi di alcune sue canzoni vennero forniti da Mario Fagiolo, quando non aveva ancora adottato lo pseudonimo artistico di Dell'Arco. Fu anche direttore e proprietario fino al 1977 del periodico romano "Rugantino".



LAPADULA Ettore (– Roma, 1974)

Romano d'adozione, aveva dimostrato con l'estrema vitalità del comportamento l'attaccamento alla città, divenuta infatti la sua patria ideale. Era uomo dalle molteplici valenze professionali ed amatoriali; subito dopo la partecipazione alla guerra, era divenuto medico ortopedico ed insegnante di ginnastica, mentre aveva cominciato a frequentare da appassionato gli studi degli artisti. Mentre proseguiva nella pratica professionale con deciso successo, con altrettanta intensità continuava le frequentazioni dei prediletti ambienti artistici cittadini. I suoi multiformi interessi si riflettevano materialmente nell'organizzazione del suo studio che era divenuto un ambiente polivalente: gabinetto medico, ovviamente, ma anche palestra sportiva e studio d'artista. Cosa curiosa, ogni volta che si trovava a dover predisporre un busto ortopedico per un cliente, lo si vedeva procedere con tocchi delicati che sembravano da scultore, modellandolo creativamente sulla figura del paziente. Nella sua professione si era creato una fama internazionale, specie in tema di scoliosi; dedicava al prossimo questa sua competenza con un autentico trasporto che moveva da una vera sensibilità di fratellanza cristiana. Naturalmente la partecipazione al Gruppo dei Romanisti gli si confaceva.



LATINI Carlo (Roma, 1890 – 1969)

Di famiglia comitale, avvocato, fu segretario generale dell'Unione Industriali del Lazio e consigliere dell'Automobile Club di Roma, nonché vicepresidente della Fiera di Roma. Fu deputato e poi senatore della Repubblica.



LAVAGNINO Emilio (Roma, 1898 – Ginevra, 1963)

Uscito dalla scuola romana di Venturi, Toesca e Corrado Ricci, dopo aver svolto un'importante attività quale direttore di Museo a Napoli, divenne soprintendente alle Gallerie e Musei di Roma e Lazio. Qui curò il riordinamento della Galleria Spada e, dopo approfonditi studi sulla Galleria Corsini, promosse la nascita della Galleria di palazzo Barberini. Importanti meriti egli aveva pure acquisito nella protezione e nel successivo recupero di opere d'arte, in corrispondenza del periodo bellico. In seguito egli ebbe il merito del restauro della finta cupola di frateł Pozzo a S. Ignazio. Lavagnino aveva intensamente collaborato col Galassi Paluzzi, prima come segretario di redazione della rivista "Roma" e come redattore della collana delle Chiese di Roma illustrate e di quella parallela sui Palazzi di Roma, poi prendendo parte attiva al movimento di congressi, di esposizioni e di corsi di studi che caratterizzarono quella stagione dell'Istituto di Studi Romani. Fra altri importanti scritti sul neo-classicismo e su artisti dell'Ottocento, vanno poi ricordati in modo particolare due suoi volumi su S. Spirito in Sassia e sugli altari barocchi di Roma. Collaborò con la voce *Canova* all'*Enciclopedia Universale dell'Arte*, edita sotto gli auspici della Fondazione Cini.



LEMMERMANN Basilio (Tiflis, 1898 – Divonne-les-Bains, 1975)

Di origine baltica e diplomatico zarista in sede a Costantinopoli, aveva potuto salvarsi dalla rivoluzione rifugiandosi a Roma dove era stato inviato in una provvidenziale missione. Qui aveva ottenuto la cittadinanza italiana. (Nel 1966 dal re Umberto in esilio aveva ricevuto il titolo di barone). Presto si era fatto ‘romano’ per la conoscenza del nostro ambiente e per la crescente passione verso la città e i suoi dintorni: una passione nella quale sembrava rivivere quella degli antichi frequentatori stranieri. Raccoglitore d’arte, era soprattutto intenditore di disegni, di stampe e di acquerelli che accoglieva con acquisti e scambi in grande quantità sul mercato internazionale, frequentando anche Londra e Parigi. Aveva così formato notevoli collezioni, una delle quali – di stampe romane – gli venne acquistata dal Comune di Roma. Ma molto di più fu quello che egli liberalmente donò, come ad esempio al Museo di palazzo Braschi: nel 1950, 38 acquerelli del Pinelli e, nel 1964, 245 vedute della Campagna romana. Riservava invece all’Antiquarium della Villa d’Este di Tivoli una considerevole raccolta di vedute tiburtine. Fece parte del Gruppo per un decennio, tenendo in grande considerazione il titolo di Romanista e ricevendo spesso gli amici nella sua abitazione a palazzo Rodd di via Giulia. Istituì la Fondazione che reca il suo nome, posta sotto il patrocinio del Comune di Roma e del Gruppo dei Romanisti. Essa tuttora assegna ogni anno borse di studio a studiosi stranieri per ricerche su Roma.



LIBERATI Franco (Roma, 1877 – 1947)

Giornalista e drammaturgo, fu redattore del periodico romano “La vita”. Con la compagnia teatrale di Ermete Novelli, della quale fu il segretario fra il 1900 ed il 1913, girò per molti paesi d’Europa e d’America. Prese perciò dimestichezza con l’ambiente del grande teatro internazionale ed ebbe familiarità con celebrità quale Sarah Bernardt.

Sue composizioni teatrali vennero rappresentate al Teatro Nazionale di Roma, a Genova e a Firenze. Durante la prima guerra mondiale, egli scrisse molto per il ‘Carro di Tespi’, il teatro mobile che agiva per i soldati nelle zone di operazioni, a ridosso del fronte.

Quando, negli anni Trenta, venne costituito in Roma un comitato per la raccolta di fondi destinati a rilanciare il teatro romanesco, ne venne affidata la presidenza ad Augusto Jandolo, mentre Liberati veniva acclamato presidente onorario. Aveva appartenuto al nucleo dei Romani della Cisterna; quindi fu tra i primi nel Gruppo dei Romanisti.



LIZZANI Goffredo (Roma, 1906 – 1972)

Architetto, libero professionista per insofferenza di cautele gerarchiche, egli si è molto battuto per la salvaguardia del carattere di Roma e della intoccabilità dei suoi caratteri. Fra l'altro, via Giulia, per la quale si batté a fondo, deve anche a lui la sua sostanziale salvaguardia. Si distinse nel restauro di celebri edifici come palazzo Pamphili di piazza Navona, villa Medici del Vascello, palazzo Rospigliosi di Zagarolo. Operò per molti piani particolareggiati della città, per la sistemazione di servizi pubblici, per l'edilizia scolastica. I suoi interventi specie su "L'Urbe" e sulla "Strenna" erano intonati alla sua concezione di un rinnovamento edilizio nel rispetto della tradizione. Un volume pubblicato dal Gorlich con il titolo *Il mobile romano*, contenente una documentazione di mobilio arredante palazzi ed edifici ecclesiastici, offre una giusta rivalutazione dell'artigianato romano del settore. Era un uomo dal tratto rigido ed anticonformista, ma devotissimo a Roma tanto che, presago della fine precoce, scriveva di invidiare chi avrebbe continuato a godere dei tramonti romani.



LIZZANI Mario (Roma, – 1957)

Fu uno dei fondatori del Gruppo dei Romanisti ed assiduo redattore della *Strenna* a partire dal 1941; era frequentatore amabile e signorilmente ironico dei raduni sociali. Svolsse attività professionale nella Ragioneria del Comune di Roma, ma ebbe passione per gli studi storici e per il giornalismo

Apparteneva a famiglia romana nota fin dal medioevo e comunque dal passato risorgimentale (il padre Carlo era stato con Garibaldi a Mentana ed aveva fatto parte dell'Amministrazione Nathan); egli aveva partecipato da volontario alla prima grande guerra e successivamente si era dedicato alla valorizzazione delle tradizioni civiche ed alla conservazione dei luoghi garibaldini al Gianicolo. La passione per Roma lo aveva spinto, oltre che ad attività divulgative ed associative per la valorizzazione della città (era stato attivo, fra l'altro, nell'Associazione fra i Romani), alla raccolta, con grande competenza bibliografica di libri rari successivamente donati al Comune per la Biblioteca del Popolo Romano. Aveva collaborato alla "Tribuna" come Mariz ed aveva fondato la Piccola Biblioteca romana, collana di monografie storico-archeologiche. Una depressione lo condusse a drammatica fine.



LODOLINI Armando (Roma, 1888 – 1966)

Avendo una laurea in Giurisprudenza ed i diplomi in Paleografia, in Diplomatica ed in Archivistica, egli optò per gli Archivi di Stato, dopo aver vinto anche un concorso per la magistratura. Raggiunse il grado di soprintendente dell'Archivio generale dello Stato. A tale azione professionale, egli – che era stato anche valoroso combattente, decorato e promosso per merito di guerra – aggiunse un'attività pubblicistica copiosa lasciando, da scrittore fecondissimo qual era, una vasta produzione di scritti letterari, storici, scientifici. Assicurò anche un'intensa presenza nel mondo dell'assistenza, profondendovi la testimonianza della sua nativa bontà. Alla sua Roma testimoniò, anche nel Gruppo dei Romanisti, una carica di intensa predilezione.



LOMBARDI Romolo (Roma, 1885 – 1962)

I 'Romanisti' non furono davvero – e non lo sono tutt'oggi – una setta elitaria né come ceto sociale, né come livello professionale. Infatti il Lombardi era un caffettiere-poeta. Vissuto sempre in Trastevere era immedesimato nel rione, attraverso le cui voci ed i cui costumi, egli afferrava l'universo della romanità. Ebbe una notevole produzione di volumetti di poesie che egli concepiva in diretta ispirazione dialettale senza influssi dell'italiano e che erano frutto della sua penetrazione dell'animo della gente trasteverina, oltre che dell'attenzione posta alla lingua del popolo ed alla sonorità delle parole. Fu un protagonista della stagione dei concorsi di San Giovanni per le canzoni romanesche, cogliendovi ripetute affermazioni. I versi composti per quelle canzoni meritano di essere considerati delle autentiche composizioni poetiche.



LOTTI Luigi (Isola di Castro, Viterbo, 1912 – Roma, 1984)

Umanista nel significato originario del termine, aveva coltivato la letteratura e la storia professionalmente quale docente presso l'Istituto Tecnico Commerciale Leonardo da Vinci di Roma, mentre la storia artistica di Roma era stata la sua passione profonda e personale, avendo indagato vastamente la realtà romana in ogni aspetto. Nel 1962 era stato chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Era stato impegnato anche negli organismi rappresentativi degli Insegnanti, dirigendone alcuni periodici, ed era coinvolto in moltissimi sodalizi romani, approfondendo in tutti i suoi contributi di sapere. Collaborò anche a svariate pubblicazioni romanistiche ("Palatino", "L'Urbe", ecc.). Ma soprattutto e per ben ventitre anni egli fu il presidente e l'animatore dell'associazione culturale 'Alma Roma', redigendone fra l'altro con assiduità il bollettino, la cui raccolta rimane come testimonianza di una attività di notevole costanza e risalto nel panorama culturale romanistico. In questo ambito curò anche una collana di monografie, fra le quali furono sue quelle su *I Costaguti e il loro palazzo di piazza Mattei*, su *Cristina di Svezia*, *L'Arcadia e il Bosco Parrasio* e su *Palazzo Pallavicini e i suoi proprietari*; egli scrisse anche un volumetto su *San Cosimato* in collaborazione con Filippo Caraffa, mentre, in collaborazione con il figlio Pier Luigi, pubblicò *La Comunità cattolica inglese di Roma*. Complessivamente egli fu un divulgatore impareggiabile che utilizzò la sua capacità di semplice approccio agli argomenti anche in trasmissioni televisive. Dal 1977 era nel Gruppo dei Romanisti ed aveva collaborato alla *Strenna*.



LOTZ Wolfgang (Heilbronn, Germania, 1912 – Roma, 1981)

Venti anni di permanenza in città lo avevano tramutato in un romano che alla stessa Roma dedicava il più del suo lavoro di ricerca; ma la sua romanità arrivava ad esprimersi anche nelle abitudini di vita ‘alla romana’, fino alla sentita partecipazione al Gruppo dei Romanisti. Vasta era la sua conoscenza diretta della città; del resto l’interesse per la Roma del Rinascimento si collocava agli inizi dei suoi studi. Aveva studiato materie umanistiche a Berlino e Mannheim, poi aveva avviato studi giuridici; finalmente, nel 1933, aveva deciso di dedicarsi allo studio della Storia dell’Arte a Monaco di Baviera, avendo al centro delle sue riflessioni il Vignola, considerato in particolare per il suo contributo alla costruzione di palazzo Farnese. Successivamente era stato inviato come borsista ed assistente all’Istituto tedesco di Firenze fino alla guerra nella quale consumò vari anni, compresa una breve prigionia. Nel 1946 contribuì a fondare a Monaco l’Istituto Centrale per la Storia dell’Arte. Trascorse, poi, un periodo negli Stati Uniti sulla cattedra del Vasar College che era stata di Krautheimer, fino alla chiamata all’Università di New York, con la quale doveva mantenere costanti contatti anche successivamente. Il 1 gennaio del 1963 iniziò la sua direzione della Biblioteca Hertziana di Roma. Nonostante il forte impegno organizzativo, il suo lungo soggiorno romano conobbe una forte produzione scientifica, dall’opera fondamentale sull’architettura italiana rinascimentale, allo studio della Scalinata di Trinità dei Monti. Dal 1973 era presidente del Centro internazionale di studi Andrea Palladio di Vicenza.



LUCIANI Mario (Roma, 1901 – 1977)

Aveva ereditato dalla madre una sartoria di moda e la sviluppò in atelier di alta moda, affermandola per l'originalità e per l'eleganza dei modelli. Il negozio di vendita era a via Due Macelli, strada della quale egli aveva ben presenti i precedenti giornalisticici e letterari dell'Ottocento: la sede della redazione del "Fanfulla" e quella della "Cronaca Bizantina" di Sommaruga. La sera, in quel piccolo tempio dell'eleganza femminile (in quell'epoca meno stressata dell'attuale che rende difficili certi riti d'amicizia), si riuniva, attorno a Pietro Romano, un cenacolo di letterati, artisti e giornalisti, richiamati dall'amabile ospitalità del Luciani: si svolgevano conversazioni che, pur in un ambiente di cose lievi, non risultavano futili perché spaziavano nei confronti di costumi, di usi e di personaggi del passato e dell'attualità. Fatto è che Mario Luciani aveva ereditato il gusto della poesia dialettale dal padre Armando (sua la raccolta di poesie *Tra lusco e brusco*, esaltante le bellezze della natura e la soavità della famiglia). Il figlio si era dedicato ad altri contenuti: l'amore, le età del cuore, le tradizioni. Su questo registro, egli riverberava attorno a sé una cordialità che gli aveva procurato tante simpatie nel nostro Gruppo.



MAGI Filippo (Sesto Fiorentino, 1905 – Roma, 1986)

Dopo le prime esperienze di scavo con la Scuola di archeologia italiana di Atene e sugli avanzi etruschi di Fiesole, venne chiamato da Bartolomeo Nogara presso la Direzione dei Musei Vaticani, dove sarebbe arrivato fino alla reggenza di quella stessa direzione, alla scomparsa del Nogara, nel 1954. Dal 1960 al 1975 continuò a lavorare in Vaticano come direttore degli studi e ricerche archeologiche. Fra le sue benemeritenze in Vaticano ricordiamo la ristrutturazione del Museo etrusco-gregoriano, le sistemazioni della collezione Guglielmi, della necropoli dell'autoparco, dei reperti sotto S. Maria Maggiore e sotto il palazzo della Cancelleria e nel giardino di Castel Gandolfo, il ripristino del Laocoonte e l'impulso dato alle pubblicazioni dei Musei. In parallelo con l'attività vaticana, si svolgeva la sua opera di insegnamento nell'Università di Perugia come docente di Archeologia e di Storia dell'Arte greca e romana, che fu anch'essa portatrice di benemeritenze. Per questo i suoi complessivi contributi scientifici e didattici vennero riconosciuti con chiamate in accademie e con lauree ad honorem. Il suo attaccamento a Roma proseguì anche dopo il collocamento a riposo ed il ritorno a Firenze da dove non faceva mancare i suoi contributi annuali alla *Strenna*.



MALDURA Carlo (Roma, 1900 – 1980)

Di professione era un chimico ed occupava una cattedra alla Sapienza. Ma nel trattarlo veniva in luce solamente la sua personalità umana che era, prima di tutto, quella di un romano di vecchio ceppo, con intrecci parentali in tante famiglie della vecchia Roma, conoscitore di infiniti aspetti della città e soprattutto appassionato del Belli. Era anche un cultore dell'amicizia; nella sua frequentazione, egli si distingueva per la conversazione brillante e teneva in particolare a far conoscere i risultati delle ricerche condotte fra vecchie carte. Poco prima di morire, poté comunicare di aver rinvenuto una serie di nove testi manoscritti di composizioni del Belli, di cui sette romanesche. In esse Roberto Vighi poté rilevare una serie di varianti rispetto alle altre raccolte manoscritte conosciute. Fu l'ultima soddisfazione del Maldura per aver fornito un piccolo contributo alla conoscenza del suo poeta.



MARCONI Paolo

Architetto e storico dell'Arte di chiara fama. Anno di cooptazione, 1994.



MARIANI Valerio (Roma, 1899 – 1984)

Docente e critico d'arte, conferenziere e divulgatore, egli tenne un posto di primo piano nella vita culturale romana. Assunta la cattedra di Storia dell'Arte medievale a Napoli nel 1949, la tenne per un trentennio, mentre adempiva ad altri incarichi prestigiosi in diverse istituzioni accademiche (anche l'Università per stranieri di Perugia) ed assolveva ad una intensa presenza pubblicistica. Fra le sue moltissime pubblicazioni d'arte, notiamo per la loro connessione romana: *L'arte in Roma*, *La basilica di S. Pietro*, *L'Istoria romana di Bartolomeo Pinelli*, *La Collezione Vaticana d'arte moderna* (in collaborazione).



MARONI LUMBROSO Matizia (Roma, 1897 – 1977)

Grande e discreta donna di cultura, piena di interessi eterogenei, ma particolarmente impegnata nella conoscenza e riscoperta dell'ambiente romano, minuziosamente indagato, essa sembrava rivelare il valore di una ascendenza significativa. Fu presidente della Fondazione Ernesta Besso e consigliere della Fondazione Marco Besso, dedicando alle due istituzioni un'intensa presenza e una piena collaborazione culturale. Nel 1963, in collaborazione con Antonio Martini, aveva pubblicato un notevole saggio della sua ampia erudizione romanistica: *Le Confraternite romane nelle loro chiese*; ma caratteristico della sua diuturna, modesta, ma anche meritoria ricerca fu, nel 1968, il volume *Roma al microscopio*. Esso riassunse i frutti di una indagine sulle tracce del vecchio arredo urbano della città, già evidenziati in molteplici interventi pubblicistici, ripresi anche nel volumetto *Roma calpestata*.



MARTINELLI Valentino (Roma, 1923 – 2000)

Professore di Storia dell'Arte medievale e moderna nelle Università di Palermo, di Messina, di Perugia (dove insegnò anche Archeologia cristiana) e, dal 1976 al 1993, nell'Università di Roma, dove fu anche direttore della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte medievale e moderna. Iscritto nell'albo dei giornalisti di Roma, collaborò a molti quotidiani e riviste d'arte. Nel 1942 vinse il Premio dell'Istituto di Studi Romani per il miglior articolo sull'Umbria e, nel 1954 il Premio della Critica per il migliore articolo sulla Biennale di Venezia e il Premio Pietro Pancrazi di Cortona. Consigliere d'Amministrazione della Quadriennale di Roma, fu dal 1968 presidente della Commissione per le Arti Figurative alla Biennale di Venezia. Fu curatore della mostra Bernini in Vaticano del 1981, accademico cultore di San Luca, socio della Società Romana di Storia Patria, membro ordinario dell'Istituto di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte di Roma e dell'Istituto di Studi Romani. Tra le centinaia di titoli della sua produzione scientifica, sovente in inglese o in francese, vanno ricordati particolarmente, con riferimento a Roma *I ritratti di pontefici di G.L. Bernini*, Roma 1953; *Paesisti romani dell'Ottocento*, Roma 1963; *Bernini disegni*, Firenze 1981, ed. inglese 1982.



MARTIRE Egilberto (Roma, 1887 – 1952)

Precocemente aveva preso parte al movimento per la rinascita della presenza cattolica nella vita sociale e politica, libero da nostalgie temporalistiche. Dopo un'intensa partecipazione alle iniziative cattoliche romane, nel 1919 intervenne alla costituzione dello sturziano Partito Popolare all'albergo Santa Chiara, redigendo il relativo manifesto 'ai liberi e ai forti'. Nelle successive elezioni politiche ottenne nel Lazio il maggior numero di consensi fra tutti i partiti a dimostrazione dell'efficacia della sua azione di giornalista (tale fu per vocazione e per intensità di applicazione) e della capillarità della sua presenza.

Rimase alla Camera dei deputati per una ventina d'anni, prima come esponente del Partito Popolare, poi di quel Centro Nazionale che aveva scelto di fiancheggiare il fascismo dominante fino alla piena deriva totalitaria di quello; allora Martire assunse posizioni che lo portarono al confino dal 1939 al 1942. Da deputato, e ancor prima da consigliere comunale, egli si prodigò nel dare evidenza all'opportunità del superamento del dissenso tra Stato e Chiesa ed aveva ottenuto la valorizzazione di motivi ideali e pratici dell'attività cattolica. Fra l'altro, egli fu all'origine del ripristino della Croce sul Campidoglio e nel Colosseo e della riapertura al culto della chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza. Tutta la vita del Nostro conobbe un'impronta romanistica: dal titolo delle sue pubblicazioni - che comprese sempre l'aggettivo 'romano' - alla partecipazione alle iniziative culturali, alle attività divulgative della conoscenza della città.



MASSIMO Leone (Roma, 1896 – 1979)

Soprintendente generale delle Poste Pontificie, fu attento curatore delle memorie e dell'archivio dell'antica famiglia principesca romana di cui era il capo. Allievo di Ottorino Respighi, fu apprezzato compositore, insegnò storia della musica al Centro sperimentale di cinematografia di Roma e nel 1957 pubblicò una *Breve storia della musica occidentale*. Fu presidente dell'Associazione degli Amici dei musei romani e molto affezionato al Gruppo dei Romanisti.



MASSIMO LANCELLOTTI Francesco (Bruxelles, 1913 – Roma, 2000)



MASTRIGLI Federico (Roma, 1872 – 1947)

Fu uno dei decani del giornalismo romano con oltre cinquant'anni d'anzianità in quella attività un po' *bohémienne* del giornalismo di un tempo. C'era tutta una schiera di nuove leve giornalistiche che proprio lui aveva avviate alla professione, dato che avvertiva un grande bisogno di dare e di darsi, in questa come in altre situazioni della vita. Dell'informazione aveva un'idea romantica, quasi missionaria. Conservava nell'aspetto un'impronta *fin de siècle*, denotata dal pizzetto alla moschettiera e dal fiore sempre all'occhiello. Era fiero di essersi fatto da solo, impegnandosi duramente nel lavoro e senza piegarsi all'arrivismo. Fu capocronista al "Lavoro Fascista". Era stato un grande divulgatore della conoscenza di Roma che aveva illustrato in diverse pubblicazioni, avendo per oggetto, una volta, lo zoo romano, un'altra volta il piccolo mondo vaticano, oppure gli acquedotti e le fontane.



MATTHIAE Guglielmo (Roma, 1909 – 1977)

Si era laureato in Storia dell'Arte medievale e moderna alla scuola di Pietro Toesca del quale divenne anche assistente. Nella carriera dell'Amministrazione delle Belle Arti raggiunse il grado di soprintendente svolgendo la sua attività prima negli Abruzzi e poi in Roma e nel Lazio. Fu incaricato dell'insegnamento nell'Università dell'Aquila.

La vasta attività da lui svolta in particolare sulle chiese di Roma è rispecchiata da un'imponente bibliografia nella quale emergono i due fondamentali volumi sulla *Pittura romana del medioevo*, del 1965-66, la sintesi sulle *Chiese di Roma dal IV al X secolo*, compresa nella collana sulla Roma cristiana, una serie di piccole monografie su svariati edifici sacri romani per la serie delle Chiese di Roma illustrate. Altri importanti scritti dedicò all'opera romana di Ferdinando Fuga, a G.B. Soria, a Carlo Rainaldi e alla genesi di piazza del Popolo. Nel 1961 aveva pubblicato nelle "Memorie della Pontificia Accademia romana di archeologia" le sue indagini sulle origini della Basilica di S. Pietro in Vincoli, a seguito del restauro che lui stesso ne aveva condotto. Negli ultimi anni si era dedicato ai problemi artistici dell'abbazia di Grottaferrata, studiandone i mosaici dei quali aveva anche curato il distacco. Da parecchi anni faceva parte del Gruppo dei Romanisti.



MAZZETELLI Tito (Roma, 1879 – 1954)

Era un industriale, titolare di un'azienda per la vendita di macchine utensili destinate alla lavorazione di metalli, legno e marmi, che aveva sede in via Lucullo, 2. Ma era dotato di una vasta sensibilità per il bello e per la cultura, specie per quella della sua città. Divenne così un appassionato raccoglitore di opere di pittura e fu tra i primi ad aderire con grande convinzione al Gruppo dei Romanisti appena costituito.



MEZZANA Corrado (Roma, 1890 – 1952)

Nonostante la laurea in Giurisprudenza, preferì dedicarsi all'arte. Fu così pittore, scultore, architetto, scenografo e medaglista. Di sua ideazione e realizzazione è la Cripta dei Caduti sotto la chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli. Altre sue opere sono la decorazione pittorica della cappella del Sacro Cuore a Sant'Eustachio e l'affresco della *Mietitrice* nella sede centrale dell'INPS. Sono assai noti i suoi bozzetti serviti per la realizzazione di numerose serie di francobolli sia italiani, sia vaticani, sia di San Marino (dal 1932 al 1952). Particolarmente celebri sono rimasti quelli del Bimillenario di Augusto nel 1937, come le scene di massa in minimo spazio per la serie del 1948, celebrativa del centenario del Risorgimento italiano e la grande serie ordinaria *Italia del lavoro*, rimasta in uso per molti anni. Ebbe studio dal 1925 fino alla morte nel fabbricato di piazza Dante che nell'Ottocento era stato sede dell'Accademia del Belgio. Ebbe grande interesse anche per i problemi urbanistici di Roma, cui dedicò vari scritti e fu insegnante di tecniche pittoriche alla Scuola per le Arti Applicate.



MICHELI Giuseppe (Roma, 1888 – 1972)

Romanissimo perché, secondo certe affermazioni, sarebbe disceso per parte di madre dalla grande famiglia dei Crescenzi, oppositori, nell'alto medioevo, dei germanici imperatori Ottoni, egli fu di professione tipografo e rappresentante sindacale della categoria, esperto di ogni suo problema; di tali questioni scrisse sul "Lavoro italiano". Ma sua passione furono il dialetto romano e la composizione poetica. Fondò il periodico "Ponentino romano", diresse (con Ciprelli) il "Ghetanaccio", fu redattore del "Rugantino". Vinse il concorso per una canzone alla festa di San Giovanni del 1906 e così nacque il suo amore per la canzone che lo portò a scrivere i suoi cinque volumi della *Storia della canzone romana* e di *Ultime voci della vecchia Roma*. Qualche sua canzone ottenne una risonanza internazionale (*La Madonna dell'Angeli*, *La Madonna dell'Urione*, *La Romanina*). Fu anche scrittore fecondo di ricordi locali; quindi appartenne di buon diritto al Gruppo dei Romanisti.



MINUTILLO Enzo (Roma, 1886 – dopo il 1951)

Era un funzionario comunale, entrato in servizio nel 1910 e si era distinto per solerzia tanto da meritare un encomio nel 1915 per l'assistenza apprestata ai terremotati della Marsica che affluivano a Roma. Dal 1919 al 1922 fu addetto alla Ripartizione delle Antichità e Belle Arti, mentre dal 1924 al pensionamento fu dirigente di Delegazioni Comunali. Coltivò un grande interesse romanistico che lo portò nel Gruppo.



MISSERVILLE Vincenzo (Palestrina, 1902 – Roma 1976)

Nativo di Palestrina, ma ciociaro d'origine, fece le sue prime prove di cultore della poesia e del dialetto nelle località del basso Lazio. Poi, quando l'impiego alle Ferrovie vicinali, divenute STE-FER, lo portò a vivere in Roma, si ambientò rapidamente nella capitale fino a divenire un romano d'adozione. Nel 1949 si impose all'attenzione dei Romanisti più autentici con un libretto di settanta sonetti, intitolato *Roma liberata*, che nella tradizione del Belli, descriveva la città nel difficile periodo dell'immediato secondo dopoguerra. L'anno dopo fu la volta del *Diavolo a Roma*, illustrazione di undici fra monumenti e curiosità. Si accostò quindi alla *Strenna* e nel 1956 venne chiamato nel Gruppo, al quale fu sempre assiduo. Ma nello stesso 1956 egli, con prevalente impegno personale, diede vita a "Castelli Romani", la rivistina che ancora serve quell'ambiente tanto connesso a Roma, dedicando speciale attenzione, secondo la sua iniziale impostazione, alle virtù del vino e alla valorizzazione della coltura: della vite.



MOLAJOLI Bruno (Fabriano, 1905 – Roma, 1985)

Dopo la laurea in Lettere a Bologna, si formò alla Storia dell'Arte con Venturi e Toesca a Roma, dopo di che entrò nell'Amministrazione delle Belle Arti dove fece svariate esperienze regionali, pervenendo finalmente, a trentaquattro anni, alla Soprintendenza di Napoli. Custodì nel periodo bellico quel patrimonio artistico e, subito dopo, si dedicò alla creazione del nuovo Museo nella reggia di Capodimonte, restituita alla funzione di accoglienza di collezioni d'arte (Carlo III la aveva destinata alla raccolta Farnese). Altre preziose collezioni private egli poté assicurare ai musei napoletani. Pervenuto alla Direzione generale delle Belle Arti, che tenne dal 1961 al 1970, si interessò di numerose questioni di attualità, dalla difesa di Venezia dalle acque al consolidamento della Torre di Pisa, partecipò alla vita di diversi centri culturali, insegnò nelle università e curò il restauro del complesso romano del San Michele come sede del Ministero dei Beni culturali. Dal 1970 fu presidente dell'Istituto di Studi Verdiani di Parma e profuse con amabilità la sua partecipazione, come accattivante conferenziere ed ascoltato consigliere in molte iniziative cittadine a carattere culturale.



MOLAJONI Pio (Roma, 1875 – 1944)

Si tratta di un antesignano del Gruppo dei Romanisti, partecipe dei primi raduni e collaboratore dei primi numeri della *Strenna*, nonostante l'infermità che arrivò a recluderlo nella sua casa dell'Aventino. Ripeteva nel nome il nonno, minutante alla Segreteria di Stato di Pio IX e avverso al ricongiungimento di Roma al nuovo Stato italiano. Nel 1925, il secondo Pio Molajoni, pur fervente praticante cattolico, prendeva posizione sulla "Rinascita liberale" contro l'ipotesi di un Concordato, ribadendo l'espressione cavourriana del 'libero Stato e libera Chiesa': dimostrazione dell'evoluzione di pensiero di una famiglia del generone romano! Era laureato in Scienze naturali ma, dopo un occasionale impiego al Comune di Roma, nel 1907 si era dedicato al giornalismo come vaticanista, nel "Giornale d'Italia" di Bergamini. Nella qualità di resocontista ed opinionista dell'ambiente vaticano, occupò i primi posti fino a quando la svolta conciliatorista fece preferire a lui un'altra penna più possibilista circa i rapporti tra politica e religione, tra Chiesa e Stato. Era insomma un cattolico fautore dell'indipendenza del potere laico e diffidente di ogni guelfismo. Fu al centro di molte relazioni nell'ambiente giornalistico, letterario e politico-religioso; fra di esse si annoverano quelle con Raffaele De Cesare, che lo considerava come un allievo, con Matilde Serao, con padre Semeria, con mons. Duchesne, con mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, con lo storico protestante del francescanesimo Paul Sabatier e soprattutto con Antonio Fogazzaro dalla così viva problematica religiosa, affine a quella del Molajoni. La casa di questi, allora a piazza Rondanini 29, divenne un punto di riferimento romano per il Fogazzaro e lì, nel primo decennio del secolo, avvennero numerose riunioni di un gruppo di modernisti moderati, ispirati dal romanziere vicentino. Come scrittore, pubblicò romanzi e novelle, influenzato dallo stile fogazzariano (in particolare *L'incendio* e *Crepuscoli e bagliori*), ma più attenti alle nuove problematiche sociali. Donò parzialmente in vita e legò totalmente in morte le proprie raccolte di libri, di collezioni di riviste, di manoscritti propri ed altrui e di documenti alla Biblioteca del Popolo Romano, presso l'Archivio Capitolino.



MONTANI Carlo (Saluzzo, 1868 – Roma, 1936)

Personaggio di spicco nella Roma del primo Novecento, anche per le sue molte valenze: fu infatti giornalista, umorista, vignettista e pittore. Come artista fece parte del celebre gruppo dei Venticinque della Campagna romana, anche in virtù della sua amicizia con Enrico Coleman. Come giornalista ed umorista, oltre alle varie collaborazioni dal “Messaggero” al “Capitan Fracassa”, ebbe nel 1905 la direzione del “Travaso delle idee” alla cui fondazione egli aveva partecipato. Erano molto seguite le rubriche che redigeva personalmente sotto gli pseudonimi di Tadatti Clara e di ‘viceversa’. Fu presidente del Circolo artistico Internazionale di via Margutta. Così immerso nella vita romana più caratterizzata, non poteva mancare di partecipare, quando venne fondato, alla vita del Gruppo dei Romanisti.



MONTINI Renzo Uberto (Roma, – 1959)

Giornalista, lavorò tutta la vita all' "Osservatore Romano". Per le ricerche storiche romane cui si dedicò incessantemente e con rara perspicacia, egli individuò un singolare filone d'interesse nel reperimento e nella descrizione dei sepolcri di grandi personaggi. Ne derivarono il volume sulle tombe dei sovrani d'Italia, quello sulle tombe dei gran maestri dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, finché arrivò nel 1957 la pubblicazione del più importante e fondamentale volume sulle *Tombe dei papi*. La scomparsa immatura troncò una promettente produzione letteraria e scientifica di elevato carattere romanistico.



MORETTI Mario (San Severino Marche, 1912 – Roma, 2002)

Figlio d'arte (suo padre era l'archeologo Giuseppe Moretti), egli entrò presto nel ruolo delle soprintendenze archeologiche i cui gradini percorse fino al livello maggiore di soprintendente; per la maggior parte soprintendente dell'Etruria meridionale. La sua vita scientifica fu dedicata maggiormente all'indagine dell'antica Cerveteri in quanto i suoi studi e gli scavi da lui condotti vi si concentrarono. Operò tuttavia anche altrove, per esempio, a Feronia presso l'uscita dell'autosole di Fiano. Tra le sue pubblicazioni: *Cerveteri* (1977). Dette la sua collaborazione anche all'opera a più mani *Kunst und Land der Etrusker* (Zurigo 1969). Anno di cooptazione, 1981.



MORICI Armando (Roma, 1885 – 1968)

Era impiegato al Comune di Roma, ma coltivava in primo grado la passione per la romanistica da poeta e da prosatore. Per la sua poesia, si segnala il volume *La regina della Papuasiasia* del 1932 e, per le sue prose, l'altro volume *Le novelle del buonomore*, uscito nel 1950. Scrisse anche commedie per il teatro dialettale. Era molto legato a Jandolo e a Trilussa, specie per lo studio del dialetto romanesco. Insieme ad Oberdan Pietrini e ad Armando Gozzi fondò il periodico "Stella romana". Fu anche collaboratore del "Becco giallo" e del "Travaso". Come autore di testi di alcune canzoni romanesche, venne più volte premiato al concorso della Festa di San Giovanni. Fu nel Gruppo dei Romanisti e lo troviamo collaboratore fisso della "Strenna" dalla fondazione di questa fino alla morte.



MORINI Armando (Roma, – 1979)

Commercialista esimio per la qualità della sua preparazione tecnica e per la capacità di padroneggiare con un giudizio ben orientato ogni aspetto della vita economica, colpiva chi entrava con lui in qualche dimestichezza per l'interesse con cui dedicava i suoi riposi alle questioni interessanti Roma; sorprende per la vastità di cognizioni di cui egli disponeva intorno a questo argomento.

La sua professione deve comunque a lui se si è costituito un Ordine professionale ad essa relativo; di esso il Morini contribuì a definire le norme operative, deontologiche e disciplinari. Uno straordinario riconoscimento gli venne dato dal Sovrano Militare Ordine di Malta che, per reggere le proprie finanze, pur riservando statutariamente ad un cavaliere professore il posto di commissario, nominò lui 'laico' quale vice-commissario.

Verso la romanistica poté vantare il merito di essere riuscito a salvare dalla sparizione il Caffè Greco, gioiello della tradizione cittadina, in seguito divenuto luogo di riunione del Gruppo anche mercé il suo interessamento.



MORRA Ottorino (Tolfa, 1906 – Roma, 1977)

Compì i suoi studi classici al Mamiani dove ebbe a compagno carissimo Francesco Barberi (vedi). Uomo di elevati sentimenti morali e studioso di alta qualità, egli tenne per lunghi decenni la direzione dell'Istituto di Studi Romani. Essendosi interessato di questa istituzione fin dall'anteguerra, egli poté contribuire a mantenerla sulla linea della sua fondazione, contro ogni possibile stravolgimento e farla proseguire su quella linea di qualificate iniziative, di serietà di studi e di produttività editoriale che era già stata avviata. Fu Accademico dei Lincei e socio dell'Arcadia.

Personalmente, oltre a dedicarsi alla riscoperta di fonti per la storia della natia Tolfa alla quale dedicò una *Storia di Tolfa* pubblicata postuma nel 1979, sicché le conoscenze del luogo se ne sono molto avvantaggiate, mantenne un continuativo interesse per la figura di Fogazzaro del quale, nel 1960, pubblicò una fondamentale biografia che ne ha meglio definito la personalità interiore. Scrisse molti saggi ed articoli su Roma e fu prodigo di consigli e incoraggiamenti verso chi si avviava a questi studi.



MOSCA Giovanni (Roma, 1908 – Milano, 1983)

Giornalista e scrittore di altissima notorietà soprattutto per i toni ironici e satirici della sua produzione, ha lasciato numerosissime opere dalle quali traspira l'impronta nativa della sua romanità di spirito, quella che gli valse la chiamata nel Gruppo dei Romanisti, benché la sua attività lo abbia tenuto prevalentemente lontano dalla sua città. I toni distintivi della sua produzione quali il congeniale buon senso nei giudizi, l'umanità dei sentimenti, la tollerante bonomia anche nella critica di costume connotano romanisticamente le sue collaborazioni a quotidiani e periodici umoristici (diresse, fra i maggiori del suo tempo, il "Candido" ed il "Bertoldo") ed i molti volumi lasciati (citiamo il celebre *Ricordi di scuola*).



MUÑOZ Antonio (Roma, 1884 – 1960)

Archeologo e storico dell'Arte, ne fu docente, ma soprattutto fu uno dei protagonisti della stagione di trasformazioni di Roma durante il Governatorato, nel proposito di recuperare l'aspetto classico ed imperiale della città. (Esso venne perseguito attraverso sventramenti e lamentevoli perdite di più umili, ma significative testimonianze dell'età media.) Per l'attuazione di tali programmi egli, che apparteneva alle soprintendenze e che si era formato sul campo degli scavi per il Foro di Traiano, nel 1911, con Corrado Ricci, venne incaricato di dirigere la Ripartizione Antichità, Belle Arti e Scavi del Comune di Roma.

In tale veste diresse i maggiori lavori di pertinenza del Governatorato per il nuovo assetto di Roma; in modo particolare si occupò dell'isolamento del colle del Campidoglio e realizzò la nuova pavimentazione della piazza secondo il disegno geometrico previsto da Michelangelo. Si occupò altresì dell'apertura della Via del Mare e di quella detta allora dell'Impero, oltre che dell'apposizione, in corrispondenza della basilica di Massenzio, delle tavole dell'espansione del dominio di Roma. Così pure diresse lavori di sistemazione e di restauro o di costruzione relativi a numerose operazioni urbanistiche ed edilizie di quel periodo. Legò anche il suo nome al valido restauro di una serie di antiche basiliche: Santa Balbina, S. Sabina, i SS. Quattro Coronati, S. Giorgio al Velabro. Non ultima sua cura fu la creazione del da tempo invocato Museo di Roma nella sua iniziale collocazione nel palazzo già dei Mulini Pantanella.

Alle sue pubblicazioni di ricerca e di erudizione, vanno aggiunte curiosamente le *Poesie romanesche vecchie e nuove*, pubblicate da Staderini nel 1958. È questo un aspetto che concorre a definire il carattere del Muñoz, studioso grave e uomo di molte responsabilità, ma anche amante di motivi più lievi, sentimentali o descrittivi che, nella loro spontaneità, esprimono l'attaccamento di fondo dell'autore all'animo della sua città. Come Romanista creò nel 1936 la rivista mensile "L'Urbe", presso la casa editrice Fratelli Palombi e ne fu a lungo il direttore. Fra gli altri suoi libri, ricordiamo la grossa opera in collaborazione da lui diretta su *I Rioni di Roma*.

Collaborò a molti numeri della *Strenna*. I volumi principali che scrisse e pubblicò sono *Roma Barocca* (1918), *Roma di Dante* (1923) e *Roma di Mussolini* (1935). In privato, realizzò una grande raccolta di libri e documenti di soggetto artistico e romano. Alla sua morte, mentre la Fondazione Cini di Venezia entrava in possesso della biblioteca, il Comune di Roma acquisì per le raccolte di palazzo Braschi la grande collezione dei disegni e delle stampe, tutti di soggetto romano.



NARDECCHIA Plinio (Roma, 1913 – 1999)

Nella bottega di antiquariato librario del padre Attilio, Plinio apprese la passione per il bel libro e, dalle illustrazioni incise che ornavano le vecchie pubblicazioni, trasse l'amore per le antiche stampe nella cui conoscenza sarebbe divenuto uno dei massimi esperti. La sua galleria di piazza Navona era divenuta giustamente il maggior punto di riferimento per gli amatori di quell'arte e per i collezionisti anche internazionali. La nomina a ispettore onorario del Gabinetto delle Stampe aveva dato riconoscimento all'alto grado della sua specializzazione di pretta impronta amatoriale ed autodidattica. Il cavalierato della Repubblica aveva inteso invece riconoscere un suo prezioso prestito di incisioni particolarmente rare per una Mostra itinerante su Piazza Navona, curata dal Comune di Roma in molte capitali europee.

Nel Gruppo dei Romanisti si ricorda il suo uso galante di offrire ogni volta una rosa a ciascuna delle socie.



NATALETTI Giorgio (Roma, 1907 – Nizza, 1972)

Musicologo di chiara fama ed accademico di Santa Cecilia, il maestro Nataletti aveva esordito con studi sulla musica popolare e tradizionale divenuta poi base del suo insegnamento e di riunioni divulgative, accompagnate anche da una piacevole interpretazione. Partecipando ad un convegno specializzato, tenutosi a Trento nel 1934, aveva svolto il tema “I poeti a braccio della Campagna romana”. Su argomenti attinenti alla componente folcloristica nella storia della musica egli aveva dato ampi contributi di approfondimento, partecipando pure a trasmissioni radiofoniche che avevano contribuito a fare entrare la valorizzazione del patrimonio canoro del popolo nelle correnti vive della cultura italiana.



NEGRO Silvio (Chiampo, Vicenza, 1897 – Roma, 1959)

Giornalista e responsabile romano dell'ufficio di corrispondenza del "Corriere della Sera", ha scritto di Roma con tale penetrazione e con uno stile di tanta purezza da far scrivere di lui al Sarazani (vedi): «Negro appartiene alla raccolta famiglia di spiriti eletti che conobbero l'arte di guardare Roma». Dopo la laurea in Lettere a Padova, fece un primo tirocinio giornalistico nella stampa cattolica dopo di che venne assunto al "Corriere della Sera" che lo inviò a Roma per avviare un regolare servizio d'informazioni sulla Città del Vaticano, appena nata a seguito dei Patti Lateranensi; divenne un esperto vaticanista, dopo di che passò a riferire anche sulle vicende politiche romane, arrivando ad assumere la responsabilità dell'Ufficio romano dello stesso "Corriere". Intanto egli si era concesso ad un pieno abbraccio della città alla maniera dei 'forestieri' che sanno intercettare quell'affettuosità avvertita da un Gregorovius nella sua familiarità con la Roma del suo tempo. Sensibile all'eco dei rimpianti di tanti scrittori ottocenteschi, Negro scavò innanzitutto nell'aspetto presente di Roma per rinvenirvi le tracce dei luoghi e gli avanzi delle atmosfere che furono propri dell'ultimo ventennio della città papale. Da questa riscoperta e dall'osservazione delle consuetudini vaticane derivarono sia il suo *Vaticano minore*, sia il suo celebre *Seconda Roma*. L'*Album romano*, primo esempio di raccolta 'letteraria' di vecchie fotografie romane, costituirà il contrappunto visivo di quelle situazioni. Finalmente il volume *Roma, non basta una vita*, verrà postumo, ad esprimere la frustrazione dell'insaziabile curiosità di conoscere, insoddisfatta a paragone con l'inesauribilità di aspetti, di vedute, di storie. Fu Romanista, quindi, non per motivazione professionale od erudita, ma come espressione di infinita comprensione e di amore per la città. Perciò meritoriamente si aggiunge alla serie degli scrittori che più le hanno dato una lirica testimonianza della loro devozione.



NERILLI Giulio Cesare (Firenze, 1919 – Roma, 1989)

Ufficiale dell'Aeronautica, invalido di guerra e colonnello nel Ruolo d'Onore, fu a lungo esemplare segretario del Gruppo dei Romanisti, prezioso elemento di coordinamento e di sollecitazione alla partecipazione agli incontri. Professò con umiltà il suo culto per la città, mantenendosi in posizioni non appariscenti ma di attiva collaborazione dentro un vasto numero di iniziative di base, quelle che alimentano l'operosità di una romanistica di fatto. Così fu per l'Oratorio secolare filippino, per l'Opera della Madonna del Divino Amore, per l'Associazione degli Amici del Presepio, per il Centro Luigi Huetter, per il Teatro dei Servi e per le attività di assistenza ai diseredati, attive presso la Chiesa Nuova e la parrocchia di S. Lorenzo in Damaso. Appassionato raccoglitore di antiche statuine, aveva costituito un prezioso presepio, che cedette infine ad un istituto religioso.



NICCOLAI Ugo (1885 –)

Scultore al quale si debbono le porte in bronzo del palazzo Cipolla al Corso, costruito per la Cassa di Risparmio di Roma. Amava le amicali brigate, tanto da essere stato il promotore, nel suo rione di Monti, delle riunioni a cena di un gruppo di artisti, poeti, eruditi e letterati in una trattoria di via dei Serpenti 27. Da quella sede il gruppo trasse il titolo di ‘Serpentari’ e il Niccolai fu riconosciuto ‘Serpentario maggiore’. Vi appartenevano fra gli altri Pietro Romano, Gigi Huetter, Secondino Freda, ‘Toto’ Delle Piane, Amilcare Pettinelli, Ermanno Ponti, Armando Fefé, Giulio Cesare Santini (vedi).



NISTRÌ Umberto (Roma, 1895 – 1962)

Avendo servito nella Prima guerra mondiale come osservatore d'aviazione con il grado di tenente, si dedicò, dopo il conflitto, al settore dell'aerofotografia nel quale fu inventore di nuovi sistemi, pioniere delle nuove tecniche ed industriale. Fu titolare di alcuni brevetti fin dal 1919 e, nel 1920, costituì la Società Anonima Rilevazioni Aerofotogrammetriche. La sue innovazioni trovarono applicazione in diversi Stati d'Europa e fuori. A Roma il suo metodo venne utilizzato nella elaborazione delle tavole del nuovo Piano Regolatore i cui lavori di redazione si protrassero dai tardi anni Cinquanta al 1965. Cavaliere del Lavoro ed ingegnere *honoris causa*, Nistri professò un'intensa passione d'attaccamento alla città; questa lo portò all'ingresso nel Gruppo dei Romani-sti. Fu pure presidente dell'Associazione fra i Romani.



NOBILONI Nello (Frascati, 1921 – 1997)

Laureato in Economia e Commercio, dirigente dell'azienda molitoria familiare, fu una delle figure più rappresentative dei Castelli Romani e di Frascati, in particolare. Informatissimo su ogni aspetto di cultura locale, sui monumenti (dei quali era stato nominato 'conservatore onorario'), sui fatti e sulle persone. Egli svolse un'attività molteplice che coniugava gli interessi storici ed artistici alle iniziative concrete. Infatti prendeva parte attiva alla vita di svariate associazioni e di club di servizio (i Lions), sostenendo anche incarichi pubblici come l'assessorato alla cultura del Comune di Frascati e la presidenza di quell'Azienda di turismo. Fu componente dell'Associazione internazionale degli Esperti scientifici di turismo, tesoriere del Gruppo Culturale di Roma e del Lazio e segretario attivissimo dell'Accademia Tuscolana. Ispettore onorario della soprintendenza Archeologica, fu un bibliofilo appassionato in relazione alla molteplicità dei suoi interessi culturali e sociali e costituì un'importante biblioteca specializzata (la 'Biblioteca Nobiloni', catalogo a stampa del 1994); inoltre raccolse una straordinaria collezione di stampe ed acquerelli degli antichi disegnatori ed incisori sul soggetto dei 'Castelli', delle loro ville principesche e dei costumi popolari.



OJETTI Ugo (Roma, 1871 – 1946)

Di facoltosa e vecchia famiglia romana, egli seppe diventare una delle personalità dominanti della scena culturale ed artistica italiana nel mezzo secolo dominato dalle fortune del dannunzianesimo. Per una nevrastenia da eccesso di applicazione allo studio non poté avviarsi alla sognata carriera diplomatica e registrò degli insuccessi nelle prime prove avviate sul terreno del romanzo e del teatro, così come non sfondò nella politica parlamentare.

Invece, inviato dal “Corriere della Sera” a seguire la guerra ispano-americana, mandò delle corrispondenze tanto efficaci anche perché nutrite della sua grande preparazione culturale, da anticipare i successivi fasti degli inviati speciali. Divenne così redattore viaggiante dello stesso giornale, mentre intramezzava l’attività giornalistica con un’intensa attività di critico delle arti e delle mostre, oltre che di applaudito conferenziere. Tutte queste attività gli ottennero una vastità di consensi e resero sempre più richieste le sue collaborazioni.

Le ricche disponibilità di famiglia, unite alla ricchezza della consorte ed ai suoi guadagni gli consentirono di crearsi uno straordinario quadro di vita da raffinato esteta nella sontuosa villa del Salviatino presso Fiesole. Intanto si era fatto prosatore limpidissimo sino a fare delle sue *Cose viste* sullo stesso “Corriere della Sera” (di cui divenne brevemente anche direttore) lo specchio dell’epoca della vita italiana.

Le sue annotazioni sulla città di Roma, la sua sensibilità al carattere intimo della città, la sua partecipazione autorevole ai dibattiti per il rinnovo urbanistico della capitale gli valsero una posizione di prestigio nel Gruppo dei Romanisti.



ORIOLO Giovanni (Roma, 1920 –)

Professore di Lettere poi libero docente alla Sapienza. Studioso di letteratura italiana e romanesca, curò l'edizione critica fondamentale: Giuseppe Gioachino Belli, *Lettere, Giornali e Zibaldone* (Torino 1962). Tra le molte altre sue opere: *Lettere baldiniane* (Roma 1965) e *Ottocento romano*. Assiduo frequentatore delle riunioni del Gruppo nello studio Tadolini, scomparve nel 1969 senza lasciare traccia, né più se ne è avuto notizia.



ÖSTENBERG Carl Eric (1929 – Lund, 1988)

Valentissimo etruscologo, direttore dell'Istituto svedese di Studi classici di Roma, fu, validamente sostenuto dal re 'archeologo' di Svezia Gustavo Adolfo VI (vedi), l'animatore degli scavi a San Giovenale (1956-65), a Luni sul Mignone (1960-63) e ad Acquarossa, presso Viterbo, dove mise alla luce un abitato etrusco del V secolo a.C (1966-78). Dovette interrompere prematuramente le sue ricerche archeologiche e rientrare in Svezia per la malattia che dopo diversi anni lo condusse a morte.



OTTAVIANI Alfredo (Roma, 1890 – 1979)

Cardinale di Santa Romana Chiesa, eppure fiero del suo titolo di Romanista quale componente del Gruppo; questo lo aveva ammesso riconoscendo in lui sotto la porpora, l'animo immutato del romano di popolo.

«Semper idem» era il suo motto araldico che bene esprimeva un carattere adamantino, risoluto e fermo, quale si conveniva al Segretario della Congregazione del Sant'Uffizio (oggi Congregazione per la Dottrina della Fede). Di profonda cultura giuridica, cresciuto nei delicati e rigidi incarichi curiali, esso stesso espressione di integralismo e della rigidità delle regole generali, era tuttavia dotato di un grande spirito di carità verso le fragilità umane ed il bisognoso, secondo una tradizione dei vecchi preti romani.



PALLOTTINO Luigi (Roma, 1924 – 1999)

Dopo la partecipazione alla Guerra di Liberazione, per la quale si era arruolato successivamente alla liberazione della città, e dopo la conclusione degli studi di Legge, entrò nei ruoli della Corte dei Conti, della quale, dopo averne percorso i diversi livelli, conseguì il titolo di primo presidente onorario.

In parallelo, dotato com'era di forte passione civica, egli era riuscito a condurre un'intensa attività pubblicistica di interesse romanistico, accompagnandola ad azioni di pubblica interesse. Infatti dal 1960 al 1970 aveva diretto il mensile "Palatino" da lui stesso fondato e divenuto un punto di riferimento per gli interventi di studio e di proposta intorno agli sviluppi della città. Poi, con il cessare di quella pubblicazione, egli avviò l'iniziativa che resterà caratteristica della sua attività e cioè l'Associazione degli 'Amici di Monte Mario', il quartiere in via di urbanizzazione sul colle tanto legato alla storia e alla vita di Roma. Come segretario, presidente e presidente onorario di quell'associazione, egli promosse una molteplice azione di tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente del colle, valendosi per questa finalità del mensile "Monte Mario". Questo, che ancora prosegue, divenne presto un prototipo di strumento d'informazione locale avendo adottato la formula del giornale di poche pagine e di facile lettura in libera distribuzione come veicolo di inserzioni pubblicitarie in buon equilibrio fra i contenuti informativi ed un livello di piena dignità.

È stato presidente del Gruppo dei Romanisti dal 1998 al settembre 1999.



PALLOTTINO Massimo (Roma, 1909 – 1995)

Laureatosi con Giglioli, con un lavoro sulla città etrusca di Tarquinia, aveva acquisito dal Trombetti l'interesse per la filologia e per le lingue antiche. Entrato nell'Amministrazione delle Belle Arti, aveva ottenuto presto la direzione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. A riconoscimento dei suoi studi e delle sue ricerche archeologiche, dopo altri insegnamenti e dopo la redazione del *Corpus Inscriptionum etruscarum*, aveva tenuto dal 1946 al 1980 la cattedra di Etruscologia ed Antichità italiche alla Sapienza di Roma. Fu autore fecondo di quasi 700 pubblicazioni: più conosciuto fra esse resta il classico manuale Hoepli *Etruscologia* del 1942, ristampato fino al 1983 in sette edizioni tutte rivedute ed aggiornate con le più recenti acquisizioni e tradotto in sei lingue: con esso egli aveva dimostrato che, sfatata ogni supposizione di esterne origini, si doveva parlare di una formazione di quel popolo sul suolo italico. Tuttavia la passione per gli Etruschi fu in lui inseparabile per quella per le origini di Roma e di conseguenza per le popolazioni preromane del Lazio. A questo tema egli dedicò in particolare l'ultimo volume *Origine e storia primitiva di Roma*, del 1993. Straordinaria fu la sua scoperta delle 'lamine d'oro di Pyrgi' che consentirono di rivalutare la tradizione antica circa il trattato tra Roma e Cartagine risalente ai primi tempi della repubblica. Ma accanto all'opera di studioso e di archeologo egli condusse un'intensa attività di organizzatore di congressi (Congresso di preistoria e protostoria, Roma, 1962 - Congresso internazionale di studi etruschi, Firenze 1985), di realizzatore di esposizioni (mostra Civiltà del Lazio primitivo del 1976 e La grande Roma dei Tarquini del 1990 che illustrarono le due fasi dell'attività regia in Roma) e di componente di commissioni di studio, oltre che di partecipe di molte istituzioni (fra l'altro l'Accademia dei Lincei). Diresse la Grande Enciclopedia dell'Arte, edita dal 1958 sotto gli auspici della Fondazione Cini. Considerato il maggior etruscologo in campo internazionale, egli aveva ricevuto riconoscimenti ed onori massimi, fra i quali i premi 'Erasmus', 'Fiuggi', 'Cavalli d'oro di San Marco' ed il 'Cultori di Roma', oltre a lauree *ad honorem*. Assiduo al Gruppo dei Romanisti, partecipò alle sue iniziative e alle sue polemiche, come quella per la salvaguardia della via dei Fori Imperiali.



PALMA Bruno (Roma, 1920 – 1991)

Giornalista, trascorse l'intera carriera presso il quotidiano cittadino "Il Tempo" chiedendo unicamente incarichi di cronista. In tale modo egli svolse una continuativa attività di osservatore e di illustratore della città, oltre che dei problemi della sua gente in quella fase delicatissima della vita cittadina che fu l'immediato dopoguerra e la successiva programmazione dei piani di riordinamento e di sviluppo (compreso il Piano regolatore).

Cronista esclusivamente di 'bianca', come si dice, Palma mantenne uno stretto contatto con l'Amministrazione capitolina, affiancandone le prese di coscienza sui problemi di una città che stava uscendo dal guscio della tradizione per assumere funzioni di centro di grande immigrazione ed aspetti di metropoli internazionale. Si valse della posizione di dialettica costruttiva di una stampa obbiettiva, approfondendo criticamente la funzionalità delle grandi opere infrastrutturali, ma denunciando le insufficienze storiche degli apparati amministrativi e la precarietà di ogni piano che non potesse contare su un adeguato intervento dello Stato per lo sviluppo della capitale. Ampie sue inchieste seriali su alcuni aspetti cittadini, portate sulla terza pagina, si trasformarono in volumi di significativa testimonianza. È stato autore della *Guida della Provincia Romana* edita dall'E.P.T. Ha vinto numerosi premi giornalistici fra i quali il Premio giornalistico Provincia di Roma; - 1° Premio e un 2° Premio 'Città di Roma'. Anno di cooptazione, 1983.



PALOMBI Mario (– 2010)

Fondatore della casa editrice “Arti Grafiche F.lli Palombi”. Anno di cooptazione, 1970.



PALOMBI Nello (Roma, 1888 – 1966)

Fondatore con il fratello Carlo della Palombi editori, sviluppatasi da un'iniziale azienda zincografica e poi tipografica, creata fin dal 1914 ed affermata nel primo dopoguerra.

Interessato allo studio ed amante della città, egli accolse la proposta di Antonio Muñoz, per la realizzazione della rivista "L'Urbe" che nacque nel 1936 e divenne in breve il vanto della Casa e l'asse portante di una produzione editoriale di carattere romanistico di alta qualificazione.



PANVINI ROSATI Franco (Roma, 1923 – 1998)

È stato un numismatico insigne che, dalla laurea in questa specializzazione a tutto il suo insegnamento, svolto nelle università di Pisa, di Palermo, di Macerata e di Roma, fino agli incarichi rivestiti presso le soprintendenze alle Antichità, ha costantemente rivolto la propria attenzione a questa affascinante disciplina.

Nella Soprintendenza di Roma ha diretto anche il Medagliere del Museo Nazionale Romano, mentre dal 1955 al 1971, con un comando presso l'Istituto Italiano di Numismatica, ha svolto – prima che anche questa raccolta venisse trasferita al Museo nazionale romano – il compito di conservatore della grande collezione di monete riunita da Vittorio Emanuele III e da lui legata al popolo italiano. Nel 1964 fu nominato conservatore onorario del Medagliere Capitolino con l'incarico di catalogare i pezzi della raccolta. In relazione alla conservazione delle collezioni che si trovano in tutt'Italia, il Panvini si occupò del riordinamento del Medagliere del Museo nazionale di antichità di Parma, della collezione Magnaguti di medaglie gonzaghesche a Milano e delle monete antiche e medievali dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pavia.

Riconosciuto come il principale esperto italiano del ramo, il Panvini venne chiamato a far parte di molte istituzioni accademiche e a curare esposizioni tematiche di medaglie-placchette e monete. Vasta è stata la sua produzione scientifica che, nel corso del tempo, ha riguardato lo studio delle monete delle varie parti d'Italia ed, in seguito, quello della medaglistica celebrativa. Nel Gruppo dei Romanisti ha portato la nota della sua particolare competenza, ma soprattutto la simpatia della sua personalità aperta di uomo di fede e di alti principii.



PARATORE Ettore (Chieti, 1907 – Roma 2000)

Laureatosi a vent'anni nell'Università di Palermo, aveva insegnato nelle Università di Catania e di Torino e, dal 1947, nello Studium Urbis di Roma dove l'anno successivo succedeva al suo maestro Gino Funaioli come Ordinario di Letteratura latina. Per tanti decenni fu un protagonista non puramente sul piano scientifico della vita culturale italiana, sempre pronto a comunicare agli altri le sue conoscenze, fosse da una cattedra di conferenziere, fosse da una pagina di giornale. Comunque il suo approccio ad ogni argomento di studio era sempre vitalissimo; egli insegnò infatti che ogni giudizio critico-letterario su un'opera deve sempre proiettarsi sullo sfondo storico-politico-sociale dell'epoca in cui essa venne prodotta. Gli autori latini cui rivolse la maggiore attenzione furono: Plauto, del quale tradusse tutte le commedie, Seneca, del quale studiò e tradusse il teatro, Virgilio, del quale commentò l'*Eneide* per la Fondazione Valla, e poi Petronio, Apulejo, Catullo, Tacito. La sua *Storia della letteratura latina*, del 1950, offre il vasto panorama del suo accostamento ai pilastri di una civiltà della quale egli ammirava la forza di continuità fra gli antichi ed oggi. Nel suo giudizio sul mondo lontano nel tempo è facile trovare il riflesso della crisi esistenziale che il mondo moderno ha di recente attraversato. Nella sua sterminata produzione libraria trovano posto anche gli studi dedicati ai maggiori poeti romaneschi che fanno riecheggiare i motivi profondi del carattere della sua seconda patria romana, nello stesso modo egli si interessa di D'Annunzio che lo riporta alle note profonde della sua terra natale. Appartenne al nostro Gruppo con convinzione ed espletò anche le funzioni di presidente, fra il 1982 il 1985, con viva partecipazione, cercando di portare all'esterno l'eco dei dibattiti interni; così fu per la questione del salvataggio della via dei Fori Imperiali da un improvvido disegno di smantellamento con mere finalità archeologiche (ed un sottinteso di reazione politica). Per questo problema volle che gli si organizzasse, per la prima volta nella storia del Gruppo, una conferenza stampa nella sede dell'Associazione della Stampa Estera e volle presentare al sindaco della città l'ordine del giorno dei Romanisti. Fu appassionato e fine intenditore di musica, ma si ricorda anche la sua passione per il gioco del calcio.



PARTINI Giuseppe (Roma, 1893 – 1953)

Comunemente chiamato ‘Peppino’, era titolare di un caffè al n.20 del viale del Re (oggi, di Trastevere) ed aveva la concessione comunale di un’agenzia di bagni pubblici. Si distingueva per la sua passione alle curiosità romane e per l’interesse alla poesia romanesca che praticava anche in proprio. Pubblicò due volumi; l’uno, del 1937, era di sue poesie ed intitolato *Poesie romanesche*; l’altro, del 1940, e con prefazione di Ceccarius, era intitolato *Dalla carrozza alla botticella*. Collaborò poi con Pietro Romano ai volumi su piazza di Spagna e su piazza Navona. Era un assiduo frequentatore degli incontri del Gruppo dei Romanisti i cui componenti egli era solito anche invitare a riunioni gastronomiche in casa sua, a via Porpora.



PASCARELLA Cesare (Roma, 1858 – 1940)

Poeta dialettale e pittore; dopo studi irregolari al Seminario di Frascati e all'Accademia di Belle Arti, emerse nel gruppo dei Venticinque della Campagna romana soprattutto come animalista (famosi i suoi somarelli). Egli frequentava intanto l'ambiente letterario facente capo all'editore Sommaruga ed al "Fanfulla". Qui pubblicò i suoi primi sonetti romaneschi, rivelando una vena che, al di là dei passaggi umoristici e della satira di costume, si dimostrava intrisa di tristezza, capace di lirismo e di un discorso ampio e serio.

Nacquero così i poemetti *Il morto di campagna* e *La serenata* (1882) finché, con i venticinque sonetti di *Villa Gloria* (1885), salutati dal Carducci come «sonetti monumentali ed epici», arrivò la piena consacrazione. Nel 1893 doveva fare seguito *La scoperta dell'America* con cinquanta sonetti attestanti la piena maturità del poeta. In lui la scelta dell'uso del dialetto corrispondeva ad una ricerca di più efficaci mezzi espressivi che, al di là della grande testimonianza dell'opera belliana sul tramonto della Roma papale, accreditavano il romanesco come un linguaggio naturale della massima dignità nell'affiancamento dell'italiano. Del resto, il Pascarella usò l'italiano per le sue prose, generalmente nate come conversazioni, piene di umorismo, ma anche di efficaci notazioni d'ambiente: *Il manichino*, *La memoria di uno smemorato*, *Viaggio in Ciociaria*. Per lunghi anni, il poeta continuò a lavorare ad un vasto numero di sonetti per una *Storia Nostra* che non giunse a conclusione, ma fu ugualmente pubblicata. Nel 1930 egli venne chiamato all'Accademia d'Italia. Per il Gruppo dei Romanisti, di cui era stato fra i fondatori, costituì un'esaltante presenza.



PASCARELLA Cesare Jr. (Roma, 1911 – 1971)

Alto magistrato della Corte dei Conti, egli trovò nel suo stesso nome lo stimolo ad appassionarsi agli studi romani. Ripeteva infatti nel nome il grande Pasca, che era un cugino di suo padre. Al ricordo del grande parente egli dedicò studi attenti e prolungati, esaminandone fra l'altro il vastissimo carteggio intercorso con personalità di spicco, italiane e straniere. Soprattutto egli condusse un'attenta opera critica sull'intera produzione pascarelliana che purtroppo dovette lasciare allo stato di innumerevoli schede con trascrizioni di notizie, derivate dalle fonti più diverse comparse nel corso di un secolo. Questo materiale preparatorio è rimasto in attesa di un lavoro di adeguata compilazione. Altro filone di studi da lui seguito a lungo e rimasto interrotto fu la ricerca su aspetti minori della Roma del periodo risorgimentale in relazione con l'epica della pascarelliana *Villa Gloria*. E del primo Pascarella egli rinnovava anche l'entusiasmo per la montagna e partecipò ad imprese del Club Alpino; l'ultima sua salita fu ai duemila metri del Velino al quale dedicò una toccante lirica in lingua italiana. Molti scritti dedicò alla sua Roma, oltre che all'omonimo Poeta: alcuni dei quali comparsi proprio su "L'Urbe" e sulla "Strenna", come suo contributo alla vita del Gruppo dei Romanisti. Postumo uscì il suo volume *Spigolature pascarelliane*.



PASQUALI Giorgio (Roma, 1885 – Belluno, 1952)

Sommo linguista e filologo classico, docente nelle università: prima, a Messina e poi, dal 1921, a Firenze. La problematica storica fu in lui vivissima, al punto da apparire, nei suoi studi, più ricca ed insistente che non la stessa problematica filologica. Non è possibile analizzare in questa sommaria sintesi biografica la sua vastissima produzione scientifica; basterà sottolineare il suo profondo interesse umanistico, culminato negli studi sulla Roma antica. Da essi emerge quella sua definizione della città tardo-regia delle quattro regioni racchiuse nelle mura serviane, come ‘la grande Roma dei Tarquini’ che è diventata proverbiale. Essa arrivò a fare giustizia delle tesi minimalistiche di una certa ipercritica storica intorno a quel periodo, che era ancora d’attualità nella prima metà del Novecento e sintetizzò l’acquisita cognizione del grande sviluppo urbano della città. Partecipò assai presto, e con interesse, alla vita del Gruppo dei Romanisti; fu anzi protagonista della accesa polemica interna che si accese a proposito del nome da darsi: egli, nella sua sensibilità di squisita eleganza filologica, avrebbe infatti preferito il termine di ‘Romanofili’, certo tuttavia meno bello di quello che fu invece adottato.



PECCHIAI Ugo (Pisa, 1882 – Roma, 1965)

Insigne studioso, egli arrivò a Roma nel 1934, dopo aver diretto l'Archivio storico dell'Ospedale maggiore di Milano. Subito con approfondite ricerche e con vari scritti si impose all'attenzione del mondo culturale della capitale venendo anche assunto come collaboratore scientifico dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Publicò importanti documenti inediti sulla storia della Scalinata di piazza di Spagna, cui fecero seguito un'opera sugli acquedotti e le fontane di Roma ed il volume sulla *Roma del Cinquecento* della grande Storia curata dall'Istituto di Studi Romani. Competente di studi napoleonici, pubblicò una storia del principe di Canino e collaborò all'ordinamento del Museo Napoleonico a palazzo Primoli.



PERICOLI Augusto (Roma, 1901 – 1974)

Appartenente ad un'antica e nota famiglia romana, il suo temperamento indipendente ed intraprendente lo portò a lavorare all'estero, nonostante l'attaccamento alla sua città. Ricoprì importanti incarichi in Ungheria e in Francia dove trasferì anche la sua scelta libreria che testimoniava della sua cultura e della sua raffinatezza per le rilegature con le quali dai migliori artigiani del ramo faceva rivestire i testi che preferiva. Era Romanista nel senso più profondo del termine, in quanto imbevuto di conoscenza di Roma e preso da una vera passione per ogni cosa romana. In particolare amava e conosceva il Belli del quale amava recitare i sonetti con felice stile interpretativo. Tuttavia, in tale situazione, e contro il desiderio di tutti, ed anche suo, poco poté frequentare il Gruppo. Soltanto occasionalmente egli esercitava verso i colleghi una raffinata ospitalità nella sua residenza romana, all'ultimo piano di un palazzo di via Sistina.



PERNIER Adolfo (Roma, 1874 – 1937)

Architetto; membro corrispondente dell'Accademia dei Lincei fin dal 1920. Fu autore di molti scritti su cose romane e laziali. Nel volume *I Rioni di Roma*, curato da Antonio Muñoz, nel 1936, egli scrisse il capitolo sul Rione Ponte. Fu relatore ad alcuni Congressi di architettura.



PETROCCHI Giorgio (Tivoli, 1921 – Roma, 1989)

Laureatosi in Giurisprudenza durante il servizio militare svolto in periodo bellico, seguì presto la vocazione letteraria esordendo come giornalista e come narratore. Lavorò per qualche tempo nelle biblioteche statali e nell'Ufficio stampa del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu l'incontro con Umberto Bosco ad avviarlo sulla strada della critica e della filologia che lo portarono ad un approfondimento di tutto l'arco della storia della letteratura italiana da san Francesco al Novecento, con una speciale attenzione ai testi del francescanesimo e della letteratura religiosa, ed approfondendo alcuni autori come Dante, il Tasso, Manzoni, Pascoli. Nel 1955 era già ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Messina, da dove passò a quella di Roma. Qui divenne poi preside della Facoltà di Magistero. Fra il 1973 e il 1986 fu vice presidente del Consiglio superiore universitario. Venne altresì chiamato all'Accademia dei Lincei come socio nazionale. Il suo studio ventennale sugli antichi testi danteschi culminò con il capolavoro di Petrocchi filologo, cioè l'edizione critica della *Divina Commedia secondo l'antica vulgata* (1966-67) fissando il testo più sicuro del poema sulla tradizione manoscritta dei codici anteriori alla trascrizione di Boccaccio. Una *Vita di Dante* (del 1983) completò il filone dei suoi studi danteschi. Tuttavia era rimasto nel Petrocchi un certo rammarico per quella che avrebbe potuto essere una sua attività creativa di narratore, della quale in ogni caso non ammetteva la coesistenza con la funzione critica. Comunque dopo un giovanile romanzo, che ottenne anche un premio, ha lasciato inediti un paio di romanzi ed un'opera teatrale. Si dedicò più a fondo a temi romani, organizzando nel 1972 il Convegno di studi trilussiani e soprattutto quando venne chiamato alla presidenza dell'Istituto di Studi romani che tenne dal 1980 al 1984. Questo compito egli assolse con grande passione ed intelligenza, anche nella prospettiva di rinnovare ed arricchire l'attività dell'Istituto. Fra l'altro incoraggiò una serie di Letture belliane che hanno avuto il merito di risvegliare l'attenzione di studiosi di ogni parte d'Italia e dell'estero per il nostro poeta. Nel nostro Gruppo, di cui entrò a far parte nel 1987, vennero apprezzate le sue doti di generosità e di tenacia, oltre alla capacità di mediazione che tanto lo aveva assecondato in difficili periodi di contestazione studentesca.



PETROLINI Ettore (Roma, 1886 – 1936)

Attore singolare e fortemente espressivo del tipo umano romanesco; fuggì di casa a vent'anni, disertando la vecchia officina paterna, per iniziare un lungo tirocinio in piccoli paesi laziali (cominciò da Campagnano) ed in infimi spettacoli di varietà. Poi la sua straordinaria versatilità di interprete-attore, mimo, macchietista, imitatore, dicitore, cantore, ma soprattutto improvvisatore (riuscì a trarre dal consenso del pubblico una *vis comica* scintillante e sempre rinnovata), finì per imporlo. Dopo una lunga esperienza nella dura palestra del varietà nel quale perfezionò le proprie attitudini multiformi e dopo un fortunato giro in America meridionale e settentrionale, nel 1915 fu in grado di formare una propria compagnia teatrale per recitare commedie e farse, spesso di propria creazione. Ma anche quando interpretava copioni altrui (persino Pirandello), egli soleva invariabilmente adattarli alla propria particolare misura. Nel 1934 compì una *tournée* europea e al Cairo di grande successo. Fra le sue commedie più note sono ricordate: *Chicchignola*, *Nerone* dal forte carattere parodistico del dittatore, e *Romani de Roma*. Fece anche un poco di cinema trasferendo sul set di ripresa le sue prestazioni teatrali. Nel 1932 fece uscire un libro con la sua autobiografia (*Modestia a parte*). La morte a cinquant'anni lo sorprese quasi come una vergogna che egli deplorava con gli amici. Egli si trovò pienamente nella dimensione dell'amicizia: una rappresentazione di felici rapporti umani che dava a se stesso, circondato dalla piccola folla di congeniali ammiratori, nel comune gusto per il dialetto e per la poesia romaneschi. L'osteria tradizionale fu la scena di questa rappresentazione che trovò la sua ideale ambientazione alla 'Cisterna' di Cesaretto. In questa, difatti, scelsero di convenire regolarmente i cosiddetti 'Romani della Cisterna'; da essi, come è noto, germogliò poi, il Gruppo dei Romanisti nello spirito della convivialità che gradualmente sviluppò anche una operosità testimone del concreto impegno per Roma. Per l'incipiente Gruppo dei Romanisti, Petrolini costituì un punto di riferimento ed uno stimolo animatore.



PETROLINI Oreste (Roma, 1904 – dopo il 1963)

Figlio primogenito del grande Ettore, è stato assiduo curatore delle memorie paterne. Per circa dieci anni fu capo del servizio del Cerimoniale della Mostra del Cinema di Venezia.



PETRUCCI Carlo Alberto (Roma, 1881 – 1963)

Pittore ed incisore, dal 1933 diresse la Calcografia nazionale realizzando fra l'altro un completo e ragionato catalogo della preziosa raccolta di rami storici ivi conservata.

Aveva esordito come pittore partecipando fin dal 1907 a tutte le principali esposizioni italiane e straniere. Dedicò in particolare una serie di suoi dipinti ad aspetti della città in trasformazione ed in via di sparizione a seguito delle imprese urbanistiche del regime. Autore dell'ampia voce *Incisione nell'Enciclopedia universale dell'Arte* (Venezia, 1958), collaborò anche all'Enciclopedia Italiana. Tenne pure la presidenza dell'Accademia di San Luca nel biennio 1955-56. Il suo interesse artistico per l'immagine e per il sentimento di Roma lo portò fervorosamente nel Gruppo dei Romanisti.



PETTINELLI Amilcare (Roma, 1889 – 1984)

Diplomato ragioniere, dopo un lungo servizio militare in tempo di guerra, trovò la sua via professionale nel 1924, entrando al Ministero degli Interni dove salì fino al grado di direttore di prima classe. Avvertì da sempre il vincolo con la sua città che amò esplorare in tutte le manifestazioni di vita del suo popolo e nel suo dialetto. Sue composizioni di poesia romanesca, che aveva cominciato a coltivare nel secondo dopoguerra, vennero premiate nei concorsi degli anni Cinquanta e Sessanta; ma solamente da pensionato, a partire dal 1964, egli ebbe agio di dedicarsi compiutamente alla produzione poetica e dialettale, conservando però una particolare ritrosia ad evidenziarsi in un ambiente che certo non difetta di spirito emulativo. Dava sue poesie alle riviste più popolari, ma quasi a sua insaputa gli amici curarono qualche pubblicazione in volume. Particolarmente significativo fu un terzo volumetto che presenta, ripresi con felicità di descrizione e con intuito psicologico, gli *Artigiani e venditori ambulanti di Roma*, tante figurette ritratte con arguzia e fedeltà all'originale e descritte con intuito psicologico: un grande affresco dell'animata vita di strada nella Roma di un tempo.



PIACENTINI Marcello (Roma, 1881 – 1960)

Figlio di Pio, progettista del palazzo delle Esposizioni ed esponente dell'Associazione artistica internazionale, il Piacentini, laureato in Architettura a Roma nel 1904, venne inviato dal padre a fare esperienza delle tendenze internazionali in Germania. Pur avendo assorbito notevoli lezioni dalle correnti costruttive moderne, egli indusse tuttavia con la sua opera anche al riecheggiamento della tradizione. Fu il dominatore della scena urbanistica ed architettonica romana per mezzo secolo. Oltre ad essere stato docente di urbanistica all'Università e accademico d'Italia fin dal 1929 ed aver collaborato in un modo prevalente al Piano regolatore di Roma del 1931, ha lasciato il proprio nome di progettista ad innumerevoli costruzioni. Ricordiamo principalmente l'edificio del Cinema Corso, la Casa madre dei Mutilati, la chiesa di Cristo Re, la Città universitaria, la progettazione generale dell'EUR, l'ammodernamento del Teatro Costanzi (poi, dell'Opera), l'albergo Ambasciatori, la sistemazione dei Borghi con la via della Conciliazione (in collaborazione con Spaccarelli), l'Auditorium di palazzo Pio.

Non poteva mancare al Gruppo dei Romanisti la sua partecipazione che fu convinta, come attestano alcuni suoi magistrali interventi sulla *Strenna* in relazione a temi di riordinamento urbanistico della città.



PIERMATTEI Marcello (Roma, 1886 – 1972)

Dalla scuola tecnica-professionale era uscito con una buona conoscenza linguistica che gli aveva fatto ottenere un posto presso la Compagnia dei Wagons Lits, inizio di diverse esperienze lavorative all'estero. Da questo era derivata una introduzione nell'ambiente delle ambasciate straniere di Roma; e furono proprio le ambasciate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Olanda a chiamarlo, nel 1916, come elemento di particolare fiducia ad assumere l'*interim* e, nel dopoguerra, la direzione effettiva del cimitero acattolico del Testaccio e di quello teutonico in Vaticano.

Tale delicata funzione lo pervase personalmente di un romantico sentimento di devozione per la sua città, filtrato attraverso i grandi scrittori ed artisti stranieri i quali avevano professato un tale culto di Roma da ambire di ottenere l'ultimo riposo all'ombra dei suoi monumenti. Tale entusiasmo lo accostò a quanti più si occupavano di Roma e dei suoi valori ed in modo particolare ad Augusto Jandolo con il quale collaborò all'impostazione del Gruppo, essendo anzi colui che, fra non pochi ed anche autorevoli contrasti, sostenne l'adozione del titolo 'Romanista'.



PIETRANGELI Carlo (Roma, 1912 – 1995)

Laureato in Lettere nel 1934 alla Sapienza di Roma, dove divenne presto assistente alla cattedra di Restauro e poi libero docente di Topografia antica; intanto collaborava col Giglioli alla Mostra Augustea della Romanità del 1937. Nel 1938 veniva assunto alla Ripartizione Antichità e Belle Arti del Comune di Roma che avrebbe lasciato solamente nel 1977 per limiti di età, dopo essere divenuto sovrintendente ai Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti. Per quarant'anni egli aveva operato per la valorizzazione del patrimonio museale e monumentale della città come direttore, prima, del Museo di Roma (da lui riordinato nel passaggio alla sede di palazzo Braschi) e successivamente di sovrintendente dei Musei capitolini, oltre che come ascoltato consulente dell'Amministrazione comunale. Va ricordata in modo speciale la sua lunga attività redazionale per la rivista del Comune di Roma "Capitolium" appoggiandone l'evoluzione negli anni Sessanta ad organo d'incontro della cultura cittadina ed italiana e, anche con i suoi supplementi, a strumento di dibattito dei grandi problemi dalle maggiori tematiche dell'attualità (dal Piano regolatore al parco dell'Appia Antica, al recupero del San Michele e del Teatro Argentina, alla collaborazione con le capitali europee, al Piano per Roma, anticipatore dei successivi interventi statali per la capitale). Per le edizioni della rivista collaborò alla realizzazione dei supplementi di urbanistica come a quella dei numeri straordinari sul Campidoglio, sul Teatro Argentina, sul San Michele, su palazzo Braschi e per il Centenario borrominiano. Con spirito duttile e sensibile alle esigenze della divulgazione scientificamente corretta e completa, egli collaborò a molte iniziative culturali, fra cui la Mostra belliana per il centenario del poeta, le mostre I francesi a Roma e Roma a Parigi, presentate al Petit Palais e a palazzo Braschi, oltre a quella che divenne itinerante per tutta Europa Uno sguardo su Roma, inaugurata a Vienna nel 1963. Illustrò poi la sede del Popolo romano (i palazzi capitolini) con i numerosi scritti, ma anche fungendo da guida preziosa ad innumerevoli delegazioni ufficiali. Come frutto delle esperienze fatte su iniziative di divulgazione riscontrate in capitali estere va annoverata la fortunata serie delle Guide rionali, pubblicate direttamente dal Comune ed in seguito con la collaborazione dell'editrice Palombi (parecchie di quelle guide furono da lui

redatte personalmente). Nella sua vastissima produzione, in prevalenza di carattere romanistico, si distinguono *Villa Paolina* e parecchi volumi dedicati all'illustrazione di basiliche romane o delle abbazie del Lazio e infine dei Musei Vaticani. Diresse, dopo il Galassi Paluzzi, la collana delle Chiese di Roma illustrate. Al termine del servizio presso il Comune di Roma, egli venne chiamato per nomina pontificia alla Direzione generale dei Musei, monumenti e gallerie del Vaticano. Sostenne quell'incarico fino al termine della vita con il consueto scrupolo, impegnandosi con senso di responsabilità soprattutto durante il delicato restauro degli affreschi michelangioleschi della Cappella Sistina, sotto la trepida attenzione della cultura mondiale. Diede nuova vitalità ai Musei promuovendo mostre e restaurando le raccolte. Animò l'Associazione degli Amici dei Musei di Roma e fu assiduo alle riunioni del Gruppo dei Romanisti e nella collaborazione alla *Strenna*. Fu socio dell'Istituto di Studi Romani, Accademico dei Lincei e presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Nel 1976 gli venne conferito il Premio 'Cultori di Roma'.



PIETRI Charles (Marsiglia, 1932 – Parigi, 1991)

Dopo avere insegnato alla Sorbona, nel 1983 venne nominato direttore dell'École française de Rome ed in quell'incarico venne più volte confermato fino alla morte prematura.

Studiò le antichità cristiane fin dalla sua tesi di dottorato (Roma-Parigi, 1977), intitolata *Roma christiana*. In essa egli svolse uno studio approfondito della Chiesa di Roma, del suo sistema ideologico e della sua organizzazione politica fra l'anno 311 ed il 440. Nel mondo degli studiosi quell'opera viene considerata come un modello di 'storia totale'. Fu membro della Pontificia Accademia di Archeologia, dell'Istituto Archeologico germanico di Roma e dell'Istituto di Studi romani. Sempre attivamente presente negli ambienti culturali romani, egli come direttore dell'École française intensificò la collaborazione con enti e singoli studiosi italiani e stranieri.

La partecipazione al Gruppo dei Romanisti completò la sua felice integrazione nell'interessamento per la città. La sua produzione scientifica riguarda: Storia e Archeologia di Roma cristiana; Storia dell'Italia cristiana; Epigrafia latina cristiana. Premio Daria Borghese nel 1978. Anno di cooptazione, 1990.



PINTO Ugo (Roma)

Industriale tipografo, impresse un particolare sviluppo alla sua azienda familiare trasferendone gli impianti rinnovati nella zona industriale di Tor Cervara. Negli anni Sessanta, in collaborazione con il Servizio stampa capitolino, si interessò di pubblicazioni di contenuto civico-romanistico (ad esempio, il nuovo mensile di contatto con la cittadinanza “Roma oggi”). Fu cultore del dialetto e della relativa poesia.



PIROTTA Luigi (Roma, 1900 – 1972)

Era figlio del famoso botanico Romualdo. Laureatosi in Giurisprudenza alla Sapienza, entrò nel 1928 nell'Amministrazione comunale romana; questa, nel 1939, lo destinò all'Archivio capitolino dove assurse al ruolo di soprintendente nel 1960, tale rimanendo fino al pensionamento nel 1965. Per la sua passione nell'indagare carte e documentazioni dell'Archivio, egli si immedesimò con questa istituzione, arrivando ad assumersi rischi anche gravi in periodo bellico pur di assicurare la conservazione di importanti testimonianze. Il suo personale, fra il quale era Gaetanina Scano che gli sarebbe succeduta nella direzione, lo trovava, come lei stessa ebbe a dire: «gioviiale, incline alla facezia, gran parlatore e di una notevole vivacità che lo faceva indulgere alla polemica, sia pure alla fine bonaria». Appartenne dal 1957 alla Società romana di storia patria e dal 1958 all'Istituto di Studi Romani. Nel Gruppo dei Romanisti collaborò ininterrottamente alla *Strenna* dal 1957 al 1971.



PIZZINI Carlo Alberto (Roma, 1885 – 1981)

Solamente a venti anni, dopo aver seguito studi tecnici, poté dedicarsi alla musica sotto la guida dei maestri Dobici e Respighi, frequentando poi, sempre con questi, anche il corso di alta composizione presso l'Accademia di S. Cecilia. Autore di musiche per il teatro, il cinema, la radio e la televisione, oltre che di musiche da camera, sinfoniche e bandistiche, il Pizzini seguì due filoni: il primo, di 'colore paesistico', ereditato dal Respighi (*Il poema delle Dolomiti, Strapaese, Al Piemonte, Le grotte di Postumia...*); il secondo, volto al ripristino in senso moderno della musica pura (*Sarabanda, omaggio a Corelli, Sinfonia in do minore, Ouverture...*). Nel 1975, per i Salesiani dei quali era stato allievo, compose *l'Oratorio del futuro*.

Come direttore d'orchestra, conobbe ripetuti successi in Italia e all'Estero e venne invitato in giurie di prestigiosi concorsi. Dopo essere stato ispettore generale della SIAE, fu dirigente e poi condirettore della RAI. In tale funzione, organizzò più volte gli annuali concerti in Vaticano. Dal 1973 fu vice-presidente dell'Accademia di S. Cecilia. In tutta la sua carriera e in ogni incarico manifestò profondo interessamento a Roma, tanto da essere chiamato fra i Romanisti nel 1976.



PONCINI Pietro (– Roma, 1947)

Ricordato come conservatore della Galleria Spada di piazza Capodiferro, tanto benemerito da ottenere, passato al trattamento di quiescenza, di conservare l'alloggio di servizio nei locali del palazzo. Era fotografo appassionato e raffinato. Parecchie sue foto illustrarono i primi numeri della *Strenna*.



PONTI Ermanno (Roma, 1891 – 1963)

Più conosciuto come “Ape romana”, potrebbe essere considerato, insieme a Pietro Romano, uno dei promotori della moderna romanistica divulgativa, scientificamente informata e permeata di attivo civismo. Egli era nato romano, in piazza Montanara, e le sue successive abitazioni si trovarono in punti tipici della topografia storica cittadina: presso il Colosseo, presso l’Augusteo, al Corso, a via Tomacelli e a via Vittoria Colonna. Aveva compiuto studi classici ed era stato insegnante al Visconti ed al Nazareno, mentre insegnava Storia dell’Arte all’Accademia di Belle Arti; poi, laureatosi in Legge, dal 1925 aveva fatto l’avvocato. Ma la sua vocazione era l’animazione sociale e la divulgazione. Era un conferenziere incomparabile, ben documentato, spesso caustico, sempre avvincente, spesso improvvisatore, richiesto da numerosissime associazioni, come l’Associazione Archeologica romana o la Te, Roma, sequor. Era scrittore forbitto e fecondo, collaboratore di quotidiani e periodici, amando celarsi dietro gustosi nomi ‘di penna’. Scrisse anche libri di interesse romanistico come *Donne e amori nella Roma romantica* o la piccola *Storia del Conclave*; in particolare due volumi sul Banco di Santo Spirito. Nel 1927 diede vita alla collana di *Curiosità romane* in cui, a cura dei migliori scrittori romani del momento, illustrò le figure più notevoli, gli aspetti più singolari, le usanze, le leggende di Roma. Va ricordato anche il suo sodalizio con Pietro Romano; tra l’altro, insieme fecero vivere la curiosa combutta dell’Accademia vivente dello zoo. Come membro della Commissione comunale di toponomastica, poté rendere informati servizi nell’assegnazione di nuova nomenclatura alle strade della città in espansione. Fu dei primi a far parte del Gruppo dei Romanisti.



PONTI Lionello (Roma, 1919 – Anzio, 2000)

È stato un caposcuola della chirurgia estetica, autore di migliaia di interventi operatori di otorinolaringoiatria e di chirurgia riparatrice ed estetica del naso e della faccia fino a raggiungere una notorietà internazionale. Primario di chirurgia maxillofacciale nell'ospedale San Camillo, docente universitario di Chirurgia plastica, insignito della Medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica, concluse la carriera come direttore sanitario dell'Ospedale di Anzio, cittadina nella quale si era trasferito negli ultimi anni di vita. Lo ricordiamo anche come figlio di Ermanno Ponti (vedi) del quale egli serbò il culto anche come conservatore dell'opera letteraria paterna.



POSSENTI Francesco (Roma, 1902 – 1993)

Fu funzionario del Comune di Roma, raggiungendo il livello di direttore di Ripartizione. Ma, a fianco dell'impegno professionale, coltivò con passione la musa dialettale secondo i canoni tradizionali con quartine e terzine per un sonetto o composizioni di maggior respiro, in polemica con quanti ritenevano di doversi avventurare in un processo di ammodernamento della produzione dialettale e promossero nuove tematiche di un lirismo più sottile, innovativo dei contenuti consueti alla musa dialettale romana. La sua produzione poetica è raccolta in una serie di volumetti (*Su e giù per Roma, Acqua salata, Palloncini, Voce de Roma, Sabato sera*). Ha collaborato a molte riviste.

Collaborò anche con Rinaldo Santini, allora consigliere comunale ed assessore, prima che fosse sindaco, alla raccolta in volume di un'antologia di selezionate composizioni poetiche di suo padre, Giulio Cesare (vedi); ad essa il Possenti premise una prefazione nella quale fece il punto sulla vitalità del dialetto romano nel corso del tempo e nell'attualità.

Fu altresì studioso dei dialetti italiani in generale (e divenne segretario di una neo-costituita associazione dei poeti dialettali italiani). Ma naturalmente dedicò il maggior studio alla poesia romanesca, anche come espressione del dialetto e dell'animo popolare. Per incarico del Comune di Roma pubblico negli anni Sessanta una raccolta in due volumi dal titolo *Cento anni di poesia romanesca*. Un'altra raccolta realizzò per l'editore Martello: *Roma e i suoi poeti*. Possenti fu anche un raffinato e molto richiesto dicitore di poesia romanesca.



PRANDI Adriano (– Roma, 1978)

Fu docente di Archeologia cristiana e di Storia dell'Arte medievale nell'Università di Bari, ma soprattutto si affermò come restauratore di monumenti dell'epoca medievale. In Roma vanno specialmente ricordati i suoi interventi a Santa Sabina e sulla casa romana scoperta sotto la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, al Celio.



PRETI Amilcare (Roma, 1886 – 1974)

Come operaio tipografo, da autodidatta aveva raggiunto elevate posizioni professionali e rappresentative sia nel sindacato, sia nella politica: in rappresentanza della Federazione del Libro, sedette alla Camera per tre legislature. Ma mantenne sempre il contatto con la sua gente e con la sua città, partecipando ad associazioni e ad enti benefici come il Tata Giovanni o l'Istituto di Studi Romani.

Era stato interventista ed intervenne valorosamente in guerra come bersagliere; fu decorato di medaglia d'argento, sempre nelle prime posizioni come poi nella vita civile e popolare quando, da appassionato della città, collaborò ad ogni iniziativa che potesse esaltare la 'romanità'. Ed eccolo quindi presiedere, nell'ambito del Dopolavoro, a feste come quella di San Giovanni (con tanto di concorso per poeti a braccio) o come la Festa de Noantri, sollecitandone sempre uno stile di qualità. Naturalmente fu nel Gruppo dei Romanisti, del quale fu addirittura un antesignano dal tempo dei 'Romani della Cisterna'.



PUCCI Enrico (Roma, 1879 – 1952)

Era sacerdote e redattore dell' "Osservatore Romano". Nel pontificato di Pio XI svolse anche un ruolo di portavoce vaticano presso le redazioni dei giornali, anticipando in qualche modo le funzioni della attuale Sala Stampa vaticana. Scrisse di storia e di attualità romana e, come affiatato componente del 'gruppo dei Romanisti', scrisse più volte sulla *Strenna*.



PUDDU Vittorio

Celebre cardiologo in cui l'interesse a Roma si integrava largamente con l'esercizio professionale, fu anche esponente di spicco del Rotary International.



RADICONCINI Alfredo

Era titolare di una nota cappelleria a via del Corso 139. Ma era anche un appassionato cultore di storia, di curiosità e di tradizioni romane.



RAGUSA Vittorio (Palermo, 1912 – Roma, 1988)

Si trasferì giovanissimo nella capitale che lo avvinse con le sue caratteristiche. Esordì, tuttavia, nel giornalismo solamente al ritorno dal fronte russo dove era stato ufficiale combattente e lavorò inizialmente per testate come “Il Reporter” e “Ricostruzione”, molto attive in quella fase d’avvio della vita democratica. Si impegnò contemporaneamente nell’Unione sindacale di Roma e, proprio come curatore della pagina sindacale, egli approdò nel 1950 al “Popolo” in cui passò presto al ruolo di cronista cittadino, divenendo infine capo-cronista, sempre caratterizzandosi per l’intraprendenza nella ricerca delle notizie, per l’acutezza delle analisi e per la forza polemica con cui le confrontava con i principi dell’ispirazione cristiana del giornale.

Per quanto impegnato nel servizio della sua testata, la sua parallela vocazione per il sindacalismo, lo portò a sostenere quel ruolo negli impegni per la crescita professionale del giornalismo di cronaca, per la sua moderna qualificazione e per ottenergli adeguati riconoscimenti, nell’UNCI (l’Unione Nazionale dei Cronisti Italiani) e soprattutto nel Sindacato dei Cronisti romani del quale tenne a lungo la presidenza. Infuse in quel sindacato la consapevolezza del compito del cronista, al di là della semplice trasmissione della notizia, di suggeritore di soluzioni, in virtù della sua approfondita conoscenza delle realtà ambientali e di interprete dell’opinione comune.

La sua scrittura versatile e brillante lo portò a cimentarsi in un romanzo (*Ritorno al paese*, riferito ad un siciliano romanizzato) e in diverse pubblicazioni di ‘scienza culinaria’ che illustrano in specie la cucina romanesca, nel contesto di storia e di costume locale. Realizzò altresì il volume *Quarant’anni di cronaca di Roma*.

La chiamata al Gruppo dei Romanisti fu il riconoscimento dell’autentica passione per Roma di un immigrato che aveva voluto essere al servizio della città in crescita. Un viale del quartiere Villa Gordiani è stato intitolato al suo nome.



RE Emilio (Roma, 1881 – 1966)

Di famiglia piemontese, sentì un forte attaccamento per Roma. Anche se esordì con qualche pubblicazione letteraria, al termine degli studi egli entrò subito nella carriera archivistica dove avrebbe lasciato una traccia indelebile. Infatti svolse incarichi di riordinamento di archivi in varie sedi, distinguendosi soprattutto dopo la prima guerra per la sistemazione archivistica nelle regioni re-dente e per la ripartizione con gli jugoslavi dei fondi d'archivio della Dalmazia.

Dopo parecchie altre missioni di rilievo (una ne svolse a Londra per il Ministero degli Esteri), Emilio Re ottenne la Soprintendenza dell'Archivio di Napoli, promuovendo in quella veste, egli che si era fino allora occupato soprattutto di ricerche e pubblicazioni romane, molte pubblicazioni di carattere locale. Trasferito alla Soprintendenza dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno, curò il loro trasferimento dalla sede nel palazzo del Gesù (in via degli Astalli) al palazzo della Sapienza. Qui curò anche il recupero del salone della Biblioteca Alessandrina.

In occasione dell'ultima guerra, egli attuò le misure di protezione dei fondi archivistici (per esempio, l'Archivio del Regno venne trasferito in una chiesa sconsacrata di Orvieto) e recuperò le carte dello Stato trasferite al Nord insieme alle sedi ministeriali dello Stato.

Di lui resta altresì una vasta bibliografia di pubblicazioni su argomenti romani e napoletani.



REBECCHINI Franco (Roma, 1925 – 1987)

Rampollo di una tipica famiglia del generone romano, cresciuto mentre il padre era sindaco di Roma, Franco, laureato in legge, aveva subito intrapreso – contrariamente all’orientamento verso l’ingegneria di buona parte dei suoi familiari – il cammino dell’avvocatura. Presto però aveva diviso i suoi interessi con l’amministrazione pubblica e la politica.

Eletto al Consiglio comunale di Roma, fu prima assessore delle Antichità e Belle Arti – che con lui assunse anche la specificazione ‘alle attività culturali’ – e poi assessore al Bilancio, incarico estremamente impegnativo nelle condizioni in cui era il Campidoglio: senza interventi previsti dello Stato doveva pareggiare il deficit di opere pubbliche con risorse di autentica ingegneria finanziaria. Venne altresì eletto al Senato.

La passione con cui aveva intensificato le iniziative d’arte ed espositive per Roma e gli scambi internazionali gli aprirono le porte del Gruppo dei Romanisti.



REBECCHINI Salvatore (Roma, 1891 – 1977)

Ingegnere e docente universitario, insegnò Fisica tecnica nella Facoltà di Ingegneria di Roma e tenne insegnamenti in vari altri istituti. Nella libera professione si impegnò come progettista nel settore edilizio e per l'impiantistica tecnologica ed elettrica. Nel dopoguerra svolse incarichi per la ristrutturazione della rete stradale della Provincia di Roma e fu membro della Commissione amministratrice dell' ACEA. Eletto per tre volte al Consiglio Comunale di Roma, fu uno dei sindaci della città di maggior durata (nove anni, ininterrottamente dal 1947 al 1956). Si trattò di un periodo contrassegnato dagli enormi problemi del residuo dello sfollamento di guerra, della necessità immigratoria, della carenza di abitazioni. Li fronteggiò con le limitate risorse della città, nella mancanza di ogni riconoscimento statale alle funzioni della capitale in sostituzione delle sopresse provvidenze previste un tempo a favore del Governatorato de "L'Urbe".

Poté vantare l'incremento di costruzioni scolastiche ed il completamento della grande arteria per il mare, intitolata a Cristoforo Colombo, mentre stava avviandosi lo sviluppo del quartiere dell'EUR. Impostò la Grande Commissione per il nuovo Piano Regolatore cittadino e riavviò contatti e scambi con le grandi capitali; nel 1956 firmò il patto di Gemellaggio con Parigi.

Presiedette per dieci anni l' ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e fu anche presidente della Fiera di Roma, dell'URIA (Unione romana ingegneri e architetti) e dello stesso Gruppo dei Romanisti. Numerose furono le sue pubblicazioni di carattere amministrativo romano e di storia di Roma. La più famosa è *Giuseppe Gioacchino Belli e le sue dimore* (Roma 1970).



REDIG DE CAMPOS Deoclecio (Belem do Para, Brasile, 1905 – Roma, 1989)

Figlio di un diplomatico brasiliano, svolse i suoi studi in Germania, a Berna e finalmente a Roma dove si laureò in Storia dell'Arte con Adolfo Venturi. Nel 1933 venne assunto dalla Direzione generale dei Musei Vaticani. Si immedesimò così nella sua appartenenza italiana e romana (abitava in un appartamento affacciato sulla Scalinata di Piazza di Spagna), ma restò legato anche alla sua origine (per alcuni anni fu addetto culturale dell'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede).

Nel 1935 assunse la direzione della Pinacoteca Vaticana e nel 1971 venne nominato direttore generale dei Musei Vaticani, incarico che mantenne fino al 1978. Diresse il restauro degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Paolina e delle Storie di Cristo e di Mosè nella Cappella Sistina, quelli della Stanza della Segnatura, di tre pale di Raffaello in Pinacoteca e della Pietà di Michelangelo, danneggiata da un maniaco nel 1972. Le sue moltissime pubblicazioni vennero redatte nelle diverse lingue da lui possedute (inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, oltre che italiano). Fra di esse sono da notare i grandi volumi sul *Giudizio Universale di Michelangelo, Raffaello e Michelangelo, Affreschi di Michelangelo nella Cappella Paolina, Raffaello nelle Stanze* ed il più volte ristampato *Itinerario pittorico dei Musei Vaticani*. L'amore a Roma fu in lui un intreccio di ammirazione estetica per la città ed un riflesso della sua attività consacrata ai valori dei particolari tesori della pittura del Vaticano. La partecipazione alla vita del Gruppo ne fu un sentito corollario.



RIPANDELLI Alberto (Roma, 1895 – 1976)

Figlio di Francesco Ripandelli, il ‘delegato di Trastevere’, si considerava trasteverino a doppio titolo. Anch’egli funzionario di Polizia, la sua carriera lo portò a lungo fuori Roma a reggere le questure di Terni, Venezia, Palermo e Milano, finché rientrò come vicecapo della Polizia di Stato. Come romano di radicato ceppo tenne molto alla sua appartenenza al Gruppo.



ROCCHI Filippo (Roma, 1900 – 1962)

Già direttore del reparto delle malattie infettive al Policlinico e della clinica universitaria e primario del Fatebenefratelli, era stato chiamato da Giovanni XXIII a dirigere il servizio medico del Vaticano, nel quale lavorava da qualche anno, ed a fungere da suo archiatra personale. Ma, al di là dell'imponente curriculum professionale (comprendente molte decine di pubblicazioni), egli coltivava una approfondita conoscenza di cose romane cui la prontezza della memoria forniva il supporto di ricordi precisi e minuziosi con il commentario ricchissimo di riferimenti belliani (conosceva a memoria un grande numero di quei sonetti). Il suo carattere ricco di bonomia spontanea, la sua conversazione densa di richiami e di aneddoti, il suo spirito critico e pungente ne facevano il punto di convergenza di cordiali amicizie romanesche. Purtroppo la sua presenza nel Gruppo dei Romanisti fu quella di una meteora, perché, sei mesi dopo la chiamata, all'improvviso egli venne meno al letto stesso di un paziente.



ROLANDI Ulderico (Roma, 1874 – 1951)

Di professione era un ostetrico, ma a definirne il carattere basti segnalare che di tutti i bambini che aveva aiutato a nascere aveva voluto una foto che conservava in un *Album delle nuove vite*. In realtà si trattava innanzi tutto di un umanista che non si esauriva nella pratica professionale per quanto non vivesse neppure questa in modo empirico. Infatti, una notevole parte della sua giornata era dedicata alla musicologia della quale era appassionato.

Aveva esordito da studente, come compositore ed esecutore, sotto la guida del maestro Vessella, in uno spettacolo goliardico; in seguito era stato critico teatrale per alcuni periodici e dal 1922 al 1925 era stato animatore di una ‘Brigata degli indiavolati’ ai cui programmi, detti della ‘Bottega del diavolo’, assistevano futuristi come Marinetti, e Folgore, oltre a poeti e scrittori come Trilussa, Gori e Toddi.

Romano bonario ed arguto, illustrava la città in conversazioni per le associazioni culturali, mentre nei salotti borghesi si esibiva accompagnandosi al pianoforte nelle arie più famose del repertorio operistico. In realtà, la sua passione dominante consistette nel collezionismo operistico, campo nel quale riuscì a riunire una raccolta delle più cospicue fra libretti d’opera (ben 52.000), di spartiti (quasi 2000), di quasi 13.000 composizioni per canto e strumenti vari, oltre ad una biblioteca specializzata di 12.000 volumi. La raccolta non costituiva una semplice mania perché, mentre permetteva che studiosi ed amatori del genere la consultassero, essa gli dette motivo ad ulteriori ricerche e a riflessioni teoriche. Queste gli fornirono materia per effettuare centinaia di interventi a stampa. Coerente con questi intendimenti di studio, egli dispose che la raccolta, perfettamente ordinata e schedata, venisse depositata, alla sua morte, presso un’istituzione bibliotecaria specializzata di Roma. La sua partecipazione al Gruppo dei Romanisti fu un fatto del tutto naturale e convinto.



ROMANELLI Pietro (Roma, 1889 – 1981)

Fu uno dei più insigni archeologi italiani ed ebbe la ventura di legare il proprio nome a ritrovamenti eccezionali, oltre che ad opere di riordinamento e di consolidamento monumentale. Particolarmente significativo nella sua carriera fu il periodo passato in Tripolitania fra il 1919 ed il 1923 che lo fece divenire esperto dell'archeologia dell'Africa Romana, materia del suo successivo insegnamento all'Università di Roma. Nel 1930 trascorse un altro periodo alla direzione del Museo di Tarquinia che gli consentì di scavare le mura della città antica e dell'acropoli (di quel tempo è anche il ritrovamento della lastra fittile dei 'cavalli alati'). Nel 1937 fu dei più attivi collaboratori di G.A. Giglioli nell'allestimento della Mostra Augustea dalla quale è derivato il Museo della Civiltà, Romana. Infine dal 1946 al 1960 fu soprintendente del Foro Romano, del Palatino e di Ostia; con grandi scavi rinvenne il villaggio capannicolo sul colle ed il tempio della Magna Mater, mentre altre scoperte fece nell'area del Comizio. Realizzò pure il consolidamento dei templi di Antonino e Faustina e dei Càstori, oltre che della Fonte di Giuturna. Quindi riordinò anche gli edifici farnesiani palatini e curò la ricostruzione, sul viale di S. Gregorio, dell'antico portale d'accesso alla villa. Fondò anche il Museo della Via Ostiense.

Le sue pubblicazioni principali riguardarono l'archeologia africana ed il catalogo delle *Sculture del Museo Egizio Gregoriano*. Fu a lungo presidente dell'Istituto di Studi Romani, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dell'Associazione Nazionale dei Musei italiani. La sua opera venne riconosciuta con la nomina a socio dell'Accademia dei Lincei e con l'assegnazione del Premio Cultori di Roma. Nel Gruppo dei Romanisti fu assiduo ed amichevole dispensatore della sua dottrina.



RUSPOLI Francesco (Roma 1900 – 1989)

Era un gran signore che al vanto della nobiltà avita aggiungeva la multiforme espressione della sua ispirazione artistica di pittore e scultore; ma era soprattutto un Romanista, conoscitore della città ed innamorato della sua campagna e dell'originaria Maremma che lo attraeva per i suoi spettacoli naturali, per la sua gente, per gli animali che ne abitano le forre. Nel 1929 aveva partecipato alla costituzione del Gruppo dei 'Romani della Cisterna' e quindi era stato fin dall'inizio nel successivo Gruppo dei Romanisti nel quale aveva portato la distinzione del suo tratto, la fine dizione delle sue poesie e la brillantezza della sua conversazione, oltre al calore della sua passione di geloso tutore dei valori della tradizione e dell'ambiente.



SACCHI Lodispoto Giuseppe (Roma, 1912 – 1989)

Ingegnere ed imprenditore agricolo, spese la sua vita in un'estrema operosità, sempre affiancando alle intense attività professionali la partecipazione attiva all'animazione di organismi settoriali od umanistici come l'URIA (Unione romana ingegneri e architetti) o l'Associazione Amici dei Musei o il Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, e l'apertura a studi e ricerche sulla storia e sulla cultura di Roma e del Lazio cui si appassionava. L'acquisita passione di studioso si univa al carattere di gentiluomo di campagna che gli veniva dall'attenzione con la quale egli seguiva le terre pugliesi, secondo il ciclo produttivo degli oliveti. Egli scompariva a tratti dalle usate frequentazioni e ritornava spandendo attorno a sé una impressione di proprietario del Sud esertissimo della situazione agraria e sociale delle sue campagne. Ma con lo stesso stile riprendeva a frequentare le biblioteche alla ricerca di figure storiche da illustrare e di curiosità da ammannire con un garbo da buon narratore nei suoi due appuntamenti annuali con la "Strenna" e con il "Lunario Romano" del Gruppo Culturale. Sacchi Lodispoto, orgoglioso della sua appartenenza al Gruppo dei Romanisti, si sentiva tuttavia in obbligo di agire nella dimensione laziale per amalgamare maggiormente le iniziative locali del minore associazionismo della regione di Roma con la vita e con la cultura della città capitale. Studioso della Storia minore di Roma, in particolare della Curia Vaticana da Pio IX in poi – collezionò documenti dell'epoca – collaboratore della *Strenna dei Romanisti*, del "Lunario Romano" e dell' "Archivio della Società Romana di Storia Patria", vice presidente dell'Unione Romana Ingegneri architetti URIA, segretario generale del Gruppo Culturale di Roma e del Lazio. Anno di cooptazione, 1983



SALERNO Luigi (1924 – 1992)

Storico dell'Arte, allievo del Venturi, aveva lavorato per vent'anni nelle soprintendenze romane, ma aveva poi preferito la libera attività di studioso senza condizionamenti. Se aveva una tendenza, questa era per la storiografia anglosassone ed un suo primo scritto, nel 1951, era appunto comparso in un periodico inglese trattando di *Seventeenth-Century English Literature on Painting*. I suoi studi hanno avuto un campo d'attenzione molto vasto, ma predilette furono l'arte del Caravaggio e le figure di Salvator Rosa e del Guercino. Curò l'edizione delle *Osservazioni sulla Pittura di Giulio Mancini* e scrisse l'opera monumentale sui *Pittori di paesaggio del Seicento* ed altresì monografie su monumenti e complessi ambientali romani (Via del Corso, Palazzo Rondinini, Palazzo Sciarra, Piazza di Spagna, Piazza Navona, Via Giulia). Fu anche tra i curatori delle Mostre del Seicento Europeo (1956) e del Settecento a Roma (1959).



SALVI Francesco Maria (Roma, 1897 – 1975)

Ingegnere, imprenditore e cavaliere del Lavoro, egli rappresentò nel Gruppo, insieme con il Talenti, il settore imprenditoriale, quello dei costruttori particolarmente appassionati della città. Laureato in Ingegneria e specializzato in Elettronica, oltre che sostenuto da una forte preparazione culturale e professionale, si era dedicato fino al 1928 all'insegnamento universitario, dopo di che aveva intrapreso la sua attività di costruttore: dall'edilizia abitativa alle grandi opere stradali fino agli aeroporti.

La sua competenza operativa, combinata alle qualità umane, lo portò a ricoprire elevati incarichi pubblici come la vice-presidenza dell'INPS, dell'Istituto Studi del Lavoro e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Fu a lungo presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili e componente della Giunta esecutiva della Confindustria, oltre che membro di importanti consigli d'amministrazione (Finsider, Cassa di Risparmio di Roma, Società Autostrade Abruzzesi, Società Beni Stabili). Le tematiche dell'industria e delle costruzioni furono oggetto di sue pubblicazioni e conferenze. Particolarmente interessanti furono gli studi relativi a problemi di Roma e in particolare alla sua urbanistica. In questo genere di attenzione si combinava la sua esperienza di tecnico all'innata passione per la sua città, la stessa che lo aveva portato con grande convinzione ad essere nel Gruppo dei Romanisti.



SANDRI Leopoldo (Castel Viscardo, Terni, 1907 – Roma, 1984)

Dopo la laurea in Giurisprudenza ed un breve avvio alla carriera universitaria, passò all'Amministrazione pubblica percorrendo l'intera carriera negli Archivi di Stato. Fu così soprintendente archivistico per il Lazio, per l'Umbria e per le Marche, infine direttore dell'Archivio centrale dello Stato in Roma, dal 1956 al 1972. Fu anche docente nella Scuola speciale per archivisti e bibliotecari e venne incaricato di Archivistica generale e legislazione comparata degli Archivi nella Facoltà di Lettere dell'Università romana. Fu socio della Società Romana di Storia Patria e componente del Comitato romano per la Storia del Risorgimento. Molte le pubblicazioni, contributi sparsi su molte riviste: tutte sono puntualmente elencate nel volume di studi in suo onore, uscito nel 1983. L'interesse alla raccolta e alla conservazione dei documenti attinenti alla vita romana gli valse la chiamata al Gruppo dei Romanisti.



SANTAMARIA Enrico (Roma, 1902 – 1990)

Figlio di Pietro Santamaria, uno dei più accreditati numismatici, consulente di quell'eccezionale collezionista che fu Vittorio Emanuele III, il giovane Santamaria prese avvio nella Terza saletta di Aragno e nel gruppo dei futuristi romani, per i quali fu redattore di "Roma futurista". Giornalista, seguì una carriera movimentata: da informatore parlamentare ad inviato speciale a corrispondente di guerra, a direttore di giornali per gli italiani all'estero come "L'Unione" di Tunisi. Fu al "Mattino" di Napoli come capo-redattore sotto la direzione di Luigi Barzini senior; nel 1928 contribuì a fondare e diresse "Il Tifone" a sostegno dello sport della capitale. Divenuto esponente del Dopolavoro dell'Urbe, diede impulso alle feste popolari della tradizione, incentivando quella di San Giovanni, ideando la trasteverina 'Festa de Noantri' e collaborando all'organizzazione della 'Festa dell'Uva' di Marino. Poi, da amico quale fu di Petrolini e di Trilussa, appartenne tanto ai 'Romani della Cisterna', quanto al Gruppo dei Romanisti fin dall'origine. In politica, fu consigliere provinciale e, per dieci anni, consigliere comunale di Roma per il MSI. Quale esponente della professione giornalistica, appartenne a lungo al Consiglio Nazionale della Stampa ed ai vertici dell'Associazione della Stampa Romana. Qui, con Vittorio Zincone, Enrico Mattei ed Ettore Della Riccia, valendosi della comprensione del sindaco Urbano Ciocchetti e del sostegno del capo dell'Ufficio stampa capitolino Armando Ravaglioli, diede vita nel 1959 al prestigioso 'Premio giornalistico internazionale Città di Roma' che avrebbe prosperato fino al 1992.



SANTARELLI Raffaello (Roma, 1888 – 1966)

Di antico ceppo romano fu latinista d'alta fama ed epigrafista del Comune. Come tale curò i testi latini di lapidi e di dediche a personaggi benemeriti insigniti di riconoscimenti ufficiali. Era un profondo conoscitore della città della quale parlò più volte sulla *Strenna* e, come esperto della viabilità e toponomastica cittadina, uno dei più ascoltati componenti della relativa Commissione municipale.



SANTINI Giulio Cesare (Roma, 1880 – 1957)

Per quanto precocemente interessato al mondo delle lettere, trovò un impiego al Comune di Roma, incarico che gli fu poi tolto all'inizio degli anni Trenta, per la mancanza di tessera politica. (Una riassunzione riparatoria venne fatta dalla Giunta Doria).

La facilità allo scrivere, benché egli fosse sostanzialmente autodidatta, lo portò a poetare fin da giovanissimo in italiano con liriche crepuscolari, alla maniera del Corazzini, che prendevano ispirazione dalle piccole cose e dalle modeste passioni del popolo più semplice. Nel 1901 si volse alla poesia dialettale, cominciando a pubblicare sul “Rugantino” le osservazioni di un popolano sui fatti correnti. Rimanendo fedele alla originaria sensibilità, inserì nella composizione poetica romanesca modi innovativi che tralasciavano i toni sarcastici, o magari scurrili – non infrequenti nei verseggiatori tradizionali – per rifarsi ai preferiti toni intimistici o confidenzialmente dialogici. Tuttavia, in un empito di entusiasmo poetico, egli arrivò ad affrontare argomenti epici, come nel poemetto *Napoleone* di 184 sonetti (1913), o fortemente drammatici, come nel *Dante* di 125 sonetti (1923), oppure scientifico-divulgatici come con l'*Omo salvatico*, di oltre 200 sonetti (1929) ed infine celebrativi dell'unicità e della gloria di Roma nel volume *Monta quassù che vedi Roma* che uscì nel 1955, alla vigilia della morte. Più dimesse nell'ambizione, ma non nella misura del suo preponderante sentimento, furono le raccolte di minor mole come *Bisboccia* (1921), *Scòla nostra* (1926), *A Roma si canta così* (1928) e *Anninnete Cor* (1931). Nel 1962 il Comune di Roma promosse la pubblicazione postuma di un'antologia delle poesie inedite del Santini, facendola curare da Francesco Possenti sotto il titolo *Poesie romanesche*. Anche la critica ufficiale di quotidiani e riviste nazionali gli riservò un'apprezzabile attenzione quando ebbe ad occuparsi della poesia romanesca. Un particolare significato ebbe l'inclusione del Santini da parte del gesuita padre Mondrone in uno dei volumi della sua serie: *Scrittori al traguardo*. Nel Gruppo dei Romanisti fin dai primi tempi, Santini partecipò altresì a quella società conviviale dell'osteria cui erano tanto consueti i vecchi romani.



SARAZANI Fabrizio (Roma, 1905 – 1987)

Di vecchio ceppo nobile romano, egli conservava il temperamento e gli umori del romano tipico dal carattere estroso, estroverso, battagliero, sempre con un fondo di malinconia. Giornalista per vocazione, egli riversava sulle pagine del quotidiano la sua sensibilità e la sua passione, denotate da grande cultura, da estrema sensibilità e soprattutto da un'istintiva capacità di interpretare i fatti naturali ed umani della vita romana, alla maniera dei grandi scrittori che hanno lasciato un maggior segno nella testimonianza su Roma.

In gran parte erano nati come elzeviri giornalistici gli scritti raccolti nei volumi *Roma per bene*, *Roma in castigo*, *Roma ad bestias*, *Roma romanesca*, *Malincontri romani*. Quegli scritti quasi sempre partivano da uno spunto estroso o da un argomento di 'attualità' che si combinava alle memorie delle molte esperienze dell'autore, oppure alla rievocazione di un saporoso Ottocento, risolvendosi in una testimonianza di grande passione per Roma. Sarazani si misurò anche con il genere biografico, raggiungendo, nel tracciare la vita di Sisto V (*Il Papa tosto*, Milano 1970), il vertice della sua capacità rievocativa di un'epoca; in forza di essa, l'elemento biografico e cronologico si allarga nel quadro di una società, si arricchisce di dati storici e si umanizza con l'introspezione felice del personaggio in rapporto ai casi del proprio tempo. Meno conosciuto è un suo approccio alla narrativa creativa con i capitoli della *Fantasia romana in bianco e nero*, inserito nella *Roma ad bestias*, un avvio di romanzo rimasto incompiuto. Anche nel Gruppo dei Romanisti, Sarazani portò il suo estro battagliero, stimolando ad interventi risoluti nel vivo dei problemi cittadini in discussione.



SCALIA Giorgio (Roma, – 1979)

Figlio di Giovanni (vedi), aveva preso il posto del padre in seno al Gruppo dei Romanisti quando, succeduto ancora giovanissimo a lui nella responsabilità dell'azienda tipografica familiare e nella direzione di "Semaforo", aveva accentuato, in questa rivista dei vigili urbani di Roma, il carattere di una rivista romana da tutti leggibile e aperta alle più qualificate collaborazioni. Alla rivista egli si era dedicato con encomiabile entusiasmo, anteponeandola agli altri impegni aziendali e trasformandola in un autentico emporio di cognizioni di grande validità per la migliore conoscenza dell'organizzazione, della vita e del carattere di Roma.



SCALIA Giovanni (Roma 1897 – 1965)

Alla sua attività di tipografo ed editore egli intrecciò la passione per la sua città facendo di questa il motivo privilegiato di pubblicazioni di varia specie, sempre promosse nell'intento di illustrarla e valorizzarla; una affettuosa predilezione egli dedicò in tal senso alla pubblicazione della produzione poetica in dialetto. Espressione speciale del suo impegno per Roma va considerata la creazione e la lunga direzione della rivista mensile "Semaforo" per il Corpo dei vigili urbani di Roma, pubblicata fin dal 1950, in collaborazione con il comandante dello stesso Corpo, gen. Tobia. Suo speciale intendimento fu di formare romanisticamente la sensibilità di quegli speciali 'servitori' della città, illustrando i caratteri del suo popolo e le particolarità del suo aspetto.



SCANO Gaetanina (Roma, 1922 – 1995)

È stata la custode delle memorie documentarie della città in un'esistenza trascorsa come addetta all'Archivio storico capitolino e, poi, conclusa come sovrintendente dello stesso. In quella sua posizione, essa è stata l'accogliente e premurosa confidente di ogni richiesta della cerchia degli studiosi della vecchia Roma e degli indagatori del passato nella prospettiva dell'avvenire. In base alla sua grande conoscenza delle carte e delle testimonianze di quel poderoso contenitore delle tracce del passato della città e dei documenti operativi del Comune di Roma, essa sapeva orientare gli studi e facilitare il lavoro.

Dobbiamo ricordarla per la diligente opera profusa nella compilazione di preziosi repertori e cronologie: in particolare, i due primi volumi degli Indici della raccolta della *Strenna*, quello degli Indici di "Capitolium" o la *Cronologia di Roma capitale*, realizzata con Ravaglioli, per la quale essa fornì gran parte dei dati con una speciale attenzione agli aspetti più vivaci della cronaca e del costume.

Suoi caratteri distintivi furono la gentilezza e l'umiltà, la cortesia e l'impegno nel rendere un servizio pubblico che, pur partendo dalla conservazione e dalla conoscenza del materiale depositato, deve però contribuire allo sviluppo di un'attività di ricerca e di espansione degli studi. Dopo il suo pensionamento, è stata la Biblioteca della Fondazione Besso a valersi della sua opera, specie per il riordinamento della 'Sala romana' che oggi porta il suo nome. Nel Gruppo dei Romanisti, ella si distinse per lo stesso spirito di servizio e per la disponibilità alla collaborazione.



SCARPA Piero (Roma, 1886 – 1965)

Fu tra i fondatori del Gruppo dei Romanisti, dei primi a raccogliersi nello studio di Augusto Jandolo a via Margutta e dei più remoti collaboratori della *Strenna* (dal 1941) con scritti che raccoglievano i frutti di tanta partecipazione alla vita romana in ogni settore sociale e culturale. Aveva trascorso l'intera vita professionale di giornalista al "Messaggero". Ancora ragazzo, si era impiegato in quell'azienda giornalistica per le necessità della sua famiglia nella quale era venuto meno il genitore; egli si trovò inopinatamente sbalzato al livello di cronista dal modo efficace ed informato con cui assolse il compito di riferire sul drammatico incidente ferroviario di Castel Giubileo: un incarico che il creatore e direttore di quel giornale, Luigi Cesana, si vide costretto ad affidare a lui, in assenza di altro personale. Come cronista cittadino, egli non si era mai accontentato della semplice registrazione dei fatti ma, spinto da umana curiosità, aveva cercato di documentarsi sui precedenti e sui risvolti delle situazioni salienti, cosa che ne aveva fatto un conoscitore profondo di vita romana. Dalle cronache del presente egli aveva cominciato a risalire alla conoscenza dei precedenti derivandone la più ampia esperienza degli avvenimenti urbani nella loro origine e motivazione. Una innumerevole quantità di interventi sulla pagina stampata, seguendo le occasioni, aveva fatto dell'insieme della sua opera una testimonianza giornaliera e preziosa della vita romana per così lunghi decenni ed in ogni direzione. Di conseguenza un apprezzamento generale accolse la pubblicazione in volume di alcune selezioni dei suoi scritti, completati nelle motivazioni e nelle connessioni: quadri preziosi di realtà cittadina nel suo divenire, durante un periodo di forti mutamenti.



SCHIAVO Armando (Salerno, 1906 – Roma, 1995)

Architetto e storico dell'Arte, dedicò la propria attenzione, oltre che alla sua terra d'origine, principalmente a Roma dove giunse giovanissimo. È celebre e fondamentale la serie dei suoi volumi su grandi palazzi e monumenti. (Per i palazzi, ricordiamo i suoi studi e volumi sull'Aldobrandini al Corso, sull'Altieri, su quello della Cancelleria, sul palazzo Piombino-Margherita, sull'ex-convento degli Agostiniani, ora sede dell'Avvocatura dello Stato. Per i monumenti, ricordiamo la Fontana di Trevi – con uno studio delle opere di Nicola Salvi – e la meridiana di S. Maria degli Angeli. Fra le ville, la Ludovisi e la Pamphili). Ma addirittura poderosi sono i suoi studi, con una ventina di lavori, sulla Basilica vaticana e sulla figura di Michelangelo. Cominciò nel 1949 a pubblicare *Michelangelo architetto*, preceduto dal saggio sul *Progetto di Michelangelo per S. Pietro*. Fecero seguito decine di studi ed i volumi: *San Pietro, forme e strutture* e *La vita e le opere architettoniche di Michelangelo* che avrebbero trovato coronamento nei due grandi volumi su *Michelangelo nel complesso delle sue opere*: in tutto, oltre mille pagine. La sua competenza critica sull'opera del Buonarroti gli consentì di identificare come sua opera una testa marmorea che era stata ritrovata fortunosamente nel disfare una muratura. Ne derivò un contenzioso giudiziario. Sollecitato dai redattori, Schiavo fu l'autore della voce *Michelangelo* nell'Enciclopedia Sovietica.



SIGNORELLI Maria (Roma, 1908 – 1992)

Figlia dell'editore Angelo Signorelli e di Olga Resnevic, ebbe nel sangue la vocazione della comunicazione verso il mondo infantile mediante il fascino del teatro e la suggestione di quei suoi favolosi protagonisti che sono le marionette. Esordì presto come creatrice di costumi e di scenografie i cui bozzetti essa presentò prima presso la Casa d'Arte Bragaglia e, poi, a Parigi, padrino De Chirico, a Berlino (dove frequentò la scuola di Max Reinhart), e a Firenze, padrino Ungaretti. Lavorò con Bragaglia agli 'Indipendenti' ed al Teatro delle Arti, collaborò con grandi scenografie al Teatro dell'Opera e alla Scala di Milano. Collaborò quindi per i costumi a grandi messe in scena come la Piccola città del Wilder con Fulchignoni e come i Balletti di Millòss.

Nel 1947, fondò l'Opera dei Burattini, costituendo una compagnia di attori professionisti. Vi ebbe come collaboratori, nel corso degli anni, celebri attori, musicisti, animatori e datori di voci. I suoi figli la seguirono nella stessa passione teatrale finché Giuseppina le successe nella direzione artistica del complesso che venne chiamato a dare spettacoli anche all'estero. Agli spettacoli che essa allestiva nel garage di via Corsini, sotto la sua abitazione, assistevano anche intellettuali e poeti affascinati dalle fiabe che metteva in scena con l'incanto di reminiscenze di grandi autori, quale il Puskin. La Signorelli ha molto scritto sul teatro di marionette e dal 1972 al 1979 ha insegnato all'Università di Bologna (Dipartimento Arte, Musica e Spettacolo). Con suo marito, il grande pedagista Volpicelli (vedi), ella costituì un fervido connubio d'arte per i più giovani; ed oltre tutto furono entrambi quanto mai sensibili alla realtà romana, servita insieme anche nel Gruppo dei Romanisti.



SILENZI Fernando (Roma, 1899 – 1982)

Pur impegnato in attività petrolifere e commerciali, conservò sempre un vivo attaccamento alle tradizioni romanistiche e familiari, secondo il diffuso costume dei vecchi romani che della satira, della poesia popolare e dei tradizionali modi di dire, fecero un concentrato di sapienza di vita. Anche suo, in collaborazione con il fratello Renato (vedi) il volume su Pasquino.



SILENZI Renato (Roma, 1890 – Merano, 1988)

Discendente da una vecchia famiglia del generone romano, distintasi come protagonista nell'avvio dell'attività alberghiera dell'Ottocento – fra l'altro, i fratelli Checco e Luigi Silenzi avevano sviluppato il classico Hotel de Russie, rilevato dal Torlonia –, egli percorse la carriera diplomatica pervenendo al livello di ministro plenipotenziario, dopo avere svolto missioni in vari paesi d'Europa e d'America. Dal 1952 al 1964, ormai in quiescenza, ebbe le funzioni di capo del cerimoniale del Comune di Roma, perno delle complesse funzioni di rappresentanza capitoline. Egli poté così collaborare, nel 1956, alla promozione dei patti di Gemellaggio fra Roma e Parigi, guidandone le attività fino al 1961. Appassionato del dialetto e delle tradizioni della città, scrisse, insieme al fratello Fernando (vedi), un'efficace storia della satira romana seguendo l'evolversi della dialettica popolare con il potere sotto forma di 'pasquinata'; l'opera, uscita nel 1932, venne ripubblicata in veste sontuosa dal Vallecchi nel 1968 (*Pasquino, quattro secoli di satira romana*).



SPACCARELLI Attilio (Roma, 1890 – 1977)

Figlio di padre scultore, morto quando egli era in giovanissima età venne accolto all'Istituto romano di San Michele (dove gli fu compagno Aristide Capanna). Si affermò presto nel campo dell'architettura sicché, nel 1923, istituito quell'albo professionale, vi venne iscritto per merito. Distintosi nella progettazione ed esecuzione di molte opere pubbliche, fu, insieme a Marcello Piacentini, uno dei protagonisti dell'urbanistica romana del periodo fascista, legando principalmente il suo nome, fin dai primi studi (1933), alla sistemazione dei Borghi con la realizzazione della via della Conciliazione e con la relativa progettazione di diversi edifici; fra di essi, i Propilei prospicienti la piazza Pio XII e l'Auditorium. È stato componente di commissioni urbanistiche del Comune di Roma, fra cui quella dei Vecchi Rioni, ed ha fatto parte del Consiglio superiore delle Belle Arti. Ha realizzato, fra l'altro, la sede del Pontificio Seminario Lombardo a Santa Maria Maggiore e, sempre in Roma, vari complessi urbanistici di edilizia pubblica. Ha altresì compiuto restauri monumentali fra i quali quello della palazzina di Pio IV sulla via Flaminia, destinata all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Sostenne a lungo un progetto da lui elaborato per la soluzione della strettoia del Lungotevere all'altezza di Castel S. Angelo.

Altre opere significative progettò per altre località; fra esse il piano regolatore della zona industriale di Bari, più una serie di quartieri dell'INA-Casa a Reggio Calabria e in Puglia, oltre che ad Acilia. Fu accademico di San Luca e componente di molte commissioni ministeriali. Nel Gruppo dei Romanisti, oltre ad interessarsi vivamente dei problemi di volta in volta in discussione, portò spesso l'eco dei dibattiti sulle sue progettazioni. Sulla *Strenna* presentò più volte scritti densi di cultura e di spirito pratico.



SPADA Filippo (Roma, – 1982)

Di vecchia e nota famiglia romana di forti sentimenti religiosi, lo Spada fu cavaliere gerosolimitano e per l'Ordine di Malta profuse un fecondo lavoro in posti di responsabilità, ricoprendo fra l'altro, per venti anni, la carica di segretario generale per gli affari interni.

La formazione umanistica accentuata con lo studio approfondito del latino e del greco, accompagnati dall'apprendimento dell'ebraico e del russo, gli aveva consentito una singolare comprensione dell'evoluzione storica della civiltà mediterranea. L'interesse per gli studi storici e letterari gli aveva fatto accumulare un grande patrimonio culturale che gli permetteva di diffondere ovunque nozioni di grande interesse. Fra queste nozioni primeggiava la conoscenza di quanto riguardava lo sviluppo di Roma, città da lui amata sopra ogni altro oggetto di attenzione; ciò gli aveva consentito un meritato accesso al Gruppo dei Romanisti.



SPADA Massimo (Roma, 1905 – 1998)

Laureato in Giurisprudenza, aveva perseguito una brillante carriera nell'ambiente economico che lo aveva portato a ricoprire posizioni di alto rilievo nei settori bancario, assicurativo ed industriale. Era stato direttore generale dello IOR con il cardinale Jorio; poi vicepresidente della RAS, dell'Assicuratrice Italiana e del Banco di Roma, oltre che consigliere dell'Istituto Bancario Italiano e della Italiana Petroli. Era stato anche presidente della Lancia Spa e presente in molte società finanziarie ed industriali in Italia e all'estero. A quella impegnativa attività egli accompagnava una profonda passione umanistica e romanistica che lo condusse a prendere parte attiva anche alla vita del Gruppo.



SPADA VERALLI POTENZIANI Ludovico (Rieti, 1880 – Roma, 1971)

Fu il secondo governatore di Roma, dopo Pippo Cremonesi, dal 9 dicembre 1926 al 13 settembre 1928, quando gli succedette il Boncompagni Ludovisi. Nella sua pomposa concezione politica di Roma capitale, sottratta al regime amministrativo degli altri comuni, il fascismo considerava decorativo chiamare alla massima responsabilità capitolina esponenti dell'aristocrazia di origine papale che avessero dato prova di avvedutezza amministrativa già nella gestione della loro vita privata. Lo Spada Potenziani era, in realtà, figlio del nobile polacco Giovanni Grabinsky al quale erano pervenuti, per estinzione di quel casato, nomi e titoli dell'ascendenza della moglie, appartenente alla famiglia dei Potenziani; questi avevano assunto a loro volta nome e titoli degli Spada, creati principi da Umberto I (ricordiamo di quel cognome i secenteschi card. Bernardino e il di lui fratello padre Virginio, oratoriano, esperto di architettura ed amico-consigliere del Borromini).

Lo Spada Potenziani, combattente nella guerra 1915-18, era senatore del Regno, era stato presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, era presidente della Società per la funivia del Terminillo ed in più si era affermato come avveduto gestore dei suoi grandi possessi agricoli nel Reatino. La sua permanenza in carica fu caratterizzata al massimo grado da quella fattività che veniva pretesa dal regime nell'attuazione dei piani di trasformazione della capitale. Appartengono al suo periodo opere pubbliche come l'avvio dei lavori per il Foro Mussolini (oggi Italico), l'inaugurazione dei palazzi dei ministeri della Marina e dell'Educazione Nazionale (oggi Pubblica Istruzione), l'autostrada per Ostia, realizzata in un solo anno; la creazione del Parco del Colle Oppio sui resti della Domus Aurea e la sistemazione delle tombe degli Scipioni con il relativo Parco. Venne anche presa la decisione di scoprire l'intera Area Sacra dell'Argentina dopo il casuale rinvenimenti del primo tempio. Questi furono i titoli di merito che fecero chiamare lo Spada Potenziani fra i Romanisti nei quali, in epoca fascista, pur prevalendo in molti le riserve sull'autoritarismo dell'avanzante regime, non poteva non fare breccia l'orgoglio per la valorizzazione della città. Del resto lo stesso Spada Potenziani fu, insieme a Bottai, uno dei due soli gover-

natori che vennero chiamati nel Gruppo (un criterio selettivo, in base alle caratteristiche personali che verrà mantenuto successivamente con i sindaci, dei quali finora solamente tre sono entrati fra i Romanisti).



SPADUCCI Giggi (Roma, 1889 – 1976)

Di famiglia popolana, non poté coltivare l'ingegno brillante che aveva cominciato a trasparire fin dalle scuole elementari. Proseguì quindi il mestiere del padre che dipingeva le scritte delle insegne commerciali. Tramontato il costume delle mostre in bandone, si trasformò in libraio di piccolo antiquariato, prendendo una certa dimestichezza con quel mestiere. Sempre fu comunque poeta in vernacolo e pure prosatore romanesco al punto da schermirsi dal collaborare alla *Strenna* per la difficoltà che provava a districarsi con l'italiano scritto. Cominciò a pubblicare versi nei giornali dialettali fin dal 1905 e proseguì in tutti i periodici che esistettero ed anche sul "Messaggero". Nel 1950 fondò e diresse il mensile dialettale "Er marchese der Grillo". Come prosatore dialettale pubblicò soprattutto i suoi ricordi di fanciullezza trascorsa nei rioni più popolari, da Trastevere a Monti. Collaborò intensamente al periodico "Cronache d'altri tempi". Ma fu soprattutto scrittore per il teatro romanesco. Fornì una serie vastissima di copioni alle compagnie del teatro dialettale che, fino a non molti decenni addietro, erano attive e piuttosto numerose. Il meglio della sua produzione venne compreso nel repertorio di Checco Durante.

Portò nel Gruppo dei Romanisti una vena di simpatia popolare, residuo della schiettezza e della semplicità di vita romana di epoche inconsolabilmente tramontate.



SPINOLA Antonio (1882 – 1952)

Appartenente alla nobile famiglia dei marchesi Spinola di origine genovese, ma da secoli integrata nella vita romana, era cameriere segreto pontificio. Esercitava la professione di ingegnere, ma si diletta anche di poesia, componendo egli stesso in dialetto.



STADERINI Aldo (Roma, 1899 – 1967)

Contitolare con il cugino Fausto (vedi) della Tipografia e Casa editrice Staderini, originata da una piccola industria grafica di epoca papale con sede in via della Gatta e poi in via dell'Archetto. Il nonno Aristide aveva incrementato l'impresa familiare, mettendola al passo dell'innovazione necessaria in ogni campo per la qualificazione della nuova capitale. Così si era trasferita in via Baccina ed aveva avviato una serie di moderne lavorazioni, come nel settore della legatura industriale dei libri, arrivando ad immettersi anche nel settore della produzione delle carte valori per conto della Banca d'Italia e di paesi esteri.

Aldo si era specializzato nel seguire i progressi della tecnica ed era personalmente fiero delle procedure da lui introdotte per l'inserimento dei filetti metallici nelle carte-moneta, come deterrente contro la falsificazione. Alla "Strenna" della quale aveva contribuito alla nascita, aveva sempre assicurato l'apporto della sua particolare attenzione.



STADERINI Fausto (Roma, 1901 – 1975)

Ingegnere, arrivato ad essere presidente dell'Associazione Grafici italiani, fu titolare, insieme al cugino Aldo (vedi), della tipografia e casa editrice che, ad iniziativa del nonno Aristide, valorizzatore di una tradizione, aveva assunto, per la vita culturale romana, un carattere ben definito ed emergente. Per quel suo carattere, in felice alternativa alla Editrice Fratelli Palombi che stampava ed editava la rivista "L'Urbe", gli Staderini cominciarono a pubblicare nitidi volumi su Roma. D'intesa poi con l'amico Ceccarius e con un piccolo gruppo di clienti-amici – tutti scrittori e poeti, comunque entusiasti della loro città – egli ideò la forma grafica che avrebbe assunto una divisata *Strenna* da fare uscire annualmente, omaggio a Roma nel suo *Dies Natalis*.

Così dal 1940, anno della prima uscita, senza troppo scomporsi per le preoccupanti vicende della guerra e neppure durante i nove mesi della prigionia di Roma, l'iniziativa proseguì e gradualmente crebbe anche per particolare merito della costanza e della passione degli Staderini ed in modo particolare di Fausto che ne curava la qualità e la tempestività della pubblicazione. Egli entrò anche a far parte del gruppo dei curatori redazionali e considerava questo prodotto come il più qualificante della sua attività imprenditoriale. Per tutti questi anni egli affiancò il presidente del Gruppo nell'offerta simbolica della *Strenna* al sindaco di Roma, per ogni 21 aprile, tanto che questa consuetudine è divenuta un punto fermo del cerimoniale capitolino per il Natale di Roma.



STADERINI PICCOLO Giuliana (Roma, 1933 – 1987)

Figlia di Aldo, che aveva coltivato l'interesse per le iniziative editoriali aventi per oggetto Roma, era stata essa stessa avviata alla passione dell'arte tipografica e al fascino dell'editoria. La pubblicazione annuale della *Strenna* aveva costituito il vincolo fra il Gruppo dei Romanisti e la sua famiglia: ogni ventun aprile, insieme essi rinnovavano il rito dell'offerta al sindaco di Roma del prodotto dell'intelligenza e della passione per la città che apparteneva tanto ai componenti del Gruppo quanto ad una tradizionale casa editrice. Quello stesso spirito aveva portato anche lei nel Gruppo e – alla morte sia di Aldo che di Fausto – l'aveva spinta ad assumere personalmente l'onere di curare e di diffondere la *Strenna*, avendo anche costituito, come apposito strumento operativo, la Casa editrice Roma Amor. Per ben dodici volte, fino alla sua scomparsa, si rinnovò a sua cura la pubblicazione del nostro annuale prodotto con graduale arricchimento della sua veste. Sempre a sua iniziativa, si pubblicarono anche il secondo ed il terzo volume degli Indici della raccolta. Giuliana Staderini era una donna scintillante, dalla conversazione affascinante; nello stesso tempo essa era suscitatrice di slanci e pronta altresì ad afferrare il valore di proposte culturali altrui. Fu originale pittrice e cultrice di musica.



STRANO Peppino (Roma, – 1962)

Operatore commerciale nel campo dell'automobile, sportivo ed appassionato Romanista, fu un pioniere dell'automobilismo. Nel 1914 fondò a Roma la prima scuola-guida che preparava con particolare cura gli allievi all'esame passato dagli allora severissimi ingegneri del Circolo ferroviario. Insieme a Romeo Gallenga, costituì l'Automobile Club d'Italia. Strettissimo amico di poeti romaneschi, amò lui stesso verseggiare con arguzia e spirito riflessivo. Da Trilussa – di cui era intrinseco – si ebbe i seguenti versi scherzosi: Chi si abilita da Strano / è padrone del volante / vada presto o vada piano / ha il pensiero nella mano.

Partecipò a molte associazioni di carattere popolare animandole tutte con molteplici iniziative che infondessero in esse un tono di calore e di cordialità, dalle gare sportive a quelle di poesia. La traboccante passione per Roma lo fece chiamare nel Gruppo dei Romanisti dove costituì un punto di riferimento.



TADOLINI Enrico (Roma, 1884 – 1967)

Dopo la morte di Jandolo, fu lui con la sua accoglienza nel vecchio studio di via Margutta, a dare ospitalità alle riunioni dei Romanisti, proprio in quel singolare e congeniale ambiente che era stato il luogo di creazione e di abitazione delle successive generazioni dei Tadolini scultori in via del Babuino, tra la via dei Greci e la brutta statua che dà nome alla strada. In quel luogo egli custodiva la presenza dei grandi predecessori tanto legati alla storia dell'arte in Roma: essi che, specie con Adamo e con Giulio, avevano distribuito una apprezzata produzione statuaria in Italia e all'estero, lasciandone esimi esempi a San Pietro in Vaticano, a San Giovanni in Laterano e alla chiesa del Gesù, tanto per suggerirne qualcuno. Enrico, nato e vissuto in Roma, anche se nella figura, nella bonomia e nella facezia coniugava lo spirito romanesco con quello dell'ascendenza bolognese, espresse nella scultura la vigoria del suo temperamento e, in tempi di manifesti futuristici, la costante fedeltà ad una tramandata concezione artistica, coniugante la vigoria al richiamo dei canoni classici. Peraltro anche la sua vita, schiva dai compromessi, fu conforme all'energia con cui trattava il marmo per ricavarne significativi risultati artistici. Vasta fu la sua produzione, molta collocata all'estero, soprattutto di ritratti, anche a cavallo, e di monumenti funerari (notevole quello al card. Gasparri al Laterano). Al Gruppo egli portò un cuore amichevole sempre aperto, l'allegre partecipazione ai convivi e la sua indomita passione per Roma.



TADOLINI Scipione (Roma, 1897 – 1977)

Ingegnere ed architetto, discendente dalla celebre famiglia di scultori, egli si è segnalato per lo studio dei problemi urbanistici delle città moderne ed in modo particolare di Roma, preso com'era dal preoccupazione per la conservazione dei centri storici nel complesso delle mastodontiche città attuali. Egli tese inoltre a dimostrare l'utilità anche economica della valorizzazione dei centri minori, evitando il gigantismo metropolitano provocato dalla crescita smisurata delle aree industriali con le connesse periferie operaie. Roma deve a lui la progettazione delle prime strutture urbanistiche del Terminillo, la sede del Museo dell'Arma dei Carabinieri, nel quale venne inserito un grande fregio creato dal fratello Enrico, ed il lodevole restauro delle case dei Pierleoni al Velabro. Studi più recenti furono da lui dedicati alla crescita di Roma, lamentando che la costruzione dei sobborghi popolari abbia scomposto quell'amalgama delle classi che era il prodotto del modo di costruire del passato e che era tipico della società romana nella quale ai diversi piani degli stessi palazzi nobiliari si distribuivano famiglie di differenti strati sociali. In ordine alla conservazione dei Centri storici, egli aveva svolto anche studi comparati delle apposite legislazioni di vari paesi europei.



TAGGI Attilio (Sgurgola, Frosinone, 1867 – Roma 1950)

Uscito dal Seminario vescovile di Anagni con una buona base di cultura umanistica, si avviò all'esercizio della scultura come allievo di Giulio Monteverde; ma poi si impiegò all'Istituto di San Michele a Ripa Grande divenendone, via via, segretario, amministratore e direttore. Ma fu soprattutto giornalista e scrittore. Fondò e condusse periodici vari in romanesco come "La donna che ride", "Frugantina" e "L'Aquila romana". Nel 1908 diede vita al settimanale letterario "Rolando" che contò fra i collaboratori persino Grazia Deledda, Domenico Oliva e Goffredo Bellonci. Con C.P. Mariani pubblicò nel 1933 una antologia di poeti romaneschi: *Dai precursori del Belli a Trilussa*. Invece in dialetto ciociaro, nel 1950, diede alle stampe tre volumi di sonetti: *Roselle de fratta*, *Poesie ciociare* e *Gli fiuri de llo malo*. Su di un altro piano compose versi latini ed italiani.



TALENTI Achille (Roma, 1895 – 1971)

Fu un lavoratore entusiasta ed infaticabile che aveva avuto notevoli occasioni di realizzazioni durante il ventennio fascista, impegnato nelle grandi opere pubbliche e nell'espansione della capitale. Il cavalierato del lavoro aveva dato riconoscimento alle sue energie di costruttore.

Il dopoguerra, a causa del suo coinvolgimento con la politica urbanistica precedente, gli era stato avverso e per questo egli aveva coltivato da solitario una grande idea: in un momento di forte crisi edilizia, con l'acuto bisogno di alloggi determinato dall'ondata immigratoria, si prefisse infatti la realizzazione organica di un grande quartiere moderno. Esso doveva sorgere su terreni di sua proprietà, alle spalle di Montesacro e del Tufello, fra via Nomentana e via della Bufalotta, su di un'area che già era stata destinata all'edificazione dal Piano regolatore del 1931. Contrariamente all'andazzo in corso per la speculazione sui terreni e con un'edificazione spesso abusiva o arbitrariamente disseminata – che poi tanto venne a costare alla collettività in termini di rincorsa con i servizi pubblici e di regolarizzazione delle edificazioni senza criterio –, egli pensò il suo quartiere in base ad un progetto urbanistico di tracciati stradali predisposti, secondo una larga previsione di verde pubblico, di adeguato rapporto tra spazi costruiti e spazi scoperti, di servizi pubblici, centri commerciali, supermercati ecc. Chiamò a proiettarlo professionisti dell'urbanistica e tecnici aggiornati. Solamente dopo aver delineato sul terreno il nuovo insediamento, Talenti iniziò con successo la vendita dei lotti di terreno. Purtroppo gli venne meno l'attesa comprensione delle autorità comunali, strette nel gioco politico delle avversioni personali e delle pressioni affaristiche. Talenti proseguì da solo nell'impresa e forse l'unica rivalsa che si concesse fu quella di far dedicare la chiesa da lui costruita a S. Achille martire, unendo così il suo proprio nome di battesimo al concetto di persecuzione e di sofferenza. Adesso il nome Talenti identifica il quartiere pienamente realizzato. Approdò al Gruppo dei Romanisti con la soddisfazione di trovarsi in mezzo a gente che concordava nell'amare la sua Roma: negli incontri, era solito discutere i temi di uno sviluppo romano, sincrono di costruzioni e di una rete di servizi che rendessero gradevole l'abitare, facilitando agli immigrati l'inserimento in Roma.



TAMBURI Orfeo (Jesi, 1910 – Parigi, 1994)

Visse a Roma, compiendo gli studi artistici e partecipando alla vita dei diversi gruppi di pittori romani dal 1927 al 1947, quando si trasferì a Parigi. La sua produzione romana di stampe e di dipinti riflette la sensibilità e le scelte di quella Scuola romana dell'epoca che prediligeva il paesaggio urbano con il color ocre ottocentesco, prima delle rivoluzioni dei colori degli intonaci avvenuta in questi ultimi anni. In particolare quei pittori si distinsero nel lasciare memoria della Roma che spariva sotto i colpi delle demolizioni programmate dal regime.

Il periodo parigino di Tamburi riecheggia la maniera di Utrillo, a parte un 'periodo americano', legato ad un breve soggiorno oltreoceano, nel quale dominarono le tonalità del cemento. Diede molti disegni originali per l'illustrazione dei numeri della *Strenna*. Nel 1952 illustrò riccamente un volume di impressioni romane di Bellonzi (vedi) dal titolo *Amore di Roma*.



TANI Gino (Tivoli, 1901 – Roma, 1987)

Dopo gli studi universitari di Lettere, studiò pianoforte ed armonia. Insegnò Storia del Teatro lirico al Conservatorio di Santa Cecilia e poi alla Scuola di perfezionamento del Teatro dell'Opera di Roma. Quando venne istituita l'Accademia nazionale di Danza, egli fu il primo ad occuparvi la cattedra di Storia della Danza. Nel 1960 divenne presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici di danza. Questa critica egli esercitò su vari quotidiani ("Il Messaggero", il "Giornale d'Italia", il "Tevere"). Fu autore di una vasta *Storia della danza* in tre volumi e collaborò, sempre su quel tema, a numerose pubblicazioni, fra le quali l'*Enciclopedia dello spettacolo*, del 1955. Ottenne nel 1970 il Premio Positano. Per il Gruppo dei Romanisti collaborò alla *Strenna* con saggi riferiti al suo argomento di specializzazione.



TESTA Virgilio (Vejano, Viterbo, 1889 – Roma, 1974)

Va considerata davvero singolare la sua carriera di pubblico amministratore, cominciata poco più che ventenne entrando allo stato civile del Comune romano, a seguito di concorso e per mantenersi agli studi di Giurisprudenza presso la Sapienza. Terminata la Grande guerra, nella quale era stato volontario e ferito, il Testa riprese la carriera comunale, salendo ai più alti livelli.

Nel 1935, il governatore Bottai lo scelse, esaminando il curriculum dei principali funzionari, come nuovo segretario generale, e tale egli rimase fino al 1944 operando per l'ammodernamento dell'Amministrazione e per lo sviluppo cittadino, privilegiando l'espansione urbanistica in direzione del mare. Di tale direttiva la realizzazione dell'E 42, come premessa di un nuovo quartiere da lui stesso caldeggiato, avrebbe dovuto costituire la tappa decisiva.

Altro impulso determinante egli aveva dato ad ulteriori realizzazioni quale quella per la costruzione dell'Acquedotto del Peschiera. Nel dopoguerra, dopo aver espletato diversi incarichi ministeriali e dopo la nomina a consigliere di Stato, approdò al Commissariato dell'Ente Eur che avrebbe costituito la sua grande occasione; infatti dal 1951 al 1973 egli ideò e guidò la crescita di un quartiere con un netto carattere europeo. Esso fu anche il primo di tipo direzionale per il decentramento di organismi ministeriali e direttivi dalla città storica. Contemporaneamente egli resse dal 1956 al 1958 l'incarico di commissario straordinario degli Ospedali riuniti attuando alcune realizzazioni importanti come la creazione del nuovo ospedale Sant'Eugenio e l'ampliamento del San Giovanni. Ebbe molti riconoscimenti come il Cavaliato del lavoro e la cattedra di Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Roma; la chiamata al Gruppo dei Romanisti volle costituire il sommo ringraziamento per l'appassionato servizio reso alla città.



TESTINI Pasquale (Roma, 1924 – 1989)

Archeologo cristiano, esordì con la grave impresa della pubblicazione del *Compendio di Archeologia cristiana* nell'intento di sostituire l'invecchiato classico manuale del Marucchi, riorganizzando modernamente quella disciplina. Dovette tuttavia escludere la parte iconografica e tutta la vita andò preparando il rifacimento definitivo dell'opera che tuttavia non ebbe tempo di portare a termine. Docente chiarissimo, teneva delle lezioni di limpida comprensibilità spiegabile con la lunga riflessione che ad esse premetteva. Egli partiva dal presupposto che l'Archeologia cristiana è tra le più complesse discipline archeologiche a causa dell'intreccio di problemi che sottende: complessità di situazioni storiche, incidenza di influssi di indirizzi patristici e letterari. Diede molto valore alla riflessione sulla iconografia; essa ispirò i suoi contributi sulla figura del Cristo in trono fra gli Apostoli, le indagini sull'iconografia di Pietro e Paolo. Il suo volume su *Catacombe e Cimiteri cristiani di Roma* costituisce una guida insostituibile soprattutto per le classificazioni dell'arte funeraria. Molto interessanti furono i suoi corsi sui sarcofagi cristiani, unendo all'analisi interpretativa, lo studio della tecnica e dello stile. Dei risultati dell'indagine archeologica egli si valse per impostare i problemi del rapporto fra la città e la sede episcopale, dell'organizzazione dei centri cristiani e del fenomeno dei martiri. A lumeggiare quei rapporti furono tesi anche gli scavi da lui effettuati all'Isola Sacra, nell'area di S. Ippolito; i risultati conseguiti egli riferì a quell'illustrazione della *societas christiana* che perseguiva per evidenziarla nella sua quotidianità, nel suo tipo di misticismo, nei suoi motivi di crisi e nella sua collocazione tra passato e presente. La romanistica che lo condusse nel Gruppo fu illuminata dalla fede cristiana e vibrante di una profonda emozione. Anno di cooptazione, 1989.



TIRINCANTI Giulio (Roma, 1910 – 1984)

Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti (vi era stato collega di studi di Orfeo Tamburi), era divenuto insegnante di disegno e, in qualità di cartografo, era entrato molto giovane nella redazione del "Messaggero". Solamente nel dopoguerra aveva potuto accedere alla Cronaca, allora diretta del Ceroni (vedi). In quel momento di difficile ripresa sociale ed amministrativa, egli si qualificò come indagatore delle molte esigenze della città e come acuto osservatore dell'attività municipale, rivelandosi giornalista di vecchio stampo per onestà e passione.

Seguì intensamente le vicende delle giunte Rebecchini, Tupini, Ciocchetti, Della Porta, Petrucci e Santini nei loro riflessi con la tumultuosa insorgenza di sempre nuovi problemi della comunità urbana. Tra i primi affrontò i temi dell'urbanistica in un momento di acceso dibattito sulla frenetica espansione in corso, quando ancor ridotta era la sensibilità per i problemi ambientali e per la salvaguardia del patrimonio d'arte. La sua polemica in proposito assunse toni accesi, rifacendosi con qualche durezza ai toni più vibrati di quell'innovatore della divulgazione urbanistica che fu Antonio Cederna. La rivista "Capitolium" gli commissionò alcuni lavori, poi pubblicati in volume: *Il San Michele, passato ed avvenire* (1969) e *Il Teatro Argentina*. Un altro volume egli dedicò alla Metropolitana di Roma. Appartenne per molto tempo al Gruppo dei Romanisti e collaborò alla *Strenna*.



TOMASSI Alessandro (Roma, 1886 – 1952)

Era un dirigente industriale e fu direttore della filiale di Roma della Cooperativa Carburo di Calcio. Ma a quella sua attività lavorativa univa un forte interesse per la vita culturale ed artistica che lo indusse ad un raffinato collezionismo e lo appassionò alla cultura dialettale ed alla tradizione romana. Così partecipò alla fondazione del Gruppo dei Romanisti, collaborò con passione alla *Strenna* e pubblicò nel 1940 un volume di poesie romanesche dal titolo *Roma Roma*. Acquistò la raccolta degli acquerelli romani di Achille Pinelli che, in seguito, cedette al Museo di Roma, così assicurandone, con felice intuito, la conservazione unitaria.



TONETTI Felice (Roma, 1877 – 1939)

Giornalista, fu redattore in vari giornali, anche come resocontista parlamentare, con lo pseudonimo di “Felton”. Dal 1903 al 1925 fu al “Giornale d’Italia” (di questo giornale si ricorda un suo articolo dal curioso titolo: *Se non ci fossero stati i muraglioni*); dal 1925 al 1926 fu al “Messaggero”. Collaborò in seguito ad altre testate, fondando inoltre con Leone Ciprelli e dirigendo il periodico romano “Ghetanaccio”, settimanale dialettale di Roma e del Lazio edito a Marino. Come studioso di storia locale del Lazio, risulta anche autore di ricerche storiche e di libri ed articoli; troviamo infatti una sua pubblicazione sugli Archivi comunali di Roccasecca ed Asprea in Sabina del 1901 ed altri *Documenti del territorio verolano* del 1902. Appartenne alla Deputazione (oggi Società) Romana di Storia Patria. Come fumarolo appassionato promosse attività sportive sul Tevere; in sua memoria per molti anni venne disputata sul fiume una gara di nuoto intitolata ‘Targa Felice Tonetti’. Fu tra i primi Romanisti.



TONNINI Giuseppe (Loreto, 1875 – Roma, 1954)

Scese a Roma da ragazzo e si dedicò alla scultura trovando lavoro nei cantieri per la costruzione del Monumento a Vittorio Emanuele e mettendosi in luce con il Sacconi che lo ebbe caro. Le sue opere sono sparse in Italia e all'estero; ma forse la sua produzione più famosa e visibile è il grande monumento a San Francesco d'Assisi in piazza di Porta San Giovanni, in cospetto della Basilica Lateranense. Per due anni fu presidente dell'Accademia di San Luca.



TRAVAGLINI DI SANTA RITA Raffaele (Novara, 1898 – Roma, 1987)

Aveva partecipato diciottenne alla Grande guerra ed in seguito era stato impegnato con reparti d'occupazione in territori già austriaci. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, venne a Roma e qui ebbe occasione di avvicinare personaggi di Curia che in seguito divennero molto influenti; ebbe così occasione di lavorare per la Santa Sede rendendo le servizi che gli valsero la concessione del titolo marchionale con l'appellativo di Santa Rita. Il matrimonio con una giovane Manzolini lo avvicinò pure agli ambienti della imprenditoria industriale. Trascorse altresì un periodo in servizio paradipomatico nel Sud-America.

Nel 1956, alla successione del principe Francesco Massimo Lancellotti, venne chiamato alla presidenza dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma ed in questa carica si mantenne per quasi trent'anni, fino alla metà degli anni Ottanta. Divenne così una figura notissima negli ambienti romani per l'immane presenza della sua imponente figura ad ogni manifestazione e cerimonia di qualche rilievo. Introdusse un'annuale 'Giornata dell'Ospitalità romana' che si celebrava in Campidoglio come occasione di riflessione cittadina sulla funzione dell'accoglienza ai visitatori; seguiva la consegna del 'Colosseo d'oro' ad altissime personalità internazionali ed un'ecumenica distribuzione di diplomi e medaglie a giornalisti ed operatori dell'ospitalità.

Si distinse per le iniziative d'accoglienza in occasione delle Olimpiadi romane del 1960; avviò; con la collaborazione del direttore dell'Ente, Luciano Merlo, una pregevole attività editoriale con affissi e con pubblicazioni di prestigio, illustrative della città, dei suoi monumenti e di caratteristiche ricorrenze, come la Settimana Santa, le tradizioni del Natale ecc. La chiamata al Gruppo costituì il riconoscimento di quell'attività di valorizzazione delle attrattive romane.



TRELANZI Corrado (Roma 1899 – Roma 1977)

Alto funzionario della Banca Commerciale Italiana, commissario straordinario dell'Ente Nazionale Protezione degli Animali (1962) fu segretario del Gruppo a partire dal 1970, carica che coltivò con la molta passione che era nel suo carattere e nel suo amore per Roma. Fra le raccolte in volume delle sue poesie romanesche spiccano: *La libbertà* e *Così annamo bene*.



TRIDENTI Carlo

Per lunghi anni fu l'autorevole critico d'arte del "Giornale d'Italia" che, all'epoca, era a Roma il quotidiano di maggior risalto sociale e culturale. Dalle sue colonne Tridenti seguì ed interpretò la dialettica dei movimenti artistici in pieno sviluppo, con calibrati giudizi su mostre di gallerie private e su esposizioni ufficiali, dalle Sindacali alle Quadriennali.



TRILUSSA (Roma, 1871 – 1950)

Con quel fortunato pseudonimo, Carlo Alberto Salustri conseguì la gloria di grande poeta dialettale romano, interprete della borghesia della nuova capitale, così come il Belli lo era stato del popolino dell'ultima Roma papale. Dalla fine dell'epoca umbertina, attraverso i tumulti sociali, la prima guerra e il fascismo, fino al secondo dopoguerra, con un linguaggio dal quale trasparivano le commistioni linguistiche derivanti dall'inurbamento di massa, egli è stato il mentore delle spicciole virtù, ma anche il non soffocato vindice dell'indefettibile esigenza di libertà.

In lui si riconobbero le prime schiere dei Romanisti che avvertirono il bisogno di rivendicare l'autentico e tradizionale spirito romano, mentre la città si allargava nella campagna ed arrivavano masse di immigrati. Al Gruppo, di cui fu uno dei fondatori, egli non fece mancare l'apporto prestigioso, non disdegnando di accompagnarsi negli allegri simposi nelle tradizionali osterie romane. Fu sempre presente nella *Strenna* con sue poesie ed aforismi.

Superfluo elencare qui i volumi delle sue poesie, le sue collaborazioni giornalistiche e la sua eccezionale verve di poeta estemporaneo, che lo fece anche autore, sempre spiritosissimo, di versi pubblicitari per le aziende di amici romani. Dopo la sua fine e l'allontanamento della fedele Rosa Tomei, il composito materiale del suo caratteristico studio – specchio della sua persona – è stato trasferito al Museo dei Poeti romani in Trastevere, pur non essendo stato possibile riprodurre l'originaria atmosfera. Al poeta dell'insediamento della capitale in Roma l'Italia tributò in extremis l'onore della nomina a 'senatore a vita' che egli, ormai consapevole della dipartita, accolse con un sarcastico: 'senatore a morte'.



TRINCHIERI Romolo (Roma, 1886 – 1978)

Instancabile studioso di tanti aspetti della nostra città, egli appartiene alla categoria dei Romanisti per passione, privi di docenze accademiche e di incarichi istituzionali, ma animati da un profondo fervore, suscitatore di sempre nuove iniziative per la valorizzazione della città e per la divulgazione della sua conoscenza. Come presidente dell'Associazione 'Te Roma Sequor', egli si prodigò nelle attività popolari di interessamento alla città e soprattutto nella conduzione di visite guidate ai suoi monumenti, anche i meno conosciuti. Nella dimensione dello studio il suo particolare interessamento andò alla storia dei palazzi romani. Fu avvocato e giudice conciliatore a Roma.



TRIONFI Alceste (Spoleto, 1869 – Napoli, 1949)

Passò la vita nell'umorismo satirico, spargendo le sue vignette, le filastrocche e gli innumerevoli suoi personaggi in un'inverosimile quantità di pubblicazioni, a partire dal 1900. Si affermò soprattutto sul "Travaso delle idee" che aveva la redazione in quel baricentro della vita politico-giornalistica romana dei primi del Novecento che ebbe per perno il caffè Aragno. C'era come redattore Gustavo Brigante Colonna, mentre Luigi Locatelli dava vita al famoso Oronzo E. Marginati e Trilussa varava la Maria Tegami. Trionfi, con due rubriche fisse, portò alla notorietà due sue creature: il Pierino Benpensanti ed Accio d'Empoli: l'uno semplificava secondo linee di buon senso i più torbidi problemi sociali e l'altro si produceva in filastrocche da menestrello pazzarello. Il Trionfi, figura tipica del pubblicismo romano, era ben integrato nella Roma dell'epoca tanto da intervenire ai simposi dei Romani della Cisterna e, poi, dei Romanisti ai quali era solito leggere le sue tiritere condite di nonsensi. Egli scrisse alcuni libri, fra i quali *Tiritere* del 1928, *Luigi Locatelli e le avventure di Oronzo Marginati* e *Vita segreta di Tito Livio Cianchettini*.



TROMPEO Luigi (Roma)

Fratello di Paolo Trompeo, fu naturalmente partecipe degli interessi letterari e romanistici tanto presenti in famiglia. Quella passione, insieme all'interessamento civico che lo condusse ad essere anche consigliere comunale di Roma, lo fece accogliere nel Gruppo dei Romanisti. Tradusse poi la *Storia della città di Roma nel medioevo* di Gregorovius per una edizione romana.



TROMPEO Pietro Paolo (Roma, 1886 – 1958)

Lo scrittore Pietro Paolo Trompeo, di famiglia piemontese (ma già il padre era stato assessore al Comune di Roma), era radicato profondamente in Roma da tutta la sua esperienza di vita e di cultura. Dal 1923 fu docente di Lingua e Letteratura francese all'Università romana, mentre come pubblicista fu condirettore della rivista "La cultura" (1930-33) e della "Fiera letteraria" (1948-49).

Si era formato alla scuola del De Lollis all'approfondimento della letteratura francese dal Seicento all'Ottocento e della letteratura italiana, soprattutto moderna. Sotto l'influsso del poeta-santo Giulio Salvadori, frequentato da giovanetto, tese a conciliare teologia e psicologia in una concezione umanistica dell'arte e della cultura, combinata ad una vaga nota di romanticismo cristiano. Fu un bibliofilo appassionato, sia sotto l'aspetto del culto del 'bel libro', sia come lettore accanito ed acuto. Infatti il suo percorso culturale che spaziava dall'erudizione all'aneddotica, dalla critica ad un'attenta analisi delle letture, resta segnato per l'appunto dalla serie dei suoi volumi, tutti suggeriti dal rapporto con i libri: così per i suoi volumi *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, 1924; *Rilegature gianseniste*, 1930; *Il lettore vagabondo*, 1942; *Carducci e D'Annunzio*, 1943; *Piazza Margana*, 1943; *La scala del sole*, 1945, *Tempo ritrovato*, 1947; *La pantofola di vetro*, 1952; ed i volumi usciti postumi: *L'azzurro di Chartres*, *Via Cupa e Preti*.

La sua creatività è in funzione dei libri: parte dall'analisi di un libro o di un autore, di una pagina di prosa o di una poesia o da una riflessione filologica per produrre testi di una inimitabile eleganza, specie quando le prose si ispirano alla sua Roma, che egli sente nel tempo stesso come cristiana e dannunziana, fornendo con ciò la sua misura di uomo e di poeta. Nel Gruppo dei Romanisti si distinse per la fedele e preziosa collaborazione alla *Strenna*.



TUCCIMEI Paolo (Roma, 1879 – 1952)

Di importante famiglia di Sezze trasferitasi a Roma fin dal Settecento, era stato un brillante ufficiale di cavalleria. Come professionista fu un ingegnere dalla notevole carriera sia come progettista di molte costruzioni, sia come esponente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, del Sindacato della proprietà edilizia e della Commissione per le bellezze naturali. Partecipò in rappresentanza del Governo a congressi edilizi in tutta l'Europa e nelle Americhe; divenne anche ispettore onorario dei monumenti della provincia di Roma.

Si diletta di poesia dialettale ed appartenne al Gruppo dei Romanisti fin dalle origini, sempre pronto ad infervorarsi di nuove proposte, magari amabilmente intrammezzando ai discorsi impegnati qualche sua composizione romanesca. Sulla *Strenna* pubblicò varie memorie della sua giovinezza a piazza Navona ed anche di romano attraverso il mondo.



VACCHINI Giuseppe (Roma, 1888 – 1978)

Funzionario bancario, fu poi l'amministratore di illustri famiglie dell'aristocrazia romana. Questo lo portò a frequentazioni, conoscenze e scoperte di luoghi e di tradizioni romane che ne accrebbero la competenza e la passione in fatto di romanistica. Entrato nel Gruppo, collaborò più volte alla *Strenna*.



VANNUTELLI REY Luigi (1880 – 1968)

Svolse una brillante carriera diplomatica. Fu ambasciatore d'Italia a Praga dal 1928 al 1930, a Varsavia dal 1931 al 1932 e a Bruxelles dal 1932 al 1939. Al ritiro in quiescenza entrò nel settore immobiliare divenendo presidente della Società Nuova Anonima Albalonga. In ogni momento si manifestò come vivamente appassionato alle cose romane.



VEO Ettore (Taranto, ? – Roma, 1956)

Era giornalista professionista, ed acuto osservatore del piccolo mondo romano del quale ricostruiva brillantemente i tanti caratteristici personaggi per popolarne in sapidi capitoletti le sue rubriche sulla stampa; essi finivano per fissarsi sui libri da lui pubblicati come *Gusto dei Romani*, del 1946, e *Roma popolaresca*. Un altro volume più faticato fu invece *I poeti romaneschi*. Questo gli costò molto lavoro di ricerca, di confronti e di riscontri, ma quasi inevitabilmente gli procurò invece risentimenti vuoti dagli esclusi, vuoti da chi non aveva apprezzato i tentativi di classificazione e di giudizio. Con molta costanza e con intuizioni che verificava attraverso pazienti rilievi dal vivo e confrontando i suoi pareri con le opinioni di esperti, egli soleva spiegare a se stesso, per renderne partecipi i lettori, tante curiose consuetudini e modi di dire. Nel romanzo *Via della Stelletta* egli tentò, con non poco garbo di narratore, di ricostruire un complesso quadro della vita minuta dei rioni più tradizionali, come il Campo Marzio da lui più frequentato. In una sua pagina commemorativa Vittorio Clemente ci ha dato un quadro dei pomeriggi a zonzo per Roma del Veo accompagnato di solito dallo stesso Clemente e dal Ciaralli. Come forse nessuno può oggi più praticare, essi solevano trascorrere tre o quattro ore pomeridiane passeggiando per la città da un rione all'altro, facendo osservazioni su quanto capitava loro sottocchio, comunicandosi progetti, e finendo immancabilmente per cena in una trattoria delle preferite dal giro di amici, dove era possibile trovare, senza alcun previo appuntamento, patiti di Roma e poeti come Pietro Romano, G. C. Santini, Piermattei, Lizzani e magari Trilussa. Ettore Veo era stato a lungo redattore capo di "Capitolium" tanto in regime governatoriale che con i primi sindaci, specie durante i tristi anni dal 1943 al 1945 nei quali la rivista dovette vegetare, senza tuttavia scomparire. Ed avendo partecipato al Gruppo dei Romanisti fin dalle origini, fu fra gli ideatori della *Strenna* alla quale assicurò a lungo una collaborazione attiva.



VERGANI Orio (Milano, 1899 – 1960)

Scrittore e giornalista notissimo, visse a lungo a Roma, collaborando alle “Cronache d’attualità”, allo “Spettatore italiano” e all’ “Idea nazionale”. Ritornato a Milano, dal 1926 alla morte fu redattore del “Corriere della Sera”, come inviato speciale, cronista di nera e di bianca, commentatore sportivo... Prosatore brillante, descrittore gustoso, restano per molti memorabili i suoi reportages al seguito dei giri ciclistici in Italia e in Francia. Molti scritti giornalistici egli raccolse in volume come: *Riva africana*, del 1937, *La via nera*, del 1938, *Settimana di Dublino*, del 1959. Tra il 1924 e il 1925 diresse il Teatro d’arte di Roma e per il teatro scrisse *Il cammino sulle acque*, *Un vigliacco*, *Il primo amore*. Anche nella narrativa fu fecondo pubblicando *Soste del capogiro*, *Asso piglia tutto*, *Io, povero negro*, *45 all’ombra*, *Recita in collegio*, *Un giorno della vita*. A Milano, fondò il premio letterario Bagutta e l’Accademia Italiana della Cucina con una Delegazione romana affidata a Volpicelli e a Freda.

La significativa sua presenza in Roma, insieme con i sentimenti sempre professati di interesse per la città, gli valsero la chiamata nel Gruppo dei Romanisti cui egli fu sensibile, pur appartenendo al numero degli assenti da Roma quasi permanenti che tuttavia amavano ed amano continuare a condividere le motivazioni dei Romanisti.



VERLINDEN Charles (St. Gilles, Bruxelles, 1907 – 1996)

Già professore di Storia Medievale e Moderna all'Università di Gand fu direttore dell' Accademia Belgica in Roma dal 1959 al 1977. Fu anche presidente dell'Unione fra gli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma per il biennio 1961-62. Fu socio straniero dell'Accademia dei Lincei dal 1977. Si occupò di storia del Belgio, di storia economica e delle scoperte geografiche e di storia della schiavitù. Tra le sue molte opere *Les empereurs belges de Constantinople* (1948), *Les origines de la civilisation atlantique ; De la Renaissance à l'âge des lumières* (1966) e *Christoph Colombe* (1972).



VIAN Nello (Vicenza, 1907 – Roma, 2000)

Giunse a Roma nel 1930, provenendo dalla Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano. Dopo un soggiorno di studio negli Stati Uniti (1932-1933), entrò nei ruoli della Biblioteca Vaticana della quale in seguito divenne il segretario, coprendo la carica per trent'anni (1949-1977). Fu altresì docente di Bibliografia nella Scuola di Biblioteconomia, funzionante collateralmente a quella istituzione.

Ricercatore storico appassionato, infaticabile ed altamente competente, egli fu prolifico di opere scientifiche e divulgative, dandone saggio anche sulle pagine della *Strenna* della quale fu collaboratore assiduo per ben cinquantadue anni (1949-2000), così com'era attivo e fedele partecipante alla vita del Gruppo dei Romanisti, alle sue riunioni e alle sue manifestazioni. Curò la raccolta e la pubblicazione delle lettere di Pio X (Roma 1954) e poi di quelle di Paolo VI (Roma 1986); suo il volume *Il leone nello scrittoio* (Reggio Emilia 1980).

Come amico della Congregazione vallicelliana dell'Oratorio, egli curò dal 1957 al 1963 la monumentale pubblicazione degli *Atti del processo di canonizzazione di San Filippo Neri*, il Santo di Roma: opera essenziale per la conoscenza stessa della città nel secondo Cinquecento. In argomento romano, vanno segnalate inoltre le raccolte da lui curate degli scritti di Romanisti come Antonio Baldini (*Tastiera*, 1976), Pietro Paolo Trompeo (*Dipinti italiani*, 1984) e Luigi Huetter (*Divertimenti e capricci romani*, 1976).



VIGHI Roberto (Roma, 1908 – 1993)

Laureato in Archeologia nella Facoltà di Lettere dell'Università romana, si specializzò in Etruscologia con il prof. G. Q. Giglioli. Ma questi lo introdusse anche alla conoscenza del Belli. Abbandonata l'intrapresa carriera universitaria, entrò nelle soprintendenze archeologiche, cominciando da quella di Salerno, passando in seguito a Tivoli (qui contribuirà agli scavi della Villa Adriana), di Villa Giulia e infine di Ancona. La sua operosità nel settore, tutta contrassegnata dalla intransigente difesa del patrimonio nazionale dagli attacchi di privati e da speculatori in genere, è testimoniata sia dal volume *Lazio archeologico*, sia dalla direzione della mostra *Lo sport nell'antichità*, allestita nel 1960 per le Olimpiadi romane. Parallelamente all'attività di archeologo e storico dell'arte, rivolse il suo studio all'opera del Belli. (Egli diceva: «Il giorno, l'archeologia; la notte, la poesia belliana»). Dall'iniziale interesse si sviluppò un'autentica passione in cui coinvolse anche gli amici più cari come Ernesto Vergara Caffarelli con il quale pubblicò i 121 sonetti del Belli ritrovati da Pio Spezi. Nel 1946 fondò un 'Centro studi Giuseppe Gioacchino Belli' che però, nel disinteresse ufficiale, mancò delle risorse per proseguire. Nel 1963 fu a capo del Comitato per la mostra belliana tenuta a palazzo Braschi e animatore del relativo convegno di studi. Anche per il secondo convegno del 1982 egli fu nel comitato organizzatore e nel 1991 fece parte del Comitato per il Bicentenario belliano (mostra e terzo convegno internazionale di studi). Vastissima è l'opera vighiana per la critica e la divulgazione del Belli, dalla cura di un numero speciale di "Palatino", agli articoli sparsi, oltre a quelli destinati alla *Strenna*. Prodigio di consigli e di informazioni egli era con chiunque intendesse interessarsi del Poeta. Ci sono poi le sue pubblicazioni come *La Roma del Belli*, *Le Romanesche* (sui rapporti del Belli con il mondo femminile), *Metrica e arte nei sonetti del Belli* ed i tre volumi del *Belli italiano*, con la raccolta di tutte le sue poesie in lingua italiana.

Tanto culto belliano ha trovato il suo coronamento nell'opera straordinaria conclusa poco prima della morte, della cura dell'*Edizione nazionale delle poesie romanesche del Belli* in dieci volumi, completati da una quantità di apparati documentari e critici.



VIGOLO Giorgio (Roma, 1894 – 1983)

Come poeta, Vigolo ha vissuto e cantato per Roma; la città è stata la sua vera ed unica musa ispiratrice, dalla quale ha tratto tutte le suggestioni, tutti i metri di misura della vita e delle sue proiezioni, anche quando egli ebbe a rivolgersi verso altri temi: la donna, la natura, le stagioni, le umane vicende, tutto viene visto nella luce di Roma, secondo il sentimento con cui il poeta contemplò la realtà nell'orbita della città che letteralmente lo fasciava, essendogli casa. È stato affermato che nessuno dei grandi poeti ha amato Roma quanto l'ha amata lui. Ed anche come filologo egli si rivolse a Roma; in modo poi straordinario quando, come egli ebbe a dire, venne chiamato in servizio trentennale per compiere la grande impresa della pubblicazione critica in tre volumi di tutti i *Sonetti romaneschi del Belli*: il più grande poeta della Roma di ieri poteva essere esposto nella luce della Roma di oggi solamente da un altro poeta. Ma Vigolo fu anche critico musicale estremamente sensibile che molto giovò al raffinamento del gusto romano. Così pure inquadrato in Roma è l'unico suo romanzo, pubblicato poco prima della scomparsa, *La Virgilia*. Ricordiamo qualcuno dei suoi libri: *La città dell'anima*, *Canto fermo*, *Il silenzio creato*, *Linea della vita*, *Conclave dei sogni*, *Canto del destino*. Come contestare che l'appartenenza al Gruppo dei Romanisti gli competesse per affinità elettiva? Anche la *Strenna* ottenne, seppure non numerose, alcune sue eccezionali poesie e prose poetiche.



VOLPICELLI Luigi (Siena, 1900 – Roma 1983)

Pedagogista insigne di fama internazionale, era uomo di invidiabile vitalità, aperto ad ogni tipo di pratica esperienza che risultasse aderente alle sue preoccupazioni per la formazione del fanciullo. Soleva dire che il mattino era per lo studio e l'attività professionale, mentre il pomeriggio era disponibile per le relazioni sociali e le iniziative più diverse. Era stato allievo di Giovanni Gentile e venne chiamato giovanissimo a dirigere "I diritti della Scuola". Con il suo stile di scrittura arioso, vivace e pungente collaborò ai maggiori quotidiani e ad innumerevoli riviste, diffondendo la sua sagace intuizione dell'animo del fanciullo e del rispetto che gli deve essere riservato nella forma di un accostamento cauto che non pretenda di assoggettarlo a sperimentazioni ed apriorismi ideologici. Dal 1939 al 1970 fu direttore dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero della romana Università 'La Sapienza', affiancando l'insegnamento con la rivista "I problemi della pedagogia" e dedicando volumi alla sua concezione preveggenze dell'educazione moderna. In questa egli comprendeva l'utilizzazione sagace delle nuove tecnologie della comunicazione e dello spettacolo. Generazioni di insegnanti trassero dalla sua didattica una singolare preparazione al compito educativo, oltre che didattico.

I libri da lui pubblicati vanno da *Storia della Scuola in Italia*, a *Storia della Scuola elementare a Roma*, a *Storia della Scuola sovietica*, da *La Scuola tra Stato e Chiesa* a *Cinema didattico e pedagogico*, al *Problema educativo del tempo libero*, a *TV e i giovani*. Il pedagogista insigne, lo scienziato e l'educatore che era non disdegnava di interessarsi di gastronomia, anche come delegato romano dell'Accademia Italiana della Cucina, fondata da Vergani, proponendosi il fondamentale compito di tutelare la cucina tradizionale con i suoi piatti tipici, e di riaffermare che cibo e vini sono tra i valori elementari, insostituibili e radicalmente umani. In un affascinante *Oste della malora* scritto nel 1973 proponeva il grande tema della rieducazione della gente alla cucina, mentre nella prefazione ad un libro del suo amico fraterno Secondino Freda, Volpicelli accompagnava il lettore in una visita alle osterie di Roma, come rivisitazione di un passato fatto di atmosfere, di

personaggi, di stati d'animo di un tempo. Da lui non disgiunta va ricordata Maria Signorelli, sua consorte (vedi).

Nel Gruppo dei Romanisti, Volpicelli portò la sua vivacità intellettuale, il profondo interesse alla vita romana, oltre che al gusto della battuta e della convivialità.



ZANDER Giuseppe (Teramo, 1920 – Roma, 1990)

Da qualche generazione la sua famiglia, di provenienza tedesca, si era trasferita in Italia. Suo padre era ingegnere del Genio Civile e successivamente fu impegnato nella bonifica pontina. Quindi casuale fu la sua nascita in Abruzzo, dove comunque crebbe fino a compiersi gli studi secondari. Seguì poi i corsi alla Facoltà di Architettura alla Sapienza di Roma, laureandosi nel 1926. Tra i suoi docenti furono Giovannoni e Fasolo i quali, in considerazione della sua propensione alla didattica, gli suggerirono di dedicarsi all'insegnamento. Intraprese la carriera universitaria a Bari, da dove con vari incarichi passò a Palermo e a Genova; qui divenne ordinario nel 1975. Passò quindi a Roma, nel 1982, come docente ordinario di Storia dell'Architettura. Ma già dal 1961 e fino al 1990 ebbe incarichi presso la Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti; di questo contenuto furono anche incarichi che sostenne nel Medio Oriente e, per un triennio, alla Scuola Archeologica italiana di Atene. Una imponente bibliografia testimonia della sua dedizione agli studi; in particolare si ricordano due volumi per la Storia di Roma dell'Istituto di Studi Romani (*L'Arte in Roma nel sec. XV*, in collaborazione con V. Golzio, e *L'Arte in Roma nel sec. XVI*, in collaborazione con Sandro Benedetti) ed un volume per la Collana di Roma cristiana (*Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, pure in collaborazione con V. Golzio). Nel 1981 venne chiamato a dirigere l'Ufficio tecnico della Fabbrica di S. Pietro; vi si distinse soprattutto per la direzione dell'importante restauro della facciata effettuato nel 1985-86 con i fondi dei Cavalieri di Colombo. Nell'insieme delle opere da lui progettate, si evidenzia in Roma il complesso della chiesa di S. Leone I al Prenestino, del 1951. Anno di cooptazione, 1983.



ZAPPELLONI Sandro (Roma, 1920 – 1991)

Giornalista formato come non pochi altri alla scuola di Tomaso Smith al “Paese Sera”, uscì dall’area della sinistra a seguito dei fatti d’Ungheria del 1956. Passato al “Tempo” di Angiolillo, ne divenne il capo-cronista dopo il Della Riccia e si distinse per la viva partecipazione alle vicende della città, impegnata nella redazione del nuovo Piano regolatore. Successivamente fu capo-cronista al “Messaggero” dei Perrone ed intanto assolse con impegno i compiti di presidenza del Sindacato Cronisti Romani, assumendosi la complessa eredità di Guglielmo Ceroni e di Francesco Saverio Procopio. Assunse infine le funzioni di addetto Stampa della sede romana della Montedison. Come Romanista, collaborò a vari numeri della *Strenna*, pubblicandovi testi di interesse urbanistico.



ZERI Federico (Roma, 1921 – 1998)

Storico dell'arte e critico eminente, dopo un breve periodo trascorso nella Soprintendenza alle Gallerie di Roma (riordinò e catalogò la Galleria di Palazzo Spada), a poco più di trent'anni per un attrito con i vertici dell'Amministrazione, si era rivolto ad attività privata, avviando un intenso rapporto con varie istituzioni artistiche e museali degli Stati Uniti. Qui egli si guadagnò la reputazione di massimo conoscitore della pittura italiana e schedò i quadri del Metropolitan Museum e di molte collezioni ufficiali statunitensi, finendo per diventare trustee del Getty Museum di Malibu, posizione ambitissima dalla quale alla fine si allontanò dopo roventi polemiche. Questa attitudine polemica divenne la caratteristica della sua vita, opponendolo persino a propri maestri ed idoli come Roberto Longhi e Bernard Berenson. A quest'ultimo, principe dei critici d'arte, elegante post-dannunziano, gran conoscitore del Rinascimento italiano, persona dalle raffinate manie e capace di intransigenza spietata, egli finì per ispirarsi nel suo atteggiamento di vita, adottando un proprio modo di comportamento ed ispirando la villa di Mentana ai berensoniani 'Tatti' di Settignano con biblioteca d'arte, fototeca, raccolta d'arte e selezionatissime ammissioni. Ma Zeri, con il suo greve carattere romano, aggressivo e severamente moralistico (fra l'altro, vantava la propria discendenza per via materna da un nonno appartenente ai braccianti ravennati, bonificatori di Ostia) era altra cosa dalla raffinatezza internazionale di Berenson, con il quale riuscì a litigare, riconciliandosi soltanto perché fu lo stesso Berenson a stendergli la mano. Da allora Zeri fu in guerra con mezzo mondo, fondandosi sulla sua impareggiabile fototeca per convalidare le proprie attribuzioni artistiche e per disconoscere l'operato altrui. La sua memoria prodigiosa gli consentiva di individuare richiami fra opere d'arte di diversa collocazione ed appartenenza, osservate a grande distanza di tempo, confermando capacità attributive straordinarie. Tuttavia neppure il suo fiuto ed il suo assolutismo sfuggirono ad infortuni critici attributivi che sollevarono scalpore e contestazioni. Le sue diatribe verso il mondo accademico ed universitario, con le frequentazioni televisive finirono per dargli un'enorme celebrità popolare che egli coltivò con atteggiamenti istrionici. Mentre taluni gli si allontanavano per questo, una vastissima platea lo prediligeva. Ai suoi indubbi e

grandi meriti anche divulgativi corrisposero alti riconoscimenti come la vice-presidenza del Consiglio nazionale dei Beni culturali ed ambientali. Al patrimonio d'arte di Roma ed al suo ambiente riservò sempre una estrema suscettibilità contro ogni trascuratezza ed attentato. Così fu lieto della chiamata al Gruppo dei Romanisti, quasi in coincidenza con la sua nomina all'Accademia di Francia: ed un anno presentò la *Strenna* alla Banca di Roma con molto successo.

